

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea specialistica in
Scienze della Comunicazione Pubblica, Sociale e Politica

PARTECIPAZIONE E MULTICULTURALISMO NEL LABORATORIO DI
URBANISTICA PARTECIPATA BOLOGNINA EST.

Tesi di laurea in
Comunicazione Pubblica

Relatore

Prof. Roberto Grandi

Correlatore

Prof. Antonella Mascio

Presentata da

Sara Procopio Santagata

Sessione III
Anno accademico 2007/2008

INDICE

INDICE	1
INTRODUZIONE	4
Le aspettative del Laboratorio.	5
Metodologie d'indagine.	7
1. DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA E URBANISTICA	
PARTECIPATA	11
1.1 L'importanza dei processi decisionali inclusivi nelle trasformazioni del territorio.	14
1.2 La partecipazione nella pianificazione territoriale.....	16
1.3 Presupposti, metodi e strumenti dell'urbanistica partecipata.	21
1.4 La partecipazione nel Piano Strutturale Comunale di Bologna.....	26
1.5 La partecipazione nell'attuazione del Piano: l'articolo 40.	28
1.6 Da "Bologna città che cambia" a "Bologna si fa in sette".....	30
1.7 Gli strumenti informativi principali: Urban Center e Rete informatica territoriale.....	30
2. LA BOLOGNINA EST: PASSATO, PRESENTE E FUTURO.	32
2.1 Il tessuto urbano.....	32
2.2 La Resistenza, il declino industriale e i cambiamenti nel tessuto sociale del quartiere.	34
2.3 Una realtà multietnica.....	37
2.4 Non vogliamo essere etichettati come China Town.	42
2.5 Illegalità.	45
2.6 L'integrazione qui si fa non si parla!	47
2.7 Il futuro della Bolognina Est.....	51
3. IL LABORATORIO DI URBANISTICA PARTECIPATA.....	55
3.1 Il progetto di Laboratorio.....	56
3.2 Il team di lavoro.	58
3.3 La mappa del progetto.	59

3.4 I temi del Laboratorio	62
3.5 Le interviste	62
3.5.1 <i>Le interviste di gruppo e comunità.</i>	63
3.6 Bolognina est “al via”	64
3.7 Gli incontri tematici	71
3.7.1 <i>“Spazio all’incontro. Piazze, servizi, percorsi di qualità”</i>	72
3.7.2 <i>“Verde vivere. Opportunità per il tempo libero, la convivenza, lo sport”</i>	77
3.7.2 <i>“Verde vivere. Opportunità per il tempo libero, la convivenza, lo sport”</i>	78
3.7.3 <i>“Legami territoriali. Muoversi meglio in auto, bici, bus e a piedi.”</i> ...	82
3.8 Laboratorio Scenario (metodo EASW): “Come sarà Bolognina Est nel 2020?”	85
3.9 Spazio Aperto (metodo OST): “Quali proposte per il futuro di Bolognina Est?”	92
3.10 Assemblea “Le migliori idee per Bolognina Est”	99
3.11 Assemblea di Presentazione del Documento Guida.	102
3.12 Considerazioni sul Laboratorio.....	106
4. MULTICULTURALISMO E PARTECIPAZIONE	108
4.1 Gli ostacoli alla partecipazione.....	109
4.2 Da un multiculturalismo della differenza a un multiculturalismo relazionale.	113
4.3 Da multiculturalità a intercultura.	118
CONCLUSIONI	121
APPENDICE	125
La mappa logica del progetto di Laboratorio.....	125
Il Laboratorio Scenario	126
L’Open Space	128
Intervista a Fernanda Minuz, Presidente dell’Associazione Orlando.....	129
Intervista a Karima e Paola dell’Associazione Annassim.	133
Intervista a Marzia Casolari, presidente dell’Associazione Xenia.	139

Intervista online ad un giovane membro di Associna e del Comitato Casaralta Che Si Muove, ex residente e partecipante al Laboratorio.	146
Intervista ad una ragazza membro del Comitato Casaralta Che Si Muove, residente nell'area Bolognina Est e partecipante al Laboratorio.	153
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	157

INTRODUZIONE

Questa ricerca nasce da un percorso di laboratorio formativo sulla comunicazione del Piano Strutturale Comunale di Bologna coordinato dal professor Roberto Grandi e dalla professoressa Antonella Mascio e svoltosi nell'arco di tempo che va da novembre 2007 a giugno 2008. Durante questo percorso i miei colleghi ed io abbiamo collaborato alla valutazione del forum cittadino "Bologna si fa in sette", una serie di incontri pubblici, uno per ognuna delle *Sette Città*¹, orientati alla presentazione di politiche e progetti per il territorio da parte dell'amministrazione comunale e alla relativa discussione con i cittadini e seguiti dal *trekking urbano* nelle aree di riferimento. La valutazione consisteva nella produzione e diffusione di un questionario destinato a chi aveva partecipato a incontri o ai trekking e nella successiva analisi quantitativa e qualitativa dei dati raccolti e successivamente presentati nella pubblicazione "Bologna si fa in sette. La parola ai cittadini: la valutazione della comunicazione del PSC"² in data 13 ottobre 2008 presso lo Urban Center di Bologna.

Nel corso dell'esperienza descritta si è presentata l'opportunità di seguire il Laboratorio di Urbanistica Partecipata Bolognina Est³ che sarebbe iniziato in autunno 2008 e che presentava una serie di aspetti al contempo interessanti e problematici, oltre che dal punto di vista

¹ Le Sette Città sono figure del territorio, un modo nuovo per identificare i sette più importanti progetti di trasformazione urbanistica previsti dal PSC. Ognuna delle Sette Città corrisponde ad un insieme di trasformazioni da realizzare nella catena di luoghi in cui sono presenti caratteristiche simili (dal punto di vista territoriale, sociale ed urbanistico). Queste caratteristiche consentono di pianificare per ognuna delle città omogenee strategie di sviluppo urbanistico ispirate dagli orientamenti strategici di sostenibilità. Le Sette Città sono: la Città della Ferrovia; la Città della Tangenziale; la Città della Collina; la Città del Reno; la Città del Savena; la Città della via Emilia Ponente e la Città della via Emilia Levante. Vedi il sito web del PSC di Bologna all'indirizzo <http://www.comune.bologna.it/psc/citta/5:2079/>.

² Disponibile in versione pdf all'indirizzo <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/psc/pagine/5:833/>.

³ I Laboratori di urbanistica partecipata sono percorsi inclusivi sperimentati dall'amministrazione nei contesti locali. Il Laboratorio Bolognina Est è l'ottavo che si svolge in città (i Laboratori svolti alla data di inizio del Laboratorio Bolognina Est erano: Laboratorio Mercato, Laboratorio Via Larga, Laboratorio Parco San Donnino, Laboratorio Villa Bernaroli, Laboratorio Nordovest, Laboratorio "Ripensare l'Area della Montagnola", Laboratorio Croce del Biacco) e viene considerato dallo stesso assessore all'urbanistica Virginio Merola come il più importante fra quelli svolti finora per entità delle aree e bisogni di riqualificazione.

urbanistico anche nell'aspetto sociale di convivenza e comunicazione con la popolazione del territorio, composta da una forte componente migrante e afflitta da gravi condizioni di degrado urbano.

La ricerca che segue vuol essere in parte una descrizione di come processi inclusivi di progettazione partecipata e di ascolto attivo sul territorio si configurino come strumenti fondamentali per la costruzione di un nuovo rapporto tra cittadini e amministratori, un rapporto paritario, «un'alternativa alla normale e frustrante strumentazione della comunicazione pubblica presente in Italia»⁴, dove i cittadini vengono valorizzati nelle loro competenze individuali, lasciati liberi di esprimersi e confrontarsi con la pubblica amministrazione e con i tecnici e i progettisti, alla presenza di esperti nella gestione creativa di conflitti, in quanto «ascoltare la comunità civica vuol dire restituirle un ruolo importante nei processi decisionali e, allo stesso tempo, ribadire che nell'attività delle Amministrazioni non ci deve essere nulla di nascosto o impenetrabile»⁵.

La specificità di questo studio ha a che vedere con l'osservazione della relazione tra pratiche di partecipazione pubblica e multiculturalismo in un contesto caratterizzato da un «tessuto sociale responsabile e attivo»⁶ e dalla presenza di una *mixité* di popoli, idiomi, tradizioni, come si presenta quello dell'area Bolognina Est.

Le aspettative del Laboratorio.

Il fatto che il Laboratorio di urbanistica partecipata Bolognina Est venga definito “la madre di tutti i laboratori”⁷ la dice lunga sull'entità delle aspettative e sull'importanza attribuita a questo percorso di partecipazione.

⁴ Fino alla prima esperienza di De Carlo a Terni negli anni Settanta si limitava a pratiche di ascolto passivo e all'impiego di strumenti quali le assemblee, che se non sono inutili non servono comunque a progettare qualcosa collettivamente (Sclavi, 2002).

⁵ Rovinetti A., *Comunicazione pubblica Sapere&Fare*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2007, p.37.

⁶ Nel Documento Guida redatto dall'Associazione Orlando e presentato in data 15 gennaio 2009, si legge: «Il Laboratorio è stato un'esperienza straordinaria di incontro con un tessuto sociale responsabile e attivo, consapevole che l'organizzazione dello spazio influisce sui luoghi (...)». Vedi Documento Guida p.9 all'indirizzo <http://www.comune.bologna.it/psc/documenti/5:3302/>.

⁷ Vedi Documento Guida p.3

Prima dell'esperienza in Bolognina Est, nel Comune di Bologna sono stati realizzati altri sei laboratori, ma in questo caso l'area di interesse viene considerata un territorio ampio e frastagliato, che assume un peso rilevante nei cambiamenti presenti e futuri di Bologna, in quanto rientra nella Città della Ferrovia, la città a vocazione internazionale dove nei prossimi anni si verificheranno le trasformazioni più rilevanti⁸. Nei territori che rientrano nella Città della Ferrovia è già stato realizzato un altro laboratorio, quello dell'area Ex Mercato⁹, tra marzo 2005 e giugno 2007, e i risultati positivi a cui ha portato sono stati fonte d'ispirazione per una parte della cittadinanza della Bolognina Est che ha così chiesto e ottenuto di realizzare un'esperienza partecipativa sul loro territorio.

Nel corso dell'assemblea d'inaugurazione del Laboratorio, in data 11 novembre 2008, l'assessore all'urbanistica Virginio Merola, nel suo discorso introduttivo, delinea i tre filoni principali su cui sarebbe stato

⁸ Per la Città della Ferrovia sono previsti nei prossimi anni e sono già stati attivati tre tipologie di interventi, sulle Connessioni, sui Luoghi, e sui Contesti. Per quanto concerne le Connessioni, il completamento della linea dell'Alta velocità ferroviaria Bologna-Milano-Firenze comporterà una trasformazione complessiva nel funzionamento del nodo di Bologna; la nuova parte interrata della Stazione dovrà essere efficacemente connessa alla vecchia stazione in superficie per consentire facili trasbordi ai viaggiatori e un effettivo interscambio tra i servizi per le diverse percorrenze (internazionali e nazionali, regionali e metropolitane); la nuova Stazione dovrà anche integrare il ruolo di collettore per i viaggiatori su ferro con quello di fondamentale recapito per gli utenti del trasporto pubblico, urbano e metropolitano. In particolare, dalla "grande stazione centrale" sarà possibile raggiungere con un mezzo di trasporto rapido l'Aeroporto Marconi, con i treni del Servizio ferroviario metropolitano (Sfm) e la metrotranvia i principali poli di eccellenza del sistema locale. Dalla corretta progettazione della Stazione dipenderà l'efficacia della connessione Aeroporto-Stazione-Fiera, rilevante per alleggerire il traffico sulla rete stradale e ridurre sensibilmente la congestione urbana. In merito ai Luoghi nella Città della Ferrovia se ne possono individuare quattro differenti tipi: *luoghi di accesso internazionale*, ovvero stazione ferroviaria centrale e Aeroporto; *luoghi di recapito internazionale*, come il Fiera district e il distretto direzionale logistico e commerciale della zona Caab, le sedi dell'Università nella prima periferia, per i quali sono indicate azioni di miglioramento-potenziamento dei poli esistenti e di realizzazione di nuovi insediamenti; *luoghi di accesso metropolitano*, ossia aree ferroviarie e militari dismesse nella zona Ravone - Prati di Caprara e zone urbane circostanti la fermata Sfm San Vitale per le quali sono indicate azioni di riqualificazione con introduzione di nuove funzioni di interesse metropolitano; infine *luoghi di ristrutturazione nella città centrale*, come gli spazi delle ex Officine comunali del gas, zona est della Bolognina (via Ferrarese), ex Mercato ortofrutticolo, area Bertalia-Lazzaretto per le quali sono indicate azioni per la rifunzionalizzazione e il recupero, puntando sull'accessibilità con i mezzi del trasporto pubblico. Per quanto riguarda i Contesti invece l'insieme delle trasformazioni nella Città della Ferrovia aspira alla riconfigurazione della struttura urbana nella sua parte centrale, sia facendo della "fabbrica" Stazione l'elemento di congiunzione tra il centro storico e la periferia storica, sia agganciando, con azioni molteplici e diversificate, i tanti insediamenti cresciuti intorno all'area ferroviaria. Vedi il sito web del PSC di Bologna all'indirizzo <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/psc/citta/5:2079/1113/>.

⁹ Il programma e i documenti prodotti sono consultabili all'indirizzo <http://www.comune.bologna.it/laboratoriomercato/>

impostato e si sarebbe svolto il percorso partecipativo, ovvero le *politiche di genere*, con particolare attenzione al punto di vista delle donne per la cura del territorio, i *conflitti generazionali* nell'uso del territorio, nello specifico l'individuazione di spazi per i giovani e gli adolescenti, e la *multiculturalità*, dal momento che il quartiere è popolato da cittadini italiani e non, e che un confronto fra i diversi punti di vista avrebbe potuto creare elementi di contatto fra le culture. Nell'affrontare questi temi si vuole perseguire l'obiettivo di costruire una comunità, una rete urbanistica che potesse diventare anche rete sociale in cui i cittadini possano essere protagonisti nella gestione attiva degli spazi del territorio anche attraverso nuove forme di compartecipazione. La lettura dei capitoli seguenti potrà dare idea di come in parte siano state poste le basi per la realizzazione degli importanti obiettivi appena descritti e per proseguire nella seconda fase del percorso che inizierà a marzo 2009, ovvero la fase di comunicazione, valutazione e partecipazione che si apre dopo la presentazione del Piano Operativo Comunale.

Metodologie d'indagine.

Il presente studio comprende una parte teorica in cui vengono affrontati e discussi temi inerenti la partecipazione nella progettazione del territorio, nello specifico vengono descritte le pratiche di urbanistica partecipata e le relative modalità della loro applicazione come parte integrante della comunicazione pubblica di un processo decisionale inclusivo¹⁰ e di partecipazione cittadina, e una parte descrittivo-analitica dell'esperienza del Laboratorio di urbanistica partecipata Bolognina Est, con particolare riferimento all'aspetto multiculturale del quartiere. La descrizione del Laboratorio è stata possibile grazie ad un periodo di

¹⁰ «(...) *processi decisionali inclusivi* (corsivo mio), ossia scelte pubbliche che vengono compiute mediante il coinvolgimento di altre amministrazioni, associazioni, soggetti privati o comuni cittadini (...)» da *Introduzione* in Bobbio, L., *A più voci*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004.

osservazione partecipante, iniziato con il trekking urbano del 3 luglio 2008, la Festa di Quartiere del 19 ottobre e che è proseguito con il Laboratorio, che si è svolto da novembre 2008 a gennaio 2009. Ai fini dell'osservazione e dell'indagine sul campo è stato scelto il metodo etnografico, con particolare riferimento all'etnografia urbana che si presta allo studio della specificità dell'oggetto della presente ricerca, ovvero un contesto urbano afflitto da degrado e in via di riqualificazione, dove grande rilievo viene dato al ruolo e alle competenze degli abitanti, concepiti come i più esperti conoscitori del territorio. Ho preso parte a tutti gli incontri del Laboratorio cercando di immedesimarmi in un'abitante della Bolognina Est, vissuto, cresciuto in quell'ambiente ed interessato a comprenderne i mutamenti, sforzandomi di mantenere uno sguardo scientifico verso la realtà oggetto della mia analisi, di delineare una prospettiva descrittiva non scontata e di non risultare un osservatore esterno passivo. A tal fine è stato necessario sviluppare la capacità di *guardare* (Dal Lago e De Biasi, 2002) in un significato comprensivo di tutti i sensi (sentire, ascoltare, annusare, interpretare, comprendere e patire). La mia non ha potuto essere a lungo un'osservazione dissimulata, perché nell'intrecciare relazioni con i residenti della zona e i rappresentanti delle associazioni ho trovato corretto palesare il mio ruolo e il mio scopo. Ma questo non ha creato difficoltà né imbarazzo, e al contrario, ha generato apertura e collaborazione nei partecipanti, senza che essi modificassero in modo innaturale il loro atteggiamento. Sono stata coinvolta nel gruppo dei partecipanti per via della mia costante presenza agli incontri e per aver, credo, saputo dimostrare comunanza di interessi nella buona riuscita del percorso partecipativo.

Per tutti i motivi sopra descritti le riflessioni riportate nella presente ricerca non possono prescindere dalla soggettività dell'osservatore e non hanno pretese di applicabilità universali, ma vogliono semplicemente illustrare aspetti, dimensioni e pratiche dell'esperienza in oggetto a partire da un punto di vista inevitabilmente parziale benché teso all'oggettività scientifica.

Oltre alla descrizione dal vivo e alla ricerca sul campo, sono state impiegate altre tecniche qualitative di indagine, quali l'intervista qualitativa¹¹, in particolare sono state condotte interviste semistrutturate e interviste in profondità ad osservatori privilegiati, i quali sono stati scelti per il loro ruolo di attori nel laboratorio, nel quartiere e nella città. E infine l'uso di documenti istituzionali, di letteratura precedente in materia di partecipazione e multiculturalismo, inchieste e testi sono stati utili per l'analisi del contesto fisico e sociale, insieme a testi legislativi e documenti prodotti dall'amministrazione comunale o da altri organismi istituzionali.

Nel primo capitolo viene fatto un breve excursus dell'introduzione di norme sulla partecipazione nei processi decisionali di pubblica rilevanza nel contesto europeo, italiano, regionale e comunale con particolare riferimento alla relazione tra partecipazione e urbanistica nella progettazione e gestione democratica del territorio; si prosegue poi con la descrizione delle pratiche di progettazione partecipata, delle tecniche e dei metodi impiegati per giungere ad una descrizione del ruolo della partecipazione nel Piano Strutturale Comunale di Bologna e dei percorsi partecipativi realizzati prima e dopo l'adozione del Piano. Il secondo capitolo ha invece come oggetto la descrizione dello scenario Bolognina Est, del tessuto urbano e sociale dell'area in relazione al suo passato, alla sua condizione attuale e all'aspetto che assumerà in seguito alle trasformazioni previste dal Piano, dedicando particolare attenzione all'aspetto multiculturale del quartiere. Il capitolo terzo consiste in una descrizione il più possibile vicina all'esperienza di osservazione partecipante che ho svolto all'interno del Laboratorio di urbanistica partecipata nel periodo che va da novembre 2008 a gennaio 2009. Il quarto capitolo mette in relazione la partecipazione con la realtà multiculturale del quartiere attraverso l'analisi di informazioni raccolte per mezzo di interviste in profondità rapportate ad alcune delle principali teorie sul multiculturalismo, in una prospettiva progressiva che va da una condizione di consapevolezza della convivenza multietnica fra gli

¹¹ Si vedano le Interviste in Appendice.

abitanti a una possibile condizione di multiculturalismo relazionale fino all'interculturalità.

1. DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA E URBANISTICA PARTECIPATA

La società moderna è soggetta a cambiamenti di grande entità, sia di ordine politico ed economico, sia di ordine sociale. La globalizzazione, l'incremento degli attori in gioco e della loro interdipendenza sia a livello locale che globale ha generato un progressivo aumento della complessità sociale nelle città e nei territori dei paesi sviluppati.

Sulla scia di queste trasformazioni si è verificata una tendenza all'indebolimento della rappresentatività di partiti e organizzazioni sindacali e parallelamente un rafforzamento di nuove forme di rappresentanza dei singoli gruppi di interesse. Si sono rafforzate le forme dirette di rappresentanza sociale (es. comitati di quartiere, movimenti ambientalisti, gruppi di consumatori, movimenti giovanili, organizzazioni non governative, produttori del terzo settore, ecc.). Per far fronte a questa complessa situazione, le istituzioni locali si sono orientate verso una concezione di governo del territorio che va oltre la capacità di produrre servizi efficienti e mira ad assicurare un governo complessivo della comunità che interagisca con tutti gli attori e si occupi dell'ambiente in termini globali. Tale impostazione del governo locale ha cominciato a diffondersi in seguito alla Conferenza di Rio de Janeiro su Ambiente e sviluppo (1992) indetta dall'ONU e a quella successiva di Johannesburg (2002) nel corso delle quali è stata approvata l'Agenda del XXI secolo o Agenda 21¹². In ambito europeo questi principi sono stati discussi nelle conferenze di Aalborg che hanno portato agli *Aalborg Commitments*. Inoltre due direttive europee, la 42/2001, che impone a piani e programmi di un certo rilievo territoriale la procedura di Valutazione Ambientale

¹² Agenda 21 è un programma delle Nazioni Unite dedicato allo sviluppo sostenibile: consiste in una pianificazione completa delle azioni da intraprendere, a livello mondiale, nazionale e locale dalle organizzazioni delle Nazioni Unite, dai governi e dalle amministrazioni in ogni area in cui la presenza umana ha impatti sull'ambiente.

Strategica (VAS)¹³ e la Direttiva 35/2003¹⁴, che sancisce la necessità di attivare processi di partecipazione territoriale, prevedono entrambe il coinvolgimento della comunità locale nell'analisi di scenario e la necessità di attivare processi di partecipazione territoriale. Tali indicazioni sono in gran parte recepite nel Testo Unico degli Enti locali (TUEL)¹⁵ e nei regolamenti comunali della partecipazione approvati negli ultimi anni da numerose amministrazioni pubbliche. La Regione Emilia-Romagna in materia di pianificazione territoriale ha emanato una legge di fondamentale importanza, ovvero la Legge Regionale n.20/2000¹⁶ che all'art.8, *Partecipazione dei cittadini alla pianificazione*, al comma 1, specifica che «Nei procedimenti di formazione ed approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica sono assicurate: a) la concertazione con le associazioni economiche e sociali, in merito agli obiettivi strategici e di sviluppo da perseguire; b) specifiche forme di pubblicità e di consultazione dei cittadini e delle associazioni costituite per la tutela di interessi diffusi, in ordine ai contenuti degli strumenti stessi» e al comma 2 prevede che «Nell'ambito della formazione degli strumenti che incidono direttamente su situazioni giuridiche soggettive deve essere garantita la partecipazione dei soggetti interessati al procedimento, attraverso la più ampia pubblicità degli atti e documenti comunque concernenti la pianificazione e assicurando il tempestivo ed adeguato esame delle deduzioni dei soggetti intervenuti e l'indicazione delle motivazioni in merito all'accoglimento o meno delle stesse.». I provvedimenti in materia di partecipazione concepiti dagli anni Novanta ad oggi hanno generato un più

¹³ Direttiva 42/2001/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. In particolare per ciò che riguarda il coinvolgimento del pubblico si veda art.6 paragrafo 4 e 5.

¹⁴ Direttiva 2003/35/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea che prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e modifica le direttive del Consiglio 85/337/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia. Si veda in particolare art.2, *Partecipazione del pubblico ai piani e ai programmi*.

¹⁵ Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n 267, Testo unico delle leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali, art.8 *Partecipazione popolare*.

¹⁶ Legge Regionale 24 marzo 2000, n.20, *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*, che contiene anche la definizione degli Strumenti della pianificazione urbanistica comunale (capo III, sezione I) tra i quali il PSC (art.28), il RUE (art.29) e il POC (art.30).

complesso e articolato processo decisionale sull'assetto del territorio, contagiato da diverse forme di consultazione o democrazia diretta.

Nel tentativo di rispondere alla crisi della democrazia rappresentativa che ha coinvolto negli ultimi anni l'Europa e in particolare l'Italia (in cui la politica non si è mai risolledata del tutto dallo scandalo di Tangentopoli), è iniziata la sperimentazione di forme di maggior coinvolgimento popolare (e di soggetti intermedi come sindacati, associazioni, ecc.) con lo scopo di affiancare altre forme consultive ai tradizionali organi istituzionali. Questo modello a metà tra la democrazia rappresentativa e quella diretta prende il nome di democrazia partecipativa.

Accanto alle sedi tradizionali come i consigli comunali, regionali e circoscrizionali compaiono sedi formali e informali di confronto e orientamento, come tavoli sociali, laboratori di quartiere, cabine di regia, piani strategici utili a discutere interessi territoriali in forma diretta delegando successivamente alla democrazia rappresentativa il compito di recepire o respingere le indicazioni assunte (metodo bottom up). Progetti come programmi di riqualificazione urbana, progetti territoriali integrati, progetti di Agenda 21 locale, piani strategici delle città o altri progetti di carattere comunitario hanno tutti in comune il fatto di essere momenti di *concertazione, partenariato, partecipazione, consultazione, negoziazione, accordi o intese* (Bobbio, 2004) con cui si vuole arrivare a risultati condivisi, includendo un ampio numero di soggetti interessati a un determinato problema e facendoli partecipare alle scelte¹⁷. Infatti, accanto allo sviluppo di tecniche finalizzate al miglioramento nella gestione e organizzazione dell'agire amministrativo (come il *management by objectives* e il *controllo strategico*) e all'incremento della qualità nella produzione dei servizi (quali la *customer satisfaction* e il *benchmarking*), le pubbliche amministrazioni stanno rafforzando le capacità di elaborare e mettere in atto politiche pubbliche tese all'assunzione di decisioni collettive, mettendo al centro dell'attenzione i processi decisionali. In

¹⁷ L'immagine a cui si ricorre è spesso quella della discussione attorno ad un *tavolo*, inteso come reale o simbolico, poiché in realtà esistono molti metodi per favorire le interazioni senza che vi sia una reale situazione di attori seduti attorno a un tavolo.

questo nuovo scenario di politiche integrate la pubblica amministrazione si pone come obiettivo quello di coinvolgere i diversi attori implicati nelle scelte di ordine pubblico, nonostante questo comporti diverse difficoltà (se si riuniscono più attori del necessario si generano confusione e incomprensioni, e risulta più problematico coordinare la concertazione; si può anche commettere l'errore opposto, ovvero coinvolgere un numero non sufficiente di attori, che in genere causa il boicottaggio dei risultati da parte degli esclusi; inoltre un processo inclusivo può attenuare i conflitti ma anche esasperarli, può sfociare in risultati che implicano una visione condivisa dell'interesse generale oppure compromessi disorganici destinati a crollare).

L'impiego di tali processi decisionali inclusivi può essere una libera scelta dell'amministratore in alcuni casi, mentre in altri è incoraggiato e regolato dalla legge.

L'Unione Europea ha contribuito in modo massiccio alla diffusione di metodi di progettazione partecipata, che hanno subito un forte incremento da quindici anni a questa parte, ed è difficile trovare un programma comunitario che non li preveda. A livello nazionale il percorso di Bologna si inserisce in una sperimentazione che coinvolge diverse regioni, come la Regione Toscana e anche singole realtà comunali come Roma e Torino¹⁸.

1.1 L'importanza dei processi decisionali inclusivi nelle trasformazioni del territorio.

Se da un lato le amministrazioni cercano di evitare l'impiego di processi inclusivi quando se ne può fare a meno dall'altro ci sono circostanze in cui diventa necessario il coinvolgimento di più attori nei processi decisionali¹⁹, pur mantenendo inalterato il ruolo dei decisori

¹⁸ Ginocchini, Giovanni, *Il percorso pubblico del piano*, in *Urbanistica* n.135, pp.70-73.

¹⁹ Luigi Bobbio ritiene che «L'ipotesi di avviare un processo decisionale inclusivo andrebbe messa in cantiere, quando possiamo aspettarci che non riusciremo ad arrivare ad una decisione oppure che le decisioni che prenderemo non saranno messe in pratica o lo saranno a costo di grandissimi

istituzionali, e tra queste rientra la progettazione di trasformazioni sociali e spaziali del territorio cittadino. Ciaffi e Mela propongono un significato esteso del concetto di partecipazione applicato all'ambito della pianificazione territoriale e delle politiche di sviluppo locale, come ad esempio la rigenerazione urbana, ovvero l'esistenza di un metodo e di un modo di essere della Pubblica Amministrazione che costruisce politiche innovative, che interagisce con le diverse espressioni della società civile e che apre un dialogo con l'insieme dei cittadini. Sempre gli stessi autori chiamano in causa il concetto gibsoniano di *affordance*, ovvero la percezione di poter agire in una prospettiva secondo cui l'osservatore e il suo ambiente sono complementari, dove l'"ambiente fisico" diventa "ambiente percepito" in modo diretto e immediato, allo stesso modo la partecipazione produrrebbe uno spazio in grado di essere percepibile e leggibile dalla popolazione, la quale in questo modo acquisirebbe anche maggiori opportunità d'azione. Per gli autori esistono almeno due ordini di motivi che rendono preferibile un approccio partecipato ai progetti: le possibilità di miglioramento del progetto iniziale, che attraverso la partecipazione si avvicina alle esigenze espresse da ciascun soggetto partecipante e raccolte in opportune sintesi; sembra infatti che alcuni progetti che ignorano le esigenze dei loro potenziali fruitori generino poi in alcuni casi un rifiuto dei destinatari di utilizzare spazi che vengono percepiti come inospitali e privi di *affordance*; inoltre attraverso la partecipazione si attua spesso una evoluzione delle idee diffuse presso la popolazione, facendo sì che il processo assuma una valenza educativa e di empowerment nei confronti dei partecipanti.

A incentivare l'impiego di tecniche di progettazione partecipata è stato, a partire dagli anni Novanta, il verificarsi di alcuni episodi che

sforzi e difficoltà.» e divide le circostanze in cui ritiene utile l'utilizzo di processi inclusivi in due tipologie principali: a) quando esistono forti conflitti, sia attuali che potenziali; b) quando la pubblica amministrazione ha bisogno dell'apporto di altri (per insufficienza di risorse legali, finanziarie o di informazioni e conoscenze). Ma poi elenca anche altri due casi di impiego di processi inclusivi, ovvero nella co-produzione di politiche pubbliche, come ad esempio azioni per lo sviluppo sostenibile o l'elaborazione di un piano strategico per la città, o ancora piani di sviluppo locale, e nei progetti integrati in cui si cerca di affrontare il problema, ad esempio il degrado di un quartiere cittadino, sotto diversi punti di vista, non solo quelli fisici ma anche socioeconomici e culturali.

rientrano nella denominazione di Sindrome Nimby²⁰, ovvero la tendenza di comunità locali a mobilitarsi contro progetti di interesse generale che venivano percepiti come una minaccia per i propri interessi o la propria identità. In questi casi diventa indispensabile da parte dell'amministrazione cercare di coinvolgere sin dall'inizio tutti i soggetti interessati, esaminando la questione e affrontando una discussione insieme a loro per verificare se esiste la possibilità di una soluzione condivisa.

1.2 La partecipazione nella pianificazione territoriale.

La progettazione partecipata degli spazi pubblici ha origine nelle tecniche di *Planning for Real*²¹ di matrice anglosassone, nelle quali gli abitanti venivano chiamati a prendere parte attivamente alla progettazione del proprio territorio. In particolare queste tecniche sono state ideate con l'obiettivo di individuare bisogni e opzioni di intervento su uno specifico contesto territoriale a partire dall'esperienza della comunità locale, individuata come il soggetto che possiede la migliore conoscenza dei

²⁰ Il nome deriva dall'acronimo inglese "Not in my back yard", ovvero "non nel mio cortile", e indica un atteggiamento che si riscontra nelle proteste contro opere di interesse pubblico che hanno o possono avere effetti negativi sui territori in cui verranno costruite (es. grandi vie di comunicazione, sviluppi insediativi o industriali, termovalorizzatori, discariche, depositi di sostanze pericolose, centrali elettriche e simili) e si manifesta nel riconoscere come necessari o possibili i suddetti interventi ma contemporaneamente nel non volerli nel proprio territorio a causa delle eventuali controindicazioni sull'ambiente locale. La denominazione di questo fenomeno sembra suggerire che a muovere gli oppositori locali siano interessi di tipo egoistico e particolaristico, ma bisogna riconoscere che le comunità interessate spesso portano avanti valide motivazioni per ostacolare una servitù che va a vantaggio della collettività e che non distribuisce equamente svantaggi e rischi. Un esempio recente è stata l'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania.

²¹ Il Planning for Real è un metodo di progettazione partecipata sviluppato negli anni Sessanta – Settanta dalla Education for Neighborhood Change dell'Università di Nottingham e registrato dalla Neighborhood Initiatives Foundation (NIF). In questi processi si parte in genere da una rappresentazione del territorio di intervento attraverso un modello tridimensionale, come un plastico, o comunque grafico, per aiutare gli abitanti a riconoscere e confrontarsi con i luoghi oggetto di dibattito. Ogni persona è chiamata fornire un proprio contributo migliorativo in termini di "carte-opzione" da inserire eventualmente nel plastico, oppure con le proprie proposte concrete, la cui fattibilità e praticabilità viene verificata dal punto di vista tecnico e politico per mezzo di una fase di indagine e *outreach*. Risultano altresì importanti materiali informativi (pannelli a muro, copie di documentazioni, flyers, opuscoli informativi) per fare in modo che i partecipanti abbiano una visione il più possibile completa delle principali questioni relative alla futura trasformazione urbana che li riguarda. Elementi come il budget disponibile, esempi di soluzioni sperimentate altrove vincoli e standard urbanistici sono informazioni indispensabili da fornire ai partecipanti.

problemi del territorio in cui risiede. Tale metodo innovativo nasce come alternativa alla discussione pubblica e ad altri metodi che tendono a favorire la partecipazione delle persone più preparate o più abituate a intervenire in dibattiti di interesse pubblico, e vuole invece consentire ad ogni partecipante di esprimere le proprie idee e opinioni liberamente.

Il *Planning for Real* si colloca all'interno di un processo inclusivo e partecipato, dal basso (bottom up) condotto insieme alle comunità locali. Nel loro percorso i cittadini vengono accompagnati da un gruppo di facilitatori²², che in maniera neutrale interagiscono con loro al solo scopo di registrare le opinioni e motivazioni che stanno alla base delle loro scelte.

La tecnica della progettazione partecipata viene osservata all'inizio degli anni Novanta da Iolanda Romano, neolaureata in architettura che si trovava a Londra per un'esperienza lavorativa con il gruppo Clawse²³, tra i più affermati ed esperti nel settore in Gran Bretagna. La Romano rimane colpita da questo "strumento di maggiore democrazia" (Sclavi, 2002) che in Italia non era utilizzato e decide di portare nel suo Paese le conoscenze acquisite. Rientrata in patria fonda l'associazione Avventure Urbane e nonostante le resistenze incontrate all'inizio del suo percorso decide di portare avanti il suo progetto di diffusione della progettazione partecipata. Alla base dell'agire dell'associazione Avventure Urbane vi è un approccio ottimistico alla complessità urbana che parte dal presupposto che ci siano nei quartieri come nelle istituzioni, molte potenzialità latenti, che quando si presenta l'occasione si manifestano attraverso la disponibilità di una serie di persone concrete e nelle più diverse posizioni sociali, dando così fiducia, rischiando e credendo nel coinvolgimento democratico dei diretti interessati

²² La figura del facilitatore corrisponde ad un professionista esperto in conduzione e progettazione di processi inclusivi, specializzati nel «disegnare i processi decisionali, coinvolgere gli attori rilevanti, favorire la partecipazione dei cittadini comuni, mettere gli attori in relazione fra di loro, stimolare il confronto, facilitare le interazioni tra le parti e aiutarle ad ascoltarsi, mediare tra di esse, affrontare e gestire i conflitti, assistere i negoziati, favorire lo sviluppo di processi deliberativi, gestire le dinamiche di gruppo, tenere sotto ragionevole controllo lo sviluppo dei processi, aiutare le parti a redigere i testi degli accordi» (Bobbio, 2004); nello specifico i *facilitatori* si distinguono da mediatori, accompagnatori, esperti di partecipazione, animatori, poiché si occupano prevalentemente della gestione di piccoli gruppi e di favorire l'interazione tra le persone, mentre le altre figure hanno compiti diversi, rispettivamente di risoluzione dei conflitti, di gestione del coinvolgimento dei cittadini e infine di conduzione di indagini sociali e territoriali.

²³ Sigla che sta per *Community Land and Workspace Services*.

nell'indagine e progettazione del territorio in cui vivono. Certo questo tipo di approccio ha a che vedere con un'idea di Pubblica Amministrazione estranea alla tradizione culturale e politica italiana ed europea continentale. È un'idea che presuppone una concezione dei rapporti fra società civile, potere politico e ruolo dell'amministrazione praticamente rovesciata rispetto a quella che è stata vigente e dominante nel nostro Paese e nell'Europa continentale nel secolo scorso. Nel capitolo introduttivo di *Avventure Urbane*²⁴ Marianella Sclavi contrappone la tradizione giuridica romanistica a quella anglosassone nel tentativo di definire le motivazioni della resistenza iniziale di alcune istituzioni italiane e della mentalità italiana in genere alle proposte della Romano. Ne emerge un quadro di differenze sostanziali:

a) per prima cosa nel modello anglosassone i protagonisti delle politiche pubbliche sono in prima persona gli attori della società civile, rispetto ai quali il potere esecutivo ha un ruolo di *primus inter pares*²⁵ col compito di svolgere una funzione di mediazione e di ponderazione giudiziale degli interessi contrastanti; quindi il potere legislativo deve limitarsi a fissare la cornice entro la quale l'esecutivo svolge autonomamente queste funzioni mentre in Italia accadeva esattamente il contrario fino alla Legge 241/90, ovvero il potere legislativo spesso "sovrasta e imbriglia" (Sclavi, 2002) quello esecutivo;

b) nel sistema anglosassone lo Stato si fonda sul pluralismo istituzionale, organizzativo e sociale e non esiste un diritto amministrativo distinto da quello privato, mentre nella tradizione giuridica romanistica lo Stato si fonda sulla separazione tra pubblici poteri e società;

c) nel sistema anglosassone la Pubblica Amministrazione è garante di "equità" e il suo modo di operare è fondato sul contraddittorio e la mediazione degli interessi, mentre nel sistema romanistico le istituzioni

²⁴ Sclavi, Marianella; Romano, Iolanda; Guercio, Sergio; Pillon, Andrea; Robiglio, Matteo; Toussaint, Isabelle; *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti.*, Milano, Eleuthera, 2002, pp. 8 e seg.

²⁵ Il modello anglosassone ha le sue radici nella Magna Carta , 1215, in cui il sovrano riconosce di essere solo un *primus inter pares* rispetto agli altri feudatari.

pubbliche devono svolgere un ruolo “imparziale” e il loro operato si fonda sull’impersonalità e su controlli procedurali;

d) mentre nel sistema anglosassone gli accordi fra attori sociali e Pubblica Amministrazione sono indispensabili per il buon funzionamento della cosa pubblica, nel sistema romanistico tali accordi sono esclusi;

e) infine, aspetto molto importante, nel sistema anglosassone la Pubblica Amministrazione garantisce uguale accesso agli interessi di tutti gli attori della società civile, anche a quelli più deboli mentre questi ultimi nel sistema romanistico hanno voce solo attraverso la rappresentanza politica.

Stiamo parlando quindi di due mondi diversi, dove da una parte, in quella anglosassone, si ragiona in termini di «interesse concreto», un interesse che riguarda un numero più o meno ampio di attori e opera in base al principio dell’equità e che implica giudizi di merito e non solo procedurali²⁶; dall’altra, quella romanistica, si ragiona in termini di «interesse generale», a prescindere dal coinvolgimento della società civile nel procedimento amministrativo. Mentre in Europa continentale già negli anni Sessanta-Settanta ci si comincia ad avvicinare all’impianto anglosassone di concepire l’agire amministrativo, in Italia il primo passo in questa direzione avviene solo con le modifiche in materia di accesso, semplificazione e partecipazione all’azione amministrativa da parte dei cittadini, introdotte con le leggi 142/90²⁷ e 241/90²⁸. Con queste due leggi

²⁶ I concetti chiave di questo tipo di approccio amministrativo sono *public inquiry*, o inchiesta sociale, *the right to a fair hearing*, ovvero il diritto ad un ascolto equo, *the duty to act fairly*, ovvero il dovere di agire in modo equo, *responsiveness* e *accountability*, entrambi con una valenza dialogica che supera il concetto italiano di responsabilità. Sono comunque tutti termini che non hanno un’immediata traduzione in italiano a livello di significato. Vedi: Sclavi, M., *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti.*, Milano, Eleuthera, 2002, p.10.

²⁷ Legge n.142 del 1990, *Ordinamento delle autonomie locali*. Questa legge introduce l’obbligo per Province e Comuni di dotarsi di uno statuto che contempra anche il diritto all’informazione dei cittadini e forme di accesso e partecipazione ai procedimenti amministrativi. In particolare in materia di Partecipazione si segnala quanto riportato alla voce “Partecipazione Popolare”, capo III, art.6, comma 1: «I comuni valorizzano le libere forme associative e promuovono organismi di partecipazione dei cittadini all’amministrazione locale, anche su base di quartiere o di frazione. I rapporti di tali forme associative con il comune sono disciplinati dallo statuto.».

²⁸ Legge n.241 del 1990, *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*. Con questa legge, da molti considerata rivoluzionaria, si impone un cambiamento radicale nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, che viene a basarsi su 4 principi fondamentali, ovvero legalità, efficienza, pubblicità, efficacia, che devono

ha inizio la cosiddetta “rivoluzione copernicana” della pubblica amministrazione italiana, fino a quel momento caratterizzata da una chiusura autoreferenziale che ne frenava qualsiasi intervento innovatore, e si inaugura una stagione di cambiamento nel rapporto di sudditanza dei cittadini nei confronti delle istituzioni²⁹. Si passa così da un tradizionale modo di amministrare caratterizzato da segreto, discrezionalità, clientelismo ed esclusione del cittadino ad un agire amministrativo improntato all’apertura verso i cittadini, all’accessibilità, alla semplicità di linguaggio³⁰. L’autonomia acquisita dagli enti locali e l’elezione diretta dei sindaci, fanno sì che si creino, in virtù dei diritti elementari di trasparenza ed efficacia e di rapporti di collaborazione che venivano ad instaurarsi tra esecutivo e soggetti terzi, maggiori possibilità di sviluppare azioni di urbanistica partecipata (Sclavi, 2002) ad opera di esperti nel coinvolgimento della popolazione e di metodi creativi di risoluzione dei conflitti.

L’urbanistica partecipata è un importante strumento di partecipazione popolare all’amministrazione locale del territorio e di consultazione della popolazione per una migliore tutela degli interessi collettivi, che ha a che fare con l’idea di una pubblica amministrazione che coinvolge gli abitanti nella progettazione degli spazi urbani, e ha lo scopo di mettere a confronto interessi territoriali in forma diretta, evidenziando il ruolo dei cittadini nei progetti, che sia esso in forma libera o associata.

essere messi in atto attraverso le disposizioni che garantiscono accesso ai documenti, partecipazione, trasparenza e velocità dell’azione amministrativa.

²⁹ Grandi, Roberto; *Comunicazione Pubblica: teorie, casi, profili normativi.*, Roma, Carocci, 2007.

³⁰ Per quanto riguarda la semplificazione amministrativa nello specifico tra il 1997 e il 1999 vennero promulgate le quattro leggi dette “Bassanini” (dal nome dell’allora ministro della funzione pubblica) che conferirono maggiore autonomia agli enti locali e posero in atto una serie di interventi di semplificazione e trasparenza, che modificassero radicalmente un tradizionale agire amministrativo pesante e complesso, sia nei tempi che nelle modalità.

1.3 Presupposti, metodi e strumenti dell'urbanistica partecipata.

Negli ultimi anni l'urbanistica partecipata da attività pionieristica portata avanti solo da alcune amministrazioni sta diventando un'attività progettuale costante e fondamentale.

La prima ad essere riconosciuta come esperienza di progettazione partecipata in Italia è quella di Giancarlo De Carlo a Terni negli anni Settanta. L'esperienza di De Carlo rappresenta uno dei più importanti esperimenti di urbanistica partecipata in cui l'architetto, al quale era stato affidato l'incarico di avviare un intervento di riqualificazione del Villaggio Matteotti, un quartiere costruito nel 1934 dalle Acciaierie di Terni per i dipendenti della società, caratterizzato da bassa densità e afflitto da problemi di degrado edilizio e precarie condizioni di igiene, decise di cercare di coinvolgere i futuri abitanti nel diventare attori del processo decisionale insieme alla pubblica amministrazione³¹. In merito al processo partecipativo De Carlo afferma che la presenza degli abitanti è stata costante e che durante il percorso che ha portato alle decisioni i cittadini hanno mostrato «in principio diffidenza ben giustificata e a un certo punto fiducia aperta e poi sgorio creativo» (De Carlo, 1981). L'urbanistica partecipata presuppone il passaggio da un atteggiamento categorico del tipo “io ho ragione–tu hai torto” o “giusto-sbagliato” o “amico-nemico” ad un approccio inclusivo basato sull'ascolto attivo³², in cui si assume che l'interlocutore è intelligente e che dunque bisogna mettersi nelle condizioni di capire come mai comportamenti e azioni che possono sembrare irragionevoli per lui sono totalmente razionali. La prospettiva che deve essere condivisa da entrambe le parti è quella del dialogo e dell'apprendimento reciproco. Altro presupposto dei processi di

³¹ Per una più approfondita descrizione dell'esperienza di De Carlo a Terni vedere Sclavi, M., *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti.*, Elèuthera, 2002, pp.212-215.

³² Bobbio fa rientrare le pratiche di ascolto funzionali ai processi inclusivi per la pubblica amministrazione nella fase preliminare e include l'ascolto passivo, l'ascolto attivo, l'outreach, l'animazione territoriale, la ricerca-azione partecipata, le camminate di quartiere, i punti (o sportelli), i focus group e il brainstorming. Per una descrizione dettagliata di ciascuna delle suddette metodologie di ascolto si veda Bobbio, Luigi, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi.*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2004, pp.63-77.

progettazione partecipata è l'impiego di metodi di risoluzione creativa dei conflitti e di tecniche per l'interazione costruttiva³³, dove la gestione di entrambe le pratiche viene affidate ad esperti³⁴.

Nell'ambito della pianificazione territoriale le attività di partecipazione si possono suddividere in quattro dimensioni (Ciaffi e Mela, 2006):

- Comunicazione, intesa non solo come un sorta di campagna informativa e soprattutto destinata ad un target multiplo; purtroppo infatti la tendenza in questi casi è quella di una selezione naturale dei partecipanti, per motivi di varia natura sia a priori che nel corso del processo partecipativo;
- Animazione, ovvero la realizzazione di eventi che si rivelano importanti nello scandire i processi di trasformazione urbana; anche questa dimensione dell'azione partecipativa rivela elementi favorevoli ed elementi critici: nel primo caso essi hanno a che vedere con il mantenimento o la promozione di una vivacità territoriale e con il recupero di situazioni umane di marginalità; gli aspetti critici riguardano invece le spese per la realizzazione di iniziative di qualità, spesso considerate eccessive rispetto al budget a disposizione, inoltre molti accusano l'evento di superficialità rispetto ai problemi del territorio;
- Consultazione, ovvero un insieme di tecniche orientate alla raccolta e lettura delle idee, azioni, attese, attraverso l'impiego di tecniche sociologiche che privilegiano talvolta la quantità

³³ Sempre Bobbio fa rientrare nelle tecniche di interazione costruttiva tutti quegli strumenti finalizzati alla gestione del confronto comunicativo e ad evitare la monopolizzazione della conversazione da parte di persone più abili e sperimentate che possono prendere il sopravvento su persone più sprovvedute o timide. Fra queste tecniche egli annovera la costruzione di scenari, l'action planning, la search conference, le tecniche di simulazione, l'open space technology, i laboratori di quartiere e gli incontri di scala (Bobbio, 2004, pp.78-97).

³⁴ È un fenomeno recente quello che vede la presenza di professionisti specializzati nelle pratiche partecipative intervenire a fianco di coloro che definiscono progetti e politiche, mentre prima era un compito riservato agli amministratori, con tutte le responsabilità che ne conseguono (Savoldi, 2006, pp.65-67).

(es. sondaggi e questionari) e talvolta la qualità (es. interviste in profondità) dei dati rilevati;

- Empowerment, ovvero potenziamento dei poteri di rappresentanza e la capacità di fare dei cittadini che si verifica ogni volta che qualcuno all'inizio inesperto alla fine si responsabilizza e diviene attivo.

Il confine tra una dimensione e l'altra è spesso sfuocato. Esse interagiscono fra loro influenzandosi e potenziandosi a vicenda, creando sinergie.

Per quanto riguarda la comunicazione è fondamentale accompagnare tutte le attività con strumenti “efficaci e belli” (Sclavi, 2002) come la presenza di logo, slogan, manifesti, questionari e pannelli di presentazione, ma allo stesso tempo bisogna stare attenti a non cadere nel tranello di un'eccessiva cura del materiale grafico a discapito di un altrettanto fondamentale lavoro di *outreach*, ovvero «la scelta di andare a consultare le persone piuttosto che aspettare che esse vengano da noi». Questa metodologia di “indagine-ascolto” si traduce concretamente nell'andare ad incontrare gruppi di interesse locali e singole persone nel loro ambiente e secondo i loro tempi, per discutere questioni e ascoltare suggerimenti. In questo modo si ha la possibilità di coinvolgere persone che altrimenti rimarrebbero escluse perché troppo occupate, troppo giovani o troppo vecchie, oppure perché disabili o poco alfabetizzati, oppure semplicemente perché troppo alienati, spaventati e timidi³⁵. È una pratica che richiede molta umanità e maturità e che può essere applicata a in diversi ambiti delle politiche pubbliche. Con l'*outreach* viene sovvertito la presunta dinamica secondo cui è il cittadino che in caso di necessità si rivolge alle amministrazioni pubbliche le quali non hanno altro da fare che disporre di servizi accessibili, qui accade che invece di esser il cittadino/utente che accede allo sportello è lo sportello/istituzione che va verso il cittadino/utente.

³⁵ Ibidem, pp.225-229.

Altro aspetto importante sono i luoghi dove realizzare le quattro dimensioni della partecipazione. Tali luoghi non devono essere limitati unicamente all'ambito funzionale ma anche quello simbolico ed emotivo. È necessario considerare infatti che le quattro dimensioni sopra elencate hanno un denominatore comune, ovvero il lavoro di gruppo, quindi diventa essenziale trovare una rappresentazione dello spazio che parta proprio dai luoghi vissuti dalle persone, dai vari tipi di cittadini³⁶.

Dopo la scelta dei luoghi si passa ad occuparsi dei soggetti, o meglio di quali tipologie di attori che devono essere considerate protagoniste dei processi partecipativi. Nelle società attuali si registra una sempre maggiore frammentazione sociale e una tendenza alla centralità dell'individuo, accompagnate da una maggiore mobilità e instabilità dei ruoli, e questi cambiamenti mettono in crisi l'identificazione totale degli individui con aggregati e gruppi. Si tende quindi oggi a valorizzare sempre di più le differenze individuali e l'importanza delle scelte culturali che fanno aderire i singoli a movimenti impegnati nelle trasformazioni sociali. Ma è bene sottolineare che accentuazione dell'individualità non significa necessariamente assenza di vincoli sociali significativi perchè se così fosse il soggetto non avrebbe alcun interesse per le scelte di carattere pubblico e non sarebbe coinvolgibile in nessun processo partecipativo. La realtà dei sistemi sociali contemporanei lascia spazio alla costituzione di un numero più ampio che in passato di ambiti sociali cui gli individui appartengono in modo parziale, stabilendo legami più deboli ma di certo non privi di significato. Questi ambiti vengono definiti da reti di soggetti che interagiscono e sono accomunati da un interesse condiviso.

³⁶ Dall'incrocio tra la dimensione sociale della partecipazione (ovvero le quattro dimensioni di comunicazione, animazione, consultazione ed empowerment) e la dimensione spaziale (i luoghi della partecipazione) emerge il modello spazio-partecipazione o *modello a cerchi concentrici*, dove il primo cerchio corrisponde alla famiglia (spazio privato ed intimo della casa), il secondo alla parentela e amicizia (spazi pubblici percepiti come propri come condominio, quartiere) e infine il terzo corrisponde al resto del mondo (spazio sovra-locale in cui sono collocati i servizi pubblici – luoghi di formazione, servizi sanitari, sicurezza - con rimando anche alle reti virtuali). Vedi: Ciaffi, Daniela; Mela, Alfredo, *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti.*, Roma, Carocci, 2006; p.117 e seguenti.

In ogni caso, resta il fatto che il soggetto che si propone come un possibile attore dei processi partecipativi non è (quanto meno in linea di principio) né isolato, né inevitabilmente compreso in un'entità sociale che ne esaurisca le potenzialità d'azione. È, piuttosto, un attore con molteplici legami, effettivi o anche solo potenziali, con altri attori, e presenta similitudini parziali con essi o (...) condivide volta per volta alcuni caratteri sociali, o taluni scopi, con certi interlocutori, altri con altri.» (Ciaffi e Mela, 2006, p.41)

Una delle finalità intrinseche dei processi partecipativi attuali è proprio il consolidamento di tali reti di soggetti attorno a fuochi d'interesse condivisi. La partecipazione ha dunque un valore inclusivo e contrasta la frammentazione sociale e la segregazione spaziale presente nelle città contemporanee.

Per quanto concerne gli aspetti metodologici della partecipazione, ovvero le procedure per realizzare il coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali della città e del territorio, non si può parlare di un'unica ricetta uguale per qualsiasi occasione. Si possono tuttavia delineare alcuni aspetti principali del processo partecipativo da tenere in considerazione prima di compiere qualsiasi scelta strategica. Prima di tutto è necessario iniziare sempre con un'attenta analisi delle caratteristiche specifiche delle società locali e delle contingenze temporali in cui il processo si svolge; inoltre è fondamentale individuare la natura della decisione da prendere e quali tematiche sono oggetto di intervento, e chiedersi quali elementi del sistema ci si propone di modificare attraverso l'intervento urbanistico e territoriale (sono elementi di natura fisica e materiale o piuttosto di natura socioeconomica e culturale?); infine è opportuno capire chi sono i soggetti che promuovono la partecipazione e quale sia l'orientamento culturale e politico che sottende la realizzazione degli interventi.

Infine alcuni strumenti risultano utili all'ottenimento di risultati sia sul piano della comunicazione interna alle istituzioni, come momenti di brainstorming, focus group, conferenze, tavoli di confronto su scala locale, sia nella cura della comunicazione tra la pubblica amministrazione e la

società civile, come la SWOT analysis³⁷, l'elaborazione di scenari, le tecniche di indagine qualitativa, i focus group e il metodo EASW³⁸.

L'attività partecipativa è per sua natura un'occasione essenziale per il consolidamento di concezioni democratiche della società e per l'educazione alla cittadinanza e non deve essere intesa come un'alternativa al normale funzionamento delle istituzioni elettive, né come una fonte di legittimazione che si contrappone a quella derivante dal voto. Le regole della partecipazione servono a garantire il rispetto dei ruoli istituzionali, a favorire una trasparenza del processo partecipativo e contribuiscono alla formazione della *governance* locale (ovvero un'attività di coordinamento dell'azione di diversi soggetti istituzionali e non istituzionali, come portatori di interesse, associazioni, cittadini). Così concepita la partecipazione contribuisce a legittimare l'operato governativo.

1.4 La partecipazione nel Piano Strutturale Comunale di Bologna

Nell'esperienza di Bologna la partecipazione assume carattere di condizione qualificante per costruire il futuro della città³⁹. Sin dalla redazione del Quadro conoscitivo e del Documento preliminare del piano

³⁷ Strumento di pianificazione strategica usata per valutare i punti di *forza* (*Strengths*), *debolezza* (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) di un progetto o in un'impresa o in ogni altra situazione in cui un'organizzazione o un individuo deve prendere una decisione per raggiungere un obiettivo. La tecnica attribuita ad Albert Humphrey.

³⁸ European Awareness Scenario Workshop, metodo che conduce i diversi soggetti coinvolti nella definizione degli obiettivi integrati di lungo periodo del cambiamento che si vuole promuovere definendo parallelamente le azioni che si vogliono sviluppare nel breve/medio periodo per raggiungerli. È a numero chiuso, partecipano in genere dalle venti alle quaranta persone selezionate tra cittadini, tecnici, amministratori pubblici e rappresentanti del settore privato. I partecipanti vengono guidati nello sviluppo di visioni sul futuro dell'argomento in discussione e sono aiutati a svolgere questo compito in modo autonomo, con un approccio integrato che tenga conto delle complessità e delle interdipendenze. Dalla proposta di idee si passa poi alla proposta di azioni da compiere nel breve/medio periodo per raggiungere gli obiettivi prefissati. La durata di un workshop è in genere di due giornate e consente di giungere all'identificazione di elementi costitutivi di un possibile progetto/piano d'azione. Chi partecipa ad un Workshop Scenario prende parte ad un gioco in cui egli può essere al contempo giocatore e pedina, beneficiario e promotore del cambiamento. Vedi De Luzemberger, Gerardo, *Breve guida all'uso della metodologia European Awareness Scenario Workshop*, Quaderni di Facilitazione, Scuola Superiore di Facilitazione.

³⁹ Dalle parole del sindaco di Bologna, Sergio Cofferati nell'articolo *Piani, Cantieri, Partecipazione* pubblicato in *Urbanistica* n.135, p.45.

l'informazione, l'ascolto attivo e la partecipazione allargata dei cittadini sono state parte integrante e si sono da subito affiancate al percorso di condivisione istituzionale.

Nel PSC di Bologna il cittadino viene individuato come protagonista della vita urbana del futuro, non solo portatore di interessi particolari ma in quanto persona, favorendo una partecipazione che abbia come prerogativa il bene comune in un quadro di interesse generale. Alla base della filosofia del PSC di Bologna c'è «una cultura democratica intesa come estensione, ampliamento e diffusione dei poteri democratici dei cittadini e della loro capacità di esercitare diritti e doveri»⁴⁰, una filosofia che prevede un'attuazione legata a processi inclusivi e partecipativi, all'informazione, alla trasparenza delle procedure, delle regole e delle modalità concorsuali di competizione tra privati. Tutto questo ne ha fatto finora un piano condiviso e partecipato, che vuole continuare ad essere tale.

L'esperienza di partecipazione consta di più di duecento incontri pubblici, tra assemblee, workshop, colloqui e interviste, laboratori di progettazione nelle scuole e nei Quartiere, che in tre anni di lavoro hanno consentito l'incontro tra l'Amministrazione e i cittadini di Bologna e hanno permesso di dimostrare che informare e ascoltare i cittadini non comporta necessariamente un allungamento dei tempi delle decisioni ma rafforza la loro qualità.

L'idea di partecipazione del PSC prevede il pieno rispetto dei tempi e delle sedi decisionali, dunque il luogo delle decisioni è sempre rimasto il Consiglio Comunale, tuttavia si ritiene importante arrivare a prendere delle decisioni avendo verificato le possibilità di integrazione e arricchimento delle proposte di governo da parte di tutti coloro che ne hanno titolo e responsabilità. Viene riconosciuta la necessità di coinvolgere i cittadini attraverso nuove forme, come i forum di discussione, le esperienze di progettazione partecipata, le attività informative sul territorio.

⁴⁰ Merola, Virginio, *Una città da curare come un giardino.*, Urbanistica n.135, pp.46-48.

1.5 La partecipazione nell'attuazione del Piano: l'articolo 40.

All'interno del nuovo Piano l'art.40 definisce il ruolo e l'importanza della Partecipazione dei cittadini. Esso formalizza obiettivi, soggetti, ruolo e strumenti dell'informazione, consultazione e progettazione partecipata e il ricorso a concorsi di architettura, all'interno del Piano Strutturale Comunale.

Per prima cosa vengono stabiliti gli obiettivi: primo fra tutti quello di accrescere la qualità delle trasformazioni e introdurre innovazione valorizzando il contributo conoscitivo e propositivo degli abitanti, della creatività diffusa e delle pratiche d'uso; il secondo obiettivo è accrescere l'efficacia dell'azione pubblica sul territorio, favorendo una governance allargata; il terzo infine è quello di promuovere la cura del territorio, valorizzando la cittadinanza attiva, favorendo l'incremento della coesione e inclusione sociale e la partecipazione di soggetti svantaggiati o solitamente meno inclini.

Il secondo punto in cui si riparte l'art.40 riguarda i Soggetti che si intendono coinvolgere nella costruzione di politiche di attuazione e sviluppo delle scelte. Con l'attivazione di forme strutturate di concertazione e partecipazione, basate sulla trasparenza, responsabilità, collaborazione, distinzione dei ruoli, il PSC si rivolge a diversi soggetti per collaborare nella costruzione di politiche di attuazione e sviluppo delle scelte; tali soggetti sono rappresentati da istituzioni ed enti che esprimono interessi generali della collettività, Quartieri che esprimono interessi specifici della comunità legata al territorio, i portatori di interessi pubblici particolari volti a garantire il buon funzionamento, la sicurezza, la tutela del territorio e dei suoi beni, le organizzazioni sociali ed economiche, le associazioni e i soggetti che presidiano parti di società e i singoli cittadini (con particolare attenzione ai più giovani).

Il terzo punto dell'art.40 riguarda l'Informazione e il fatto che il PSC riconosce una completa e trasparente informazione come condizione

necessaria per ogni azione di coinvolgimento attivo dei cittadini. Come principali strumenti di diffusione dell'informazione di carattere urbanistico si individuano il Sistema informativo territoriale, l'Urban Center e le azioni di accompagnamento di piani e progetti. Inoltre nei limiti delle disponibilità economiche e tecniche, il PSC raccomanda un adeguato trattamento delle informazioni di carattere urbanistico destinate ai cittadini per garantire la più ampia comprensione dei documenti anche e soprattutto per quei soggetti che non hanno specifiche competenze tecniche.

Il quarto punto prende in esame *la Consultazione e progettazione partecipata*, ovvero i percorsi partecipativi di consultazione e progettazione che accompagnano l'elaborazione degli strumenti operativi e attuativi. Spesso e dove possibile, tali percorsi sono associati a concorsi di idee e progettazione, di volta in volta accordati con i Quartieri e i diversi soggetti coinvolti nelle trasformazioni. La progettazione partecipata prevede un "Programma" che esplicita i principali obiettivi, le modalità di lavoro, i punti fermi stabiliti dalla pianificazione vigente e gli strumenti di comunicazione finalizzati a promuovere il percorso, e un "Rapporto", ovvero un documento finale che restituisce le varie fasi del percorso, i differenti contributi, gli esiti e le relative motivazioni. Il Rapporto accompagna l'atto dell'approvazione degli strumenti urbanistici conseguenti e costituisce un riferimento per le successive fasi di attuazione degli strumenti operativi, attuativi o settoriali.

L'ultimo punto, il quinto, formalizza il ricorso a concorsi di idee/progettazione finalizzate a progetti di alta qualità, nonché la promozione, da parte dell'Amministrazione, in tutti i casi in cui si possa trarre giovamento da procedure di carattere comparativo tra differenti ipotesi progettuali, sia nella definizione del disegno urbano sia nella progettazione degli interventi pubblici.

1.6 Da “Bologna città che cambia” a “Bologna si fa in sette”.

Con il ciclo “Bologna città che cambia”, svoltosi tra aprile 2005 e maggio 2006, è iniziato un percorso pubblico di comunicazione e ascolto allargato che ha visto coinvolti gli attori locali, i portatori di interessi e i cittadini, sia in qualità di singoli che come associazioni⁴¹. Questa prima fase del Forum cittadino aveva come scopo quello di illustrare e discutere il Documento preliminare del Piano adottato dalla giunta. Si è trattato di un percorso sperimentale e volontario, costituito da un insieme di azioni non normate, che si sono affiancate e hanno completato le procedure codificate dalla Legge Regionale n.20/2000 e dal regolamento comunale. In seguito all’adozione del Piano, avvenuta nel luglio 2007, ha preso avvio una nuova fase del percorso pubblico, dal titolo “Bologna si fa in sette”⁴² in cui l’esigenza di comunicazione si è rivolta per lo più a portatori di interesse tecnicamente assistiti. Per tutta la durata di queste due fasi sono proseguiti anche i Laboratori di Quartiere in una logica tesa ad affrontare progettualmente le trasformazioni di alcune aree specifiche.

1.7 Gli strumenti informativi principali: Urban Center e Rete informatica territoriale.

L’Urban Center di Bologna è uno spazio di informazione, dialogo e progettazione della città situato in Piazza Nettuno, nel centro storico di Bologna, all’interno del Palazzo che ospita la famosa biblioteca Salaborsa⁴³. L’Urban Center è gestito da un comitato promosso dal Comune di Bologna e composto da diversi enti e istituzioni coinvolti nelle trasformazioni della città e del territorio. All’interno di questo luogo fisico di comunicazione dinamico e multimediale, trovano spazio l’informazione e

⁴¹ Ginocchini, Giovanni, *Il percorso pubblico del piano*, in *Urbanistica* n.135, pp.70-73.

⁴² Il programma e la documentazione dei percorsi “Bologna città che cambia” e “Bologna si fa in sette” sono consultabili sul sito del Piano Strutturale Comunale di Bologna all’indirizzo <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/psc/pagine/5:853/>.

⁴³ La nuova sede è stata inaugurata in data 24 giugno 2008.

le iniziative legate al PSC che favoriscono il coinvolgimento attivo di cittadini e visitatori nelle nuove forme di progettazione partecipata. Nell'art.40 del PSC alla voce "Informazione" lo Urban Center viene definito come «lo strumento primario di diffusione delle informazioni e di scambio di conoscenze a livello cittadino».

Accanto all'Urban Center, oltre alle azioni di accompagnamento di piani e progetti, principali modalità di trasmissione delle informazioni a livello locale, vi è il Sistema informativo territoriale, il quale predispone di applicazioni informatiche per la gestione, l'aggiornamento e il monitoraggio dell'attuazione del piano e rende disponibili servizi web per la consultazione delle basi dati territoriali. Fra i servizi web più importanti sono da annoverare il sito del Piano strutturale comunale e al suo interno il Forum cartografico on-line. Quest'ultimo è uno spazio di discussione che si avvale dell'ausilio di mappe del Piano. All'interno di ogni argomento di discussione si possono visualizzare mappe dinamiche collegate al servizio "Mappe interattive", che consente di accedere direttamente agli elaborati cartografici, alle norme e ai documenti del Piano Strutturale relativi al luogo in discussione. Il Forum è organizzato in sette diversi argomenti ognuno dedicato a ciascuna delle Sette Città strategiche in cui è stato suddiviso il territorio urbano bolognese.

2. LA BOLOGNINA EST: PASSATO, PRESENTE E FUTURO.

Si può descrivere la Bolognina Est come un quartiere, se per questo termine intendiamo «il contenitore di un frammento trasversale della multiforme popolazione di una città»⁴⁴. Dal punto di vista amministrativo infatti la parte orientale della Bolognina, delimitata dalle tre grandi direttrici Via Stalingrado, Via Ferrarese e Via Saliceto, importanti arterie di collegamento tra la città e la periferia nella direzione nord di Ferrara⁴⁵, appartiene al Quartiere Navile, istituito nel 1985⁴⁶ e che unisce le tre zone di Corticella, Lame e Bolognina per l'appunto. Quest'ultima nello specifico rientra nella prima periferia storica di Bologna, a nord dei viali di circonvallazione, oltre il fascio dei binari della stazione centrale.

2.1 Il tessuto urbano.

La “piccola Bologna” fu pianificata dal primo piano regolatore del 1889, che prevedeva un ampliamento a nord della città, nel territorio pianeggiante, e venne edificata tra il XIX e il XX secolo. Sono gli anni in cui il capoluogo emiliano, in seguito allo sviluppo della rete ferroviaria (che la collega a città quali Milano, Ancona, Firenze, Roma), diviene un importante passaggio per le principali linee di comunicazione fra nord e sud del Paese e si trasforma da grande mercato locale in centro commerciale di importanza nazionale. A partire dai primi anni del '900 nascono e si sviluppano in quest'area grandi impianti meccanici, come le Officine Minganti, Cevolani, Sasib e Casaralta, sorte queste ultime nei primi decenni

⁴⁴ Cfr. *Introduzione* all'inchiesta “La fabbrica e il dragone”, Collettivo Piano B, dicembre 2007

⁴⁵ Da cui il nome della strada principale che attraversa la Bolognina Est, la via Ferrarese per l'appunto, che a Ferrara diventa via Bolognese.

⁴⁶ Anno dell'ultima sostanziale riforma dell'assetto dei quartieri (dal sito del Quartiere Navile, link “Presentazione”).

del dopoguerra, quando nel 1919 l'imprenditore bergamasco Carlo Ragazzoni rileva lo stabilimento "Sigma" nel territorio della Casaralta, situato tra via Ferrarese e via Stalingrado⁴⁷. che contribuiscono a caratterizzare il territorio come area per le attività industriali, artigianali e di trasformazione legate alla ferrovia. Attorno alle fabbriche si sono moltiplicate le residenze per i lavoratori e gli operai, così che la Bolognina assunse presto i toni di un quartiere «popoloso e popolare»⁴⁸, nel quale si riversavano flussi di immigrazione provenienti prima dalla provincia e dalle campagne del territorio bolognese, poi da Ferrara e successivamente da altre regioni d'Italia. La tipologia edilizia di quest'area è inevitabilmente quella popolare⁴⁹: una schiera di alti casamenti disposti su una maglia di strade che si intersecano ad angolo retto. Successivamente, negli anni '20 del XX secolo, intervennero due fattori determinanti per lo sviluppo periferico e per il configurarsi di periferie operaie (Scannavini, Palmieri e Marchesini, 1988), ovvero la crescita demografica e la formazione di un proletariato di fabbrica, che incrementarono la necessità di disporre di edilizia residenziale sociale, resa altresì urgente dalla pressione demografica dell'immigrazione e degli sfratti dal centro storico. Precisamente tra il 1906 e il 1940 nella zona della Bolognina si concentrò gran parte dell'attività dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Nella stessa tipologia rientrano anche le forme di sviluppo del tessuto urbano del quartiere, ovvero la disposizione di strade a scacchiera, le case allineate e l'apparente assenza di strade secondarie.

⁴⁷ Casaralta, in particolare, acquisirà già dai primi anni Venti le caratteristiche del nucleo più industriale dell'area della Bolognina: in questo territorio, all'inizio del Novecento, verranno installati, oltre alle Officine di Casaralta, altri importanti stabilimenti, quali il Carnificio militare, lo stabilimento Longo e le Officine Minganti, che trasformeranno il nucleo urbano in un borgo operaio. Ancora oggi, il modo di denominare questi territori usato dagli abitanti del quartiere non corrisponde pienamente a quello degli urbanisti e degli amministratori locali, ma ricorda le vecchie divisioni in rioni. Cfr *La fabbrica e il dragone*.

⁴⁸ Ginocchini G., Tartari C., *Il Mercato: una storia di rigenerazione urbana a Bologna*, Editai, 2007, pag. 35.

⁴⁹ Secondo quanto accennato da Scannavini, l'ideologia filantropica dell'edilizia popolare dei primi anni del XX secolo è espressa in modo dettagliato in una pubblicazione del marzo 1903, nella quale si «propone un tipo di casa che dovrebbe rispondere perfettamente all'intendimento del massimo effetto utile con la minima spesa», cfr pag. 62.

Nella sua immagine di quartiere operaio, la Bolognina si contrappone alle altre periferie della città, emerse nello stesso periodo a ovest e a est del centro storico, che invece hanno assunto le caratteristiche di quartieri tipicamente borghesi⁵⁰ dalla denominazione urbanistica e architettonica di “città-giardino” (Scannavini, 1988). Purtroppo la zona della Bolognina ha risentito della mancata realizzazione di piazze e giardini pubblici, unica eccezione è quella di Piazza dell’Unità che, stando a quanto riportava il piano, doveva essere più grande, e che ad ogni modo viene considerata dagli abitanti più come una sorta di “grande rotatoria” che come luogo di incontro e socializzazione⁵¹.

2.2 La Resistenza, il declino industriale e i cambiamenti nel tessuto sociale del quartiere.

A partire dagli anni '80 inizia il lento declino industriale e cominciano a manifestarsi i segnali di una crisi che riguarda l'intero settore produttivo del materiale rotabile in cui erano particolarmente coinvolte le Officine Casaralta, da sempre legate alle commesse statali per la produzione di componenti meccaniche per le ferrovie. Inoltre la posizione geografica delle Officine rende l'area più redditizia ai fini della speculazione edilizia che non della produzione industriale. Così fino al 2003 parte dei capannoni continua ad essere utilizzata dalla Casaralta componenti, per poi divenire un'area completamente dismessa, minacciata di sequestro dalla magistratura nell'ambito del processo sull'amianto, la cui nocività è stata segnalata agli operai solo nel periodo prossimo alla chiusura delle Officine, mentre gruppi di immigrati irregolari cominceranno ad utilizzare i capannoni come rifugio precario.

Il legame fabbrica-operai e quartiere-abitanti è un legame molto forte e per diversi è stato estremamente sentito dai residenti della Bolognina Est.

⁵⁰ È il caso ad esempio della zona di Costa-Saragozza e degli insediamenti lungo la via Emilia.

⁵¹ Concetto emerso nel corso del Laboratorio di Urbanistica Partecipata.

Un legame che ha inizio negli anni dell'antifascismo e della Resistenza, quando abitanti e operai trovano nella condivisione di una povertà aggravata dalla guerra le ragioni per un rifiuto politico del regime e delle condizioni di vita che esso impone. Nei luoghi di lavoro viene discusso e organizzato l'antifascismo anche attraverso forme di lotta attiva come i sabotaggi alla produzione di materiale per l'esercito e la sottrazione di materiale per produrre armi per i partigiani. Elemento di raccordo tra operai e partigiani è la popolazione civile, un esercito composto di uomini, donne e ragazzini, che partecipano alla lotta attraverso forme di solidarietà con i combattenti, come contribuire a rifornirli di generi alimentari, sigarette, o anche semplicemente con il silenzio. Si può dire che la Resistenza contribuisce a fondare l'identità del quartiere Bolognina in quanto le reti di solidarietà che si formano negli anni del conflitto si trasformano poi negli anni successivi in azioni di socialità diffusa fra fabbrica e quartiere⁵². Nel dopoguerra andare a lavorare in fabbrica diventa un'aspirazione, sia per la sicurezza di un lavoro continuativo sia per fattori ideologici. Le lotte contro il cottimo, i licenziamenti politici e le rappresaglie padronali, per il miglioramento nelle condizioni salariali e di sicurezza sul lavoro, per l'adozione e applicazione dello Statuto dei lavoratori parlano del quartiere e si inseriscono in un discorso più ampio di democrazia, diritti e partecipazione. Sul terreno dei diritti del lavoro avvengono trasformazioni che riguardano anche la vita quotidiana. Si assiste a una porosità tra i due ambiti fabbrica e quartiere, che è anche espressione del rifiuto di un'identità dell'operaio unicamente funzionale al suo lavoro, che esclude legami familiari, affettivi, bisogni culturali e passioni dalla sua esistenza. Lavorare in fabbrica voleva dire un miglioramento anche nella vita sociale oltre che economica. I figli potevano studiare e aspirare ad un miglioramento di status, c'era l'asilo nido, la mensa. Si facevano lotte ideologiche che però alla base avevano bisogni concreti; la conflittualità delle fabbriche si versava anche in altri ambiti della vita sociale, con un effetto moltiplicatore.

⁵² Soprattutto per quanto riguarda la vicenda della chiusura delle Officine Casaralta e delle morti per amianto.

I momenti liberi e di riposo erano dedicati a scambi e discussioni. Si verificava quindi un doppio movimento di capillarità: dalla fabbrica alla vita sociale esterna e dalla vita politica nazionale e internazionale all'interno della fabbrica, dove si mescolava con le contrapposizioni ideologiche degli operai.

Negli anni '80 e '90 invece, si interrompe il legame fabbrica-operai, cambia l'atteggiamento di questi ultimi nei confronti di rischi e fatiche connessi al lavoro nelle industrie e si sollevano le grandi questioni sulla sicurezza sul luogo di lavoro, nello specifico per le Officine Casaralta ci si riferisce alla nocività delle polveri d'amianto⁵³, della lana di vetro e dei solventi chimici impiegati nella produzione.

Con la chiusura degli impianti industriali del quartiere si rompe l'equilibrio che si era venuto a creare tra i diversi attori in gioco nel periodo del miracolo economico. Una rottura che provoca di conseguenza anche una frattura nei ritmi di vita di chi abitava e lavorava nel territorio, e un indebolimento delle strutture della socialità operaia (circoli ricreativi, associazioni sportive, sezioni di partito) che erano emerse e si erano rafforzate negli anni dell'espansione industriale, e che laddove resistono assumono più l'aspetto di residui del passato che di luoghi in trasformazione.

Oggi la realtà sociale della Bolognina Est coincide con una mescolanza di mondi sociali e di patrimoni di identità e tradizioni che essi portano con sé. Nel quartiere convivono anche tre diverse "culture del lavoro"⁵⁴ Ci sono gli anziani, buona parte dei quali sono ex-operai che vivono nel quartiere da tempo e lo hanno visto cambiare così drasticamente. In essi risiede la "cultura declinante e malinconica dell'operaio di mestiere", con una forte identità politica e riconoscimento sociale, segnato da pesanti costi umani dovuti alle conseguenze nocive, e spesso letali

⁵³ La presenza di amianto nei capannoni e nella produzione causò la morte di molti operai. Il processo sugli operai della Casaralta morti per causa di malattie legate all'amianto partirà solo dopo il 1998, in seguito a segnalazioni della Usl e a indagini della procura. Su impulso di alcuni operai della Casaralta e della Fiom nasce anche l'Associazione lavoratori bolognesi esposti all'amianto, che si costituisce parte civile al processo.

⁵⁴ Questa catalogazione si rifà a quella più dettagliata presente nell'inchiesta del Collettivo Piano B più volte citata in questo testo.

purtroppo, delle attività industriali⁵⁵, che ha portato avanti per anni le lotte per il salario, una maggiore giustizia sociale e democrazia. C'è poi la “cultura mutante e fragile del lavoratore terziario”, che spesso non risiede nel quartiere e per questo rimane «impermeabile al territorio e alla sua trama sociale», segnata dai contrasti legati alle nuove politiche del lavoro e dei contratti. Infine c'è la “cultura tacita e operosa del lavoratore cinese”, dal cucitore di borse, scarpe e pellami al rivenditore del negozio di alimentari asiatici, dal ristoratore al manovale dell'import-export, tutti accomunati da un sogno di ascesa nella scala sociale, di un futuro migliore sulla scia di un mito capitalistico.

2.3 Una realtà multi-etnica.

La Bolognina è una zona abituata ai flussi migratori. Già dai primi anni del secondo dopoguerra si verificano consistenti ondate migratorie in seguito alla ricostruzione delle fabbriche. I primi immigrati provengono dalla bassa pianura ferrarese, la seconda ondata fu quella proveniente dalle campagne intorno a Bologna e infine dal Meridione. Non ci sono mai stati problemi d'accoglienza in questa zona e tuttora il quartiere si dimostra aperto alle innovazioni e alle trasformazioni globali che caratterizzano le metropoli moderne

Tuttavia negli anni si sono manifestati anche qui fenomeni sociali di natura globale che hanno creato una rottura con il passato: l'abbandono del quartiere da parte di alcuni dei residenti e la realizzazione di nuovi insediamenti unitamente ai nuovi flussi migratori che hanno interessato la zona hanno generato difficoltà a reintrecciare legami ormai interrotti nel territorio, opacità sociale e dispersione urbanistica⁵⁶.

Oggi alla Bolognina risiede il maggior numero di stranieri di tutta la città: vi sono concentrati praticamente tutti i cinesi residenti a Bologna (che hanno rilevato buona parte

⁵⁵ Riferimento alle morti per amianto degli ex lavoratori della Casaralta.

⁵⁶ Collettivo Piano B, *La fabbrica e il Dragone.*, dicembre 2007.

delle attività commerciali anch'esse abbandonate dopo la chiusura degli impianti industriali), una nutrita comunità maghrebina ed una eritrea. [Collettivo Piano B, 2008; in *Lo Straniero*, anno XI, numero 90/91, pp. 43-48]

Sul territorio delimitato a ovest da via Corticella e a est da via Stalingrado si concentra una forte presenza di immigrati, in particolare cinesi, albanesi, marocchini, eritrei, tunisini e di una minore presenza di polacchi, ucraini, filippini, pakistani e bengalesi⁵⁷. Come riportato dal Settore Programmazione Controlli e Statistica del Comune di Bologna, la Bolognina, e soprattutto la Bolognina Est, si presenta come una zona in cui la componente straniera è più forte. Si calcoli che solo nell'area di via Ferrarese la popolazione straniera residente incide per circa l'11% sulla popolazione totale. Quella della Bolognina Est si presenta ad un primo sguardo come una realtà multiculturale: accanto ai comuni bar, farmacie, pasticcerie, tabaccai, la presenza di elementi, come i ristoranti e gli alimentari asiatici, i locali con le insegne in arabo, le erboristerie cinesi e le pizzerie d'asporto pakistane, tutto lascia pensare di trovarsi in un quartiere cosmopolita e moderno, dove i flussi di migrazioni globali e globalizzanti, in controtendenza rispetto a quanto "testimoniato" dai media contemporanei, invece che generare mixofobia e chiusura difensiva hanno dato come esito la nascita di una società dominata da uno spirito superiore di pacifica convivenza, dove differenti popoli, culture, lingue e valori, oltre a condividere una prossimità di spazi abitativi e quotidiani sono accomunati da un senso di appartenenza alla medesima collettività.

In realtà, se si guarda un po' più attentamente, se si scava un po' più a fondo nelle relazioni sociali quotidiane, nelle consuetudini di vita e lavoro di quest'area si scopre che non è così come sembra, che ci sono diversi

⁵⁷ I dati sulla distribuzione della popolazione straniera nella zona sono pubblicamente accessibili dal sito del Quartiere Navile sotto forma di mappe tematiche. Nello specifico è stato rilevato che la popolazione cinese risulta essere concentrata soprattutto su via Ferrarese, zona Arcoveggio e in parte in Piazza dell'Unità; la popolazione albanese è presente in particolare sulla via Ferrarese; quella marocchina si divide tra la zona di Piazza dell'Unità, delle Caserme Rosse ed Ex Manifattura Tabacchi e in parte via Ferrarese per quanto riguarda la Bolognina, ma una forte presenza di immigrati marocchini si riscontra anche nella zona del Pilastro e della Beverara; la popolazione eritrea risiede invece soprattutto nella zona Arcoveggio, mentre quella tunisina è concentrata nella zona Arcoveggio, Caserme Rosse e in minor misura in Piazza dell'Unità.

problemi e difficoltà, si scoprono situazioni di isolamento e deterritorializzazione, dove le diverse comunità si ripiegano in sé stesse e nelle proprie tradizioni senza possibilità di interagire con le altre, dove i punti di contatto sono limitati e che forse ciò che accomuna davvero tutte queste differenti culture è proprio la condizione di disagio diffuso, la carenza di strutture e servizi, il degrado e l'insicurezza causata dall'illegalità.

Non si può certo parlare quindi di una realtà interculturale anche se, come afferma Fernanda Minuz⁵⁸, l'impressione è che ci sia quantomeno la consapevolezza di questa convivenza plurale.

(...)Un tema forte è rappresentato dai bambini nelle scuole, dove si creano momenti di socialità anche con i cinesi.

Dunque si registra una consapevolezza dell'inevitabilità dell'incontro e di una comunicazione tra culture sebbene le modalità di interazione nei contesti di vita quotidiana, nelle istituzioni, nella scuola, nelle attività commerciali e imprenditoriali e nelle forme di aggregazione e partecipazione politica rimangono tuttavia ad un livello superficiale, un livello di *situazioni*⁵⁹, ovvero su di un piano delle manifestazioni contingenti della comunicazione interculturale che avvengono in contesti specifici. Marzia dell'Associazione Xenia⁶⁰ ritiene che la realtà della Bolognina Est sia una realtà multi-etnica piuttosto che multiculturale, dove «...») le diverse comunità si ignorano per non confliggere». Sempre riguardo alla descrizione della realtà multi-etnica del quartiere sono interessanti a mio avviso le testimonianze di due persone che vivono nel quartiere⁶¹, la prima è quella di un giovane membro di Associna e del Comitato Casaralta Che Si Muove:

⁵⁸ Intervista a Fernanda Minuz condotta da chi scrive in data 29 gennaio 2009 presso la sede dell'Associazione Orlando. Vedi appendice.

⁵⁹ Giaccardi, Chiara, La comunicazione interculturale, Il Mulino, Bologna, 2007. Corsivo mio.

⁶⁰ Colloquio con Marzia Casolari, presidente dell'Associazione Xenia, condotto da chi scrive in data 11 febbraio 2009 presso la sede dell'Associazione. Vedi appendice.

⁶¹ Interviste scritte condotte via posta elettronica da chi scrive in febbraio 2009. Vedi appendice.

(...) La convivenza, soprattutto nella mia infanzia, è sempre stata priva di traumi o di gravi forme di discriminazione. Si nota però un atteggiamento o di diffidenza o di pacata ignoranza, dove le leggende metropolitane prendono il sopravvento sulla realtà (come i cani cucinati nei ristoranti cinesi, dei cinesi che non muoiono mai). La colpa o causa è spesso dovuto alla vita piuttosto eremitica degli stessi cinesi in Bolognina, dedita esclusivamente al lavoro e alla famiglia. I pochi momenti di incontro col resto della comunità generano questo senso di isolamento, che potrebbe essere benissimo abbattuto se si sorpassa l'ostacolo linguistico (italiano e cinese).

Il processo di mescolamento etnico di origine straniera è una tappa obbligata anche di questo quartiere. Escludendo i fatti di micro-criminalità, la percezione è che i negozi rilevati dai vari commercianti di origine straniera stiano risolvendo le sorti di un quartiere che era destinato a decadere.

La seconda testimonianza è quella di una ragazza che vive nel quartiere, anche lei membro del Comitato, la quale definisce il rapporto con le altre culture, in riferimento alla sua esperienza personale, come "ridotto":

(...) Pur vivendo molto sul territorio le *altre* culture presenti, soprattutto quella cinese, non interagisce molto (...).

In generale mi pare che le culture vivano in maniera autonoma l'una dall'altra... il punto di convivenza più forte è la scuola e probabilmente è quello il punto su cui puntare per creare una vera integrazione e interazione. (...)La scuola è il momento [di interazione] più forte. In parte anche alcune attività del comitato hanno favorito una sorta di conoscenza per una convivenza. Alla festa hanno partecipato alcuni cinesi (anche se senza lasciare recapito) e ci appoggiamo spesso ad un pizzeria gestita da pachistani.

Uno degli elementi di contatto tra le diverse culture più volte citato, sia nelle interviste che nel corso del Laboratorio è proprio la scuola, dove bambini e genitori si incontrano, si confrontano, condividono problematiche e opportunità e instaurano rapporti che si auspica possano contribuire a formare generazioni future plurali e differenziate ma coese, in cui la differenza non sia solo un ostacolo ma un'opportunità. La scuola crea le condizioni anche per momenti di socialità extrascolastici, soprattutto con i bambini che appartengono alla comunità cinese. Un esempio è stata la festa di quartiere organizzata in data 19 ottobre 2008 dal Comitato Casaralta Che

Si Muove, in cui un gruppetto di ragazzini cinesi e italiani hanno partecipato e giocato insieme. Ma non tutti sono d'accordo con l'idea della scuola come fattore di aggregazione. Nel corso di un colloquio con Karima, membro dell'Associazione Annassim⁶², che opera sul territorio attraverso azioni di alfabetizzazione, corsi di italiano e momenti ricreativi per donne migranti, è emerso un punto di vista divergente rispetto a quelli riportati finora. Sembra che spesso ragazzine che indossano il velo vengano discriminate e isolate dalle coetanee e dai coetanei, e risulta difficile persino parlare con i professori in alcuni casi, ad esempio quando questi insistono nel chiedere se il velo è una scelta della bambina o dei genitori. Se da un lato l'atteggiamento appena descritto può bonariamente rappresentare un tentativo di tutelare la libertà di scelta del minore dall'altro lato in alcuni casi mette il genitore in condizione di dover giustificare un comportamento che ha origine in fattori religiosi e culturali e rientra pertanto nella normalità. Secondo Karima si dovrebbe magari cercare di spiegare che dell'altro bisogna aver rispetto, che la curiosità nei confronti di una compagna o di un compagno che appartiene ad una cultura differente dalla nostra è più che lecita, ma che gli atteggiamenti di esclusione, di isolamento, di segregazione non sono ammissibili, anche se purtroppo si verificano.

Un altro punto in comune, emerso nel corso del Laboratorio dalle diverse testimonianze dei partecipanti è la necessità diffusa di prendersi cura del territorio, di incrementare la qualità della vita nelle forme di una maggiore sicurezza, di una maggiore presenza di aree verdi e attrezzate, di strutture ad uso pubblico, di una migliore viabilità e qualità ambientale.

Se da un lato non si può parlare di interculturalità si può tuttavia riscontrare, almeno per quanto riguarda i partecipanti al Laboratorio, di una predisposizione alla comunicazione interculturale ad un livello più

⁶² Colloquio con Karima e Paola di Annassim svolto da chi scrive in data 4 febbraio 2009. Vedi appendice.

profondo, quello delle cornici dell'agire comunicativo dove la differenza diventa occasione di riflessività⁶³.

2.4 Non vogliamo essere etichettati come China Town.

È già stato affermato come la componente cinese sia prevalente nella zona della Bolognina Est, per la precisione essi costituiscono circa il 50% della popolazione straniera residente. Per di più molte delle attività commerciali sulla via Ferrarese sono tenute da cinesi.

La comunità cinese, sebbene non la più numerosa, si presenta sicuramente come una delle più antiche di Bologna. Personalità del calibro di Umberto Sun, cavaliere e commendatore, che nel 1958 fondò la Sungas⁶⁴, contribuirono a una migliore integrazione della loro comunità nel contesto sociale bolognese, grazie alla stima e alla rispettabilità che riuscirono a conquistare.

Le tre ondate migratorie che caratterizzano questa comunità iniziarono negli anni Cinquanta. I primi migranti di etnia cinese alla ricerca di una stabilità economica e di un riscatto sociale, si stabilirono nelle vie del centro della città⁶⁵ e occupandosi principalmente di attività di tessitura, pelletteria e ristorazione. La seconda ondata migratoria si aggira intorno al 1985, dopo la caduta del regime di Mao Tze Tung. La terza infine va dal 1995 ad oggi. In particolare il 53% dei residenti cinesi a Bologna è arrivata tra il 2001 e il 2005⁶⁶. Dagli anni Novanta ad oggi il quartiere è stato attraversato da

⁶³ Chiara Giaccardi distingue due livelli di comunicazione interculturale: il primo è quello delle *situazioni*, dove la comunicazione consiste in uno scambio di messaggi in contesti di vita quotidiana, una serie di tecniche e strategie per ottenere obiettivi personali fissati dentro la propria cornice di riferimento; questo tipo di comunicazione culturale riguarda il piano delle sue manifestazioni contingenti in contesti specifici; il secondo livello, più profondo e non manifesto riguarda i presupposti culturali che ispirano le pratiche, ovvero le cornici di riferimento dell'agire comunicativo e la capacità di tematizzare i propri presupposti lasciandosi interpellare da quelli degli altri interlocutori. Vedi Giaccardi, C., *La comunicazione interculturale*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp.11-14.

⁶⁴ Un'azienda per la fornitura del gas nelle abitazioni divenuta famosa in tutta la città.

⁶⁵ Via Polese, Via San Carlo e Via Marconi furono le prime ad accogliere l'immigrazione cinese; cfr Collettivo Piano B, *La fabbrica e il dragone*, 2007, pp.

⁶⁶ Dal sito del Comune di Bologna, nella pagina web del Settore Programmazione, Controlli e Statistica, alla voce "Cittadini stranieri a Bologna".

profonde trasformazioni e cambiamenti, prima fra tutti la chiusura di fabbriche storiche come le Officine Minganti e le Officine Casaralta, a cui corrispondeva contemporaneamente un allargamento della comunità cinese, con un ingrossamento del flusso migratorio. La combinazione di questi eventi ha creato un mix favorevole per la popolazione cinese, in quegli anni alla ricerca di spazi per i laboratori tessili che si ingrandivano e per le nuove attività che stavano nascendo, ma fu una condizione favorevole anche per i vecchi proprietari degli stabili che potevano vendere a un prezzo fuori dal mercato con un immediato saldo in denaro contante. Pertanto il massiccio insediamento della comunità cinese in Bolognina è il frutto di un duplice movimento: da un lato il quartiere che si svuotava in seguito alla chiusura delle fabbriche e delle attività commerciali, dall'altro l'arrivo di un'ingente quantità di migranti cinesi disposti a corrispondere grandi somme di denaro per intraprendere attività commerciali e produttive.

Dai primi immigrati del secondo dopoguerra si possono oggi contare famiglie di terza generazione, i nipoti dei primi cinesi che vennero ad abitare a Bologna, ragazzi e ragazze nati e cresciuti in Italia, tra le tradizioni dei genitori e la cultura del paese ospitante. E la convivenza non è così difficile. Purtroppo però se da un lato c'è riconoscimento reciproco da entrambe le parti, italiani e cinesi, l'interazione tra questi e i primi viene percepita come debole se non inesistente, a causa di difficoltà linguistiche, diffidenza culturale e dello stile migratorio caratteristico della popolazione cinese. Tenzialmente essi mostrano un attaccamento minimo al paese di accoglienza e un ancor minore interesse ad integrarsi, e questo sembra dipendere da ragioni di tipo culturale ma anche geografiche⁶⁷. Nel corso del Laboratorio di Urbanistica Partecipata, nella fase informativa delle

⁶⁷ In un'intervista a un giovane membro della comunità cinese condotta dal Collettivo Piano B è emerso che i cinesi immigrati in Italia e in Europa provengono principalmente dalla regione del Zhejiang, che si affaccia per diecimila chilometri sul Mare di Cina dell'Est, è situata a sud di Shanghai ed è grande un terzo dell'Italia; essa è da secoli un porto attivo sia verso l'Occidente che verso l'Estremo Oriente. Gli abitanti di questa regione all'epoca di Mao venivano additati come potenziali "pericolosi capitalisti" ed emigrarono per primi grazie alle piccole fortune che erano riusciti a sottrarre dal controllo del Regime in gran parte spinti dal sogno del successo fulmineo che permettesse loro di tornare in patria arricchiti. In effetti gli abitanti della regione del Zhejiang sono sempre stati commercianti e proprio in quelle zone si sono sviluppati i primi germi di capitalismo in epoca Ming e Qing. cfr *La fabbrica e il dragone*, 2007.

interviste è emerso appunto che i loro luoghi di socialità sono diversi da quelli richiesti e desiderati dai cittadini italiani. Dopo il lavoro essi si ritrovano nelle loro case, in famiglia, questi per loro sono i principali momenti e luoghi di condivisione e socialità. I membri della comunità vivono tutti a stretto contatto tra loro, escono poco dal quartiere, soprattutto se per andare in centro; vanno al ristorante, ma i nuovi arrivati ad esempio sono prima di tutto impegnati a guadagnare, la loro priorità non è quella di socializzare⁶⁸.

Ciò che preoccupa i residenti della Bolognina Est è il timore di una sorta di colonizzazione cinese del quartiere e di un conseguente snaturamento della sua identità. In breve essi non vogliono essere identificati come una *China town*. Gli stessi residenti cinesi non si riconoscono in questa etichetta.

Non vogliono diventare una *china town*, questo è stato riportato più volte dai partecipanti al laboratorio. (...) I cinesi (...) sono qui per lavorare e vivere in famiglia e i loro spazi di socialità sono diversi dai nostri. Pakistani e bengalesi risiedono nel quartiere ma spesso hanno le loro attività commerciali altrove; questa parte di cittadini immigrati ha messo in luce dal proprio punto di vista il timore dell'etnicizzazione cinese della Bolognina Est e riterrebbero opportuna una distribuzione più omogenea...ovviamente i cittadini cinesi non sentono questa necessità. [Fernanda Minuz, intervista cit.]

(...)L'etichettamento di "ghetto cinese" [è una] terminologia a mio avviso scorretta in quanto nelle due vie citate (via Ferrarese e via Corticella) la maggioranza delle imprese è ancora in mani di gestori italiani. [Membro di Associna, intervista cit.]

Di fatto tuttavia le due zone di via Arcoveggio e vi Ferrarese rimane quelle con maggiore densità di popolazione cinese immigrata sul territorio bolognese.

⁶⁸ Si veda il Documento Bozza del 16 dicembre, p.2, "Cittadine e cittadini cinesi".

2.5 Illegalità.

Un altro elemento che avvicina le diverse etnie presenti sul territorio e che esaspera gravemente tutti i residenti, a prescindere dalle origini geografiche o dalla cultura di appartenenza, è il problema dell'illegalità.

Le aree dismesse sono aree di spaccio con una forte presenza di immigrati clandestini e irregolari, e questo rappresenta un elemento di disagio che però è stato gestito civilmente grazie all'intervento del Comitato Casaralta Che Si Muove. Quest'area di illegalità pesa sia sui residenti italiani che cinesi.(...)Il quartiere ha saputo reagire in modo civile, la collaborazione del Comitato e dell'Associazione Xenia sono state di grande supporto(...).[Fernanda Minuz, intervista cit.]

Come è venuto fuori dai vari laboratori di urbanistica, il senso di insicurezza e degrado è percepito da tutti i cittadini, di qualsiasi etnia. Questo si può estendere addirittura a tutta Bologna e Italia inclusa(...).[Membro di Associna, intervista cit.]

I residenti della Bolognina est lamentano un aspetto attuale della zona quasi fatiscente, incupito dai grandi stabilimenti industriali in disuso come le ex officine Casaralta (ma anche gli altri stabilimenti), divenute luogo di delinquenza e spaccio, teatro di occupazioni abusive e illecite da parte di immigrati irregolari e di malviventi, che spesso bivaccano nelle strade, abusano di alcolici e stupefacenti e minacciano i passanti, commettono risse con bottiglie rotte e spaventano e rendono insicuri gli abitanti. È capitato tra l'altro che all'interno delle ex Officine Casaralta siano stati trovati cadaveri di spacciatori in seguito a probabili regolamenti di conti semplicemente per overdose.⁶⁹ Un abitante ha descritto un "giro di affari" relativo alla droga diviso in due parti, la parte di via Stalingrado gestita dagli Africani e quella di via Ferrarese gestita dagli Algerini; le stesse scene si ripetono regolarmente in quegli edifici e quelle aree come un vero e proprio business, «come se fosse un negozio! La gente arriva coi taxi, il tassista si ferma e chi cerca va a contrattare alla finestra con gli spacciatori, acquista e

⁶⁹ Le fonti di queste informazioni sono principalmente gli abitanti del quartiere che hanno più volte riportato episodi come questi in occasioni degli incontri del laboratorio.

se ne va». Chi abita nei dintorni ha paura e la sera cerca di non uscire perché intimoriti e spesso minacciati o provocati dagli spacciatori. Altro episodio piuttosto recente, poco prima dell'inizio del Laboratorio, in seguito ad una festa di quartiere organizzata dal Comitato che prevedeva la pulizia delle strade da bottiglie e rifiuti vari e in senso simbolico l'occupazione del suolo pubblico a scopi benefici per mandar via la criminalità, i residenti hanno trovato le proprie auto, parcheggiate nei dintorni danneggiate con atti di vandalismo e alcuni affermano persino di aver trovato biglietti intimidatori.

Il tema dell'illegalità e della mancanza di sicurezza sul territorio è stato uno dei temi più scottanti del Laboratorio, dove i partecipanti hanno più volte espresso le loro preoccupazioni in riferimento alle aree di spaccio e di prostituzione con particolare riferimento all'area di Casaralta. Gli abitanti della Bolognina Est hanno insistentemente lamentato la situazione drammatica in cui si trovano da troppo tempo e che rischia di sfociare in atteggiamenti di autodifesa, poiché nemmeno le incursioni da parte della Questura servono più a renderli sicuri. La sera, quando le insegne dei negozi si spengono e per le strade si vede sempre meno gente, il quartiere si tinge di toni inquietante. Bande di non meglio identificati spacciatori nordafricani⁷⁰ compiono i loro traffici illegali e minacciano chiunque passi, danneggiando le auto parcheggiate e bivaccando sotto i portici e per strada. Da anni prosegue questa occupazione abusiva dei locali delle ex officine Casaralta da parte di immigrati irregolari. Nessuno è più sicuro la sera, soprattutto le donne dicono di non poter uscire sole perché i parchi e gli angoli delle strade diventano teatri di stupri e aggressioni. I residenti sono costretti a chiudersi in casa perché hanno paura.

L'amministrazione comunale nella figura dell'assessore Virginio Merola, si è più volte impegnata ad aiutare i residenti nella risoluzione urgente di questo disagio durante tutta la prima fase, appena conclusa, del percorso di partecipazione.

⁷⁰ Alcuni abitanti dicono Algerini, altri Marocchini, ma questi dati non hanno alcuna pretesa di scientificità.

2.6 L'integrazione qui si fa non si parla!

Con questa frase nel corso del Tavolo di Quartiere del 10 dicembre 2008, viene sintetizzato il pensiero e l'atteggiamento degli abitanti della Bolognina Est presenti, nei confronti della condizione multiculturale del quartiere, esprimendolo come punto di forza radicato già nella situazione attuale. Da quanto emerso nel corso del Laboratorio mi è stato possibile constatare come gli abitanti del quartiere credano molto nella cultura e negli spazi ad essa adibiti, così come nello sport e nelle attività all'aperto, come luoghi e strumenti per generare una comunicazione interculturale efficace ed appropriata. I partecipanti hanno dimostrato di credere nella necessità di investire soprattutto sulle fasce di giovani ed adolescenti nel tentativo di raggiungere il faticoso ma importante obiettivo di una capillarità culturale, che sappia trasformare le differenze in opportunità. Ma se le premesse non si fanno attendere a mancare sono proprio gli spazi per la realizzazione di tutte le idee di aggregazione e autorganizzazione che sono emerse dal percorso di urbanistica partecipata, da aree attrezzate per lo sport all'aria aperta alle piste ciclabili, alle piste da skateboard, a sale prova musicali, a locali adibiti a babyparking e attrezzati per compleanni, feste, cene multietniche. Nel corso dell'intervista rivolta al gruppo "Cittadine e cittadini cinesi"⁷¹ i partecipanti hanno descritto una buona situazione di convivenza con gli italiani e con gli altri stranieri, una buona integrazione. Invece nel corso dell'intervista al gruppo dei consiglieri del Consiglio degli stranieri e agli esponenti delle associazioni migranti (Bangladesh, Pakistan, Marocco)⁷² è emerso un problema di razzismo anche tra gli immigrati. Tuttavia questo gruppo ha espresso il desiderio di luoghi di socialità per gli stranieri e con gli italiani, «uno spazio di libertà per sentire un po' di fratellanza fra di noi», per una nuova società multiculturale, perché Bologna possa diventare «come Parigi, come Madrid» e propongono a tal fine la

⁷¹ Intervista di gruppo svolta da Fernanda Minuz in data 1 dicembre 2008. Vedi appendice.

⁷² Intervista di gruppo svolta da Fernanda Minuz in data 9 dicembre 2008. Vedi appendice.

realizzazione di una “Casa dei popoli” nel quartiere (e negli altri quartieri della città)⁷³. Sempre nel corso dell’intervista si è manifestato il desiderio di uno spazio creativo per le seconde generazioni, aperto a tutti, stranieri e italiani e i presenti hanno sostenuto con enfasi la richiesta della popolazione residente per la realizzazione di una piazza, definendola un’idea «bellissima» e «una tradizione italiana che bisogna mantenere». Anche da parte degli italiani nel corso del Tavolo di Quartiere e successivamente nel corso del Laboratorio Scenario del 12 dicembre 2008, è stata avanzata la richiesta di spazi destinati ad attività culturali e interculturali. Questi sono solo alcuni esempi di quanto è stato richiesto ma ciò che conta è lo spirito d’iniziativa insolito e colorato della popolazione residente, che non tradisce la storia e la tradizione di queste zone da sempre attive e partecipative nei processi di trasformazione politica e sociale della città.

Anche se le proposte per l’integrazione avanzate dai cittadini possono sembrare ancorate ad un livello esperienziale e tacciabile di esotismo, orientalismo e «feticizzazione della cultura popolare» (Simon, 1995) sono d’accordo con Vittorio Castellani quando afferma che la cucina e la musica, essendo aspetti della vita quotidiana sono fondamentali per poter avere un primo approccio con mondi culturali diversi, ovvero diffondere aspetti piacevoli dell’Altro per generare un avvicinamento⁷⁴, almeno in una prima fase di conoscenza. Secondo Baumann invece per andare più a fondo e superare le barriere culturali di un multiculturalismo della differenza, tipico dell’Occidente, dove vengono esibite le peculiarità di ogni gruppo culturale sulla base di un concetto reificato di cultura, è necessario passare ad una concezione dialogica della prassi delle culture. Secondo questo pensiero le pratiche del multiculturalismo quotidiano vengono pensate in una logica multirelazionale dove ogni comunità o cultura viene definita in riferimento alle altre, considerando gli altri come una parte necessaria di ciò che siamo

⁷³ Per i cinesi non è particolarmente sentito questo bisogno di socialità in luoghi diversi dalle case, dove all’interno della comunità si verificano già momenti di socialità: «dopo il lavoro andiamo direttamente nelle case, la socialità è nelle case». Vedi intervista cit. in allegato.

⁷⁴ Semi, Giovanni, 1984, “Il quartiere che si distingue. Un caso di «gentrification» a Torino.”, *Studi Culturali*, giugno 2004, n.1, pp.83-107.

e concepire l'identità come dialogica e non immutabile, come qualcosa che si costruisce e non è data per natura⁷⁵.

Ma tornando alla situazione della Bolognina Est trovo utile riportare quanto affermato dalle due persone residenti sopraccitate, nell'intervista che mi è stata concessa, in particolare in merito alla mia domanda «Cosa è già stato fatto e cosa si potrebbe fare per migliorare la situazione multietnica della Bolognina Est?»:

Comunicazioni dirette in lingua madre tramite posta o volantini negli esercizi commerciali, offrire servizi e assistenze di prima necessità (aiuto alla compilazioni di moduli, sportelli di consultazione in lingua madre).

Da parte dei cittadini il compito è molto più arduo, perché ci si imbatte nella sfera personale e nei giudizi, conoscenza, cultura e pregiudizi altrui. Abbiamo notate che le sagre, le feste paesane o feste tradizionali di qualsiasi cultura dove coinvolgono giochi, manifestazioni e soprattutto piatti gastronomici tipici riesce ad accomunare persone tramite un mezzo ludico per tutti. Tipo una festa di primavera del Centro Montanari in collaborazione con altre Associazioni etniche della zona. [Membro di Associna, intervista cit.]

Non ho conoscenza diretta di attività volte all'integrazione (questo non vuol dire che non ce ne siano...) probabilmente se ci sono dovrebbero essere meglio divulgate sul territorio e si dovrebbe cercare di trovare nelle nuove aree luoghi di convivenza come si erano descritte (cucine per fare cene etniche e sale polivalenti gestite da un gruppo di persone multietnico...)[Ragazza membro del Comitato Casaralta Che Si Muove, intervista cit.]

L'intervista prosegue sul tema della situazione multiculturale del quartiere con la domanda «Quali sono stati finora i soggetti (associazioni di volontariato, gruppi o singoli cittadini, istituzioni, altro) di maggior supporto nella gestione dell'integrazione nel quartiere? Quali potrebbero intervenire in maggior misura?»:

⁷⁵ Baumann porta come esempio di realizzazione di città multiculturale il caso di Southall, vicino Londra, una cittadina in cui la popolazione è composta per più della metà da sikh provenienti dall'India, un quindici per cento è composto da indù dall'India, e altrettanti musulmani dal Pakistan, mentre i rimanenti sono nativi inglesi, irlandesi, afrocaribici e asiatici del sud. Vedi Baumann, Gerd, L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni., Bologna, il Mulino, 2003, pp.128-130.

Nel quartiere casi di interazione sociale si possono vedere nell'autoscuola Franka e nei vari multiservice legali – dove assistenti cinesi supportati da avvocati e professionisti legali italiani danno supporto alle varie procedure legali dei cittadini cinesi.

Dalle istituzioni ho notato qualche servizio e lettera tradotta in cinese da parte delle USL locali, per il resto non ho altri indizi o ricordi degni di nota. [Membro di Associna, intervista cit.]

Direi che l'associazione Xenia ha lavorato in questo senso (anche se non è un'associazione di volontariato e penso lo faccia anche come incarico di lavoro da parte di qualche ente). Probabilmente l'integrazione al momento è gestita in maggior misura dall'istituzione scolastica e dal quartiere. [Ragazza membro del Comitato Casaralta Che Si Muove, intervista cit.]

Sul tema dell'integrazione la domanda successiva posta nell'intervista e di cui ritengo sia utile riportare le risposte, è stata «Cosa ne pensi della frase “L'integrazione qui si fa non si parla!” emersa come punto di forza del quartiere nel corso del Tavolo di Quartiere svoltosi in data 10 dicembre 2008 e coordinato dall'Associazione Orlando?»

Penso che la situazione non sia tragica, basta vedere la zona di Via Paolo Sarpi di Milano dove ci sono aspri dibattiti e dissapori tra residente e commercianti.

Alla fine quello che manca tra i cittadini della Bolognina è una reciproca conoscenza. Già il fatto che genitori di qualsiasi origine si incontrino a scuola per portare e riprendere i propri figli è già un momento di incontro, dialogo e conoscenza. Alla fine le distanze sono più piccole e i rapporti sono molto più umani rispetto ad altre grandi metropoli. [Membro di Associna, intervista cit.]

[Penso] che è una bella frase, ma fra il dire e il fare c'è di mezzo tanta fatica e buona volontà da parte di tutti. Occorre portarla avanti perché è l'obiettivo giusto, non parlarne e delegare agli altri ma confrontarsi e partire con i fatti nel fare le cose. [Ragazza membro del Comitato Casaralta Che Si Muove, intervista cit.]

Sempre sull'argomento integrazione è interessante a mio avviso anche il contributo di Marzia dell'Associazione Xenia, la quale ritiene che per incentivare l'integrazione tra culture sia indispensabile evitare l'isolamento

e la museificazione delle singole culture, ritenendo importante a questo fine l'impiego di strumenti, quali anche veri e propri spazi di aggregazione, che incentivino un confronto e uno scambio tra le culture, non un semplice e riduttivo accostamento ed esposizione delle stesse. Sono di questo avviso anche Paola e Karima di Annassim, soprattutto Paola che ritiene la parola *integrazione* un concetto barbarico, come se dovessimo spogliare queste persone della loro cultura

Io nel tempo ho imparato che è meglio sfumare nozioni come questa, a favore di parole come “convivenza”, “contaminazione”, “scambio alla pari”. [Paola, membro di Annassim, intervista cit.]

2.7 Il futuro della Bolognina Est

L'area Bolognina Est rientra dal punto di vista strategico del PSC nella *Città della Ferrovia*⁷⁶, che comprende le aree della nuova stazione ferroviaria, aeroporto, fiera, centro agroalimentare, nuovi poli universitari e luoghi della direzionalità. La Città della Ferrovia è destinata a rappresentare la nuova immagine di Bologna in Italia e nel mondo⁷⁷, ovvero una Bologna:

⁷⁶ Il nuovo Piano Strutturale Comunale di Bologna utilizza la strategia delle Sette Città per identificare i sette più importanti progetti di trasformazione urbanistica che esso prevede. Le Sette Città, sono figure territoriali individuate a partire da analogie territoriali, sociali e urbanistiche, interessate da progetti, politiche e azioni strategiche. Come le definisce Patrizia Gabellini, consulente generale del PSC di Bologna e professore ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano, «Le città sono il riconoscimento dell'esistenza di nuove forme di urbanità nel territorio bolognese, ossia di estese parti con una loro compiutezza e qualità, già presente e potenziale, dove popolazioni diverse e variamente miscelate, stabili e in movimento, esprimono e possono esprimere i tanti modi del vivere contemporaneo, riconoscendosi come popolazioni proprio se condividono un territorio di cui sono disposte a prendersi cura» (vedi Urbanistica n.135, p.52). Ognuna delle Città corrisponde a un insieme di trasformazioni da realizzare in luoghi raggruppati per comunanza di caratteristiche dal punto di vista sia territoriale e urbanistico che sociale.

⁷⁷ La Bologna ridisegnata dal Psc è una città europea di medie dimensioni, con un'area metropolitana fortemente integrata; è un luogo di incontro, scambio, dialogo, con una grande capacità di accoglienza, accessibilità, attrattività da un lato e una città abitabile dall'altro. Una città basata sullo sviluppo dell'economia della conoscenza, che riscopre e persegue la dimensione plurale dell'abitare ormai parte della sua storia urbana e che si propone di rinnovare, come opportunità e valore per scommettere su un contesto urbano fondato sulla qualità, sulla coesione sociale, sulla solidarietà e sull'innovazione. Lo scopo è quello di integrarsi e competere a livello economico globale nelle relazioni regionali, nazionali e sovranazionali. In particolare per quanto riguarda il ruolo di Bologna all'interno della regione Emilia Romagna, la città si candida come

- ✓ Europea, poiché inserita attivamente nelle reti che legano le città europee, aperta agli scambi che nutrono l'economia e la cultura e che aiutano a costruire nuove forme di convivenza;
- ✓ Metropolitana, per il suo policentrismo, ossia per la compresenza di situazioni territoriali e sociali diversificate e riconoscibili, sia nel territorio comunale che nell'area metropolitana circostante, per cui diventa essenziale adottare orientamenti strategici atti a valorizzare le differenze e rafforzare i legami;
- ✓ Sostenibile, dove è necessario mettere in atto azioni tese a migliorare la qualità ambientale, la mobilità, l'accessibilità alla casa e ai servizi, la convivenza, perché sia desiderabile e possibile abitarvi.

I cambiamenti che interessano l'Ambito⁷⁸ Bolognina Est, su un totale di ottocentoventimila metriquadrati di estensione totale, hanno a che vedere con duecentoventimila metriquadrati di aree in trasformazione, ripartiti tra

snodo centrale nel sistema della rete di città che, grazie al superamento dei pregiudizi e allo sviluppo di un policentrismo regionale, va a configurare un salto di qualità: da capitale regionale a fulcro di una rete di città. Bologna avrà funzione propulsiva e di servizio all'insieme delle città emiliano-romagnole, nel contesto di scelte sulla mobilità, le fiere, gli ambiti produttivi, commerciali e turistici. Scopo delle trasformazioni urbanistiche di Bologna è riqualificare la città per renderla sì un importante luogo di passaggio da un lato, ma anche un luogo di diffusa qualità abitativa dall'altro, dove viene a sfumare il concetto di periferia. Vedi il sito del PSC di Bologna alla voce "Obiettivi e Strategie", <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/psc/pagine/5:829/>.

⁷⁸Le scelte del PSC si definiscono sulla base di una partizione del territorio in Sistemi, Ambiti, Situazioni e Città, di cui i primi due previsti dalla legge e gli altri introdotti a fini strategici. Mentre le "7 città" servono a far vedere dove si svolge la ristrutturazione prevista nei quindici anni del Psc, sistemi, situazioni e ambiti indicano i modi in cui il piano intende guidare gli interventi e le politiche per il territorio. I Sistemi sono tre chiamati brevemente "mobilità, città pubblica e ambiente". I tre sistemi raggruppano le trentaquattro aree definite Situazioni, caratterizzate dalla presenza di relazioni spaziali, funzionali, ambientali, paesaggistiche per cui si richiede un trattamento unitario e storicamente identificate dagli abitanti con nomi specifici (es. Fossolo, Fiera, Bolognina, ecc.). Al fine di gestire i microprocessi di qualificazione le Situazioni – che possono essere urbane, di campagna, collinari – aggregano i centottantanove Ambiti, ovvero unità minime per la disciplina del piano, in cui per regolamento è suddiviso il territorio e che distinguono tra territorio da urbanizzare, urbanizzato o rurale. Vedi il sito del PSC di Bologna alla voce "Attuazione e Regole", <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/psc/pagine/5:830/>.

l'Ex Caserma Sani, l'Ex Casaralta, l'Ex Sasib e l'Ex Cevolani. Il Laboratorio di urbanistica partecipata vuole coinvolgere gli abitanti di queste zone nell'avanzare bisogni e proposte al fine di stabilire per quanto possibile destinazioni d'uso delle superfici e strutture ad uso pubblico che andranno edificate dopo una prima fase di bonifica e demolizione degli impianti delle ex fabbriche. A questo scopo il Comune ha stipulato nel corso del 2008 degli accordi con i proprietari delle principali aree da qualificare, secondo i quali le operazioni di riqualificazione d'Ambito dovranno garantire dotazioni di attrezzature collettive e verde adeguate al nuovo ruolo urbano che verrà attribuito all'Ambito stesso, con interventi di connessione nord-sud (nuova stazione) ed est-ovest (completamento della zona di settore Fiera-Stalingrado), nonché garantire la qualificazione delle vie Corticella e Ferrarese finalizzata alla valorizzazione dei fronti commerciali, all'attraversamento e alla circolazione ciclopedonale. Inoltre la progettazione degli interventi dovrà considerare l'importanza dei diversi elementi naturali e storici e stabilire le modalità d'intervento sulle preesistenze, come il tracciato della vecchia ferrovia che attraversa l'area in direzione nord-sud e che potrà diventare l'asse distributivo di spazi pubblici, esistenti e nuovi. Infine eventuali nuovi edifici residenziali dovranno essere di qualità e destinati a differenti tipi di domanda, così da articolare la composizione sociale del quartiere.

Gli accordi si sono svolti in due fasi: la prima in base alle indicazioni dell'ex Piano Regolatore ancora vigente riguardavano la demolizione degli edifici più fatiscenti e la bonifica del terreno, mentre gli edifici preservati dalle demolizioni dovevano essere sottoposti a verifiche di impatto ambientale per l'amianto e il rumore; la seconda fase riguarda l'avvio della riqualificazione vera e propria attraverso la creazione delle dotazioni territoriali, infrastrutturali, ecologico-ambientali e di attrezzature collettive, in base alle indicazioni contenute nel PSC e nel POC (Piano Operativo Comunale) e al contributo del Laboratorio di urbanistica partecipata. In particolare gli accordi prevedono:

- Per l'area Ex Casaralta un uso prevalentemente direzionale e commerciale;
- Per l'area Ex Sasib insediamenti a carattere residenziale;
- Per l'area Ex Cevolani
- Per l'area Ex Caserma Sani si attende la completa dismissione da area militare all'interno di un programma di valorizzazione di beni demaniali che accomuna diciannove aree militari dimesse, ma la sua configurazione di area verde e la presenza di edifici di valore storico culturale, nonché la sua funzione di collegamento con la via Stalingrado lasciano pensare all'utilizzo dell'area per realizzare nuovi servizi per la popolazione residente.

Inoltre gli accordi prevedono che nella superficie residua si possano realizzare spazi per attività sociali, culturali, ricreative, religiose, sanitarie e per l'istruzione, nonché servizi e infrastrutture per la popolazione residente. Ed è proprio su questi usi ammissibili che le proprietà sono tenute a prendere in considerazione gli esiti del percorso partecipativo svolto nella seconda fase⁷⁹.

⁷⁹ All'art.5 di ciascuno degli accordi con le proprietà delle aree Sasib, Cevolani, Casaralta, esse si impegnano ad avviare il percorso partecipativo insieme al Comune di Bologna e al Quartiere Navile anche attraverso la corresponsione di un contributo economico, con l'obiettivo di accrescere la qualità e il successo delle trasformazioni stesse, valorizzando il contributo attivo e propositivo degli abitanti e delle pratiche di uso in atto. Allo stesso modo negli accordi viene specificato come tempi e le modalità di espletamento del percorso partecipativo non dovranno comunque ledere gli interessi economico-imprenditoriali delle parti private.

3. IL LABORATORIO DI URBANISTICA PARTECIPATA

Il Laboratorio di Urbanistica Partecipata “Bolognina Est” nasce su sollecito della cittadinanza residente in seguito agli esiti positivi del laboratorio dell’area Ex Mercato⁸⁰. In particolare ad adoperarsi per circa un anno affinché il Laboratorio avesse luogo sono stati i membri del Comitato Casaralta Che Si Muove⁸¹, i quali si sono riuniti proprio nell’obiettivo di contrastare il degrado nella zona e di invitare altri a collaborare per prepararsi al Laboratorio ponendo al centro il tema della sicurezza.

È stato riconosciuto da molti che la presenza del comitato ha contribuito notevolmente allo svolgimento del laboratorio. Questo anche a causa dei tempi ristretti del laboratorio. Avendo lavorato per un anno alla preparazione il comitato era più *pronto*. (...) [Nel periodo che va dalla nascita del Comitato all’inizio del Laboratorio] abbiamo svolto attività di “occupazione ludica” del territorio con feste e attività in strada per riavvicinare la gente al territorio, cercando di contrastare le *presenza sgradite*, e iniziando un piccolo percorso di conoscenza del territorio e delle problematiche urbanistiche. Un incontro con la presenza di Cesare Melloni, Mazzanti e ex presidente dell’allora quartiere Bolognina Paolo Bernagozzi, o un incontro più storico con il diacono della parrocchia Claudio Longhi e la presenza della responsabile scolastica del quartiere Paola Vassuri per comprendere il rapporto territorio ragazzi. (...) [Ragazza membro del Comitato, intervista cit.]

I membri del Comitato hanno proposto una “nuova idea di città” diffusa e policentrica, una “rete di aree” di uguali dignità e potenzialità sia in termini urbanistici che sociali, culturali ed economici, una “rete urbanistica” che possa diventare anche “rete sociale”⁸² e a cui la Bolognina Est possa partecipare attraverso un’attenta riqualificazione delle aree

⁸⁰ Per informazioni e documenti sull’esperienza del Laboratorio Ex Mercato si veda, oltre che la pagina web dedicata sul sito del PSC di Bologna, anche Ginocchini, Giovanni; Tartari, Cristina (ed.), *Il Mercato: una storia di rigenerazione urbana a Bologna*, Edisai, 2007.

⁸¹ Il Comitato Casaralta Che Si Muove si costituisce all’interno del Partito Democratico.

⁸² Dal documento di presentazione del Comitato divulgato nel corso del Laboratorio e disponibile sul sito del PSC di Bologna.

dismesse. Il Comitato crede fortemente nello strumento della progettazione partecipata, non solo in ambito urbanistico ma anche per altri ambiti della collettività e per questo si è impegnato perché l'amministrazione attivasse il percorso che poi è stato realizzato.

3.1 Il progetto di Laboratorio.

Il progetto di Laboratorio è stato curato dall'Associazione Orlando, che è stata selezionata a seguito di una gara ad inviti promossa da Urban Center Bologna per coordinarne le attività. Il progetto ha come fine ultimo quello di giungere a uno scenario condiviso di trasformazione della Bolognina Est, realizzando un'iniziativa partecipativa in ottica di genere e interculturale⁸³, con riferimento a un buon uso del luogo, al miglioramento della qualità della vita, delle relazioni tra le abitanti e gli abitanti e alla loro sicurezza⁸⁴. Scopo del progetto è anche quello di coinvolgere cittadini e cittadine singoli, che non appartengono ad associazioni o altre forme di aggregazione ma che devono avere lo stesso diritto di contribuire all'esperienza partecipativa del laboratorio, favorendo in questo modo coesione ed inclusione sociale. L'azione di progetto vuole precisamente valorizzare differenze e specificità di questo contesto sociale ed è stata strutturata in maniera da alternare momenti di partecipazione collettiva, come incontri, tavoli o workshop scenario, a momenti di ascolto individuale e a piccoli gruppi, sotto forma di colloqui e interviste. Infine le azioni di coordinamento e raccordo, con l'aiuto di esperti di esperienze partecipative, della comunicazione e della facilitazione, intendono produrre un'articolazione critica dello stato di fatto dei luoghi e delle possibilità di trasformazione degli stessi attraverso immagini, scenari e proposte condivise.

⁸³ Per una più approfondita trattazione del concetto di comunicazione interculturale in relazione al laboratorio si veda il capitolo 5.

⁸⁴ Dal documento di presentazione del progetto, disponibile on line sul sito del Psc alla voce Laboratorio Bolognina est.

Il Laboratorio si articola in quattro azioni principali:

- 1) **Informazione:** la diffusione di corrette informazioni è un'azione fondamentale da svolgere per poter prendere decisioni consapevoli. Il sito del PSC, oltre a disporre già da tempo di mappe tematiche e di materiale informativo e interattivo sulle diverse zone, ha infatti predisposto un'area per il Laboratorio Bolognina Est che viene costantemente aggiornata e arricchita di materiali; inoltre è stata fatta una campagna stampa finalizzata a pubblicizzare gli incontri di interesse collettivo ed anche il sito del Comitato Casaralta Che Si Muove ha contribuito alla diffusione delle informazioni relative al percorso di partecipazione. Sono stati infine divulgati volantini e opuscoli informativi, disponibili anche presso lo Urban Center, punto di riferimento centrale di questi percorsi partecipativi.
- 2) **Interviste - prima parte:** in seguito alla prima assemblea sono state condotte interviste rivolte a cittadini e residenti della zona sulla memoria collettiva del quartiere. Una sorta di raccolta di informazioni sul senso comune dell'identità della Bolognina Est.
- 3) **Interviste - seconda parte.** Una seconda tornata di interviste è invece finalizzata a mappare i diversi punti di vista degli abitanti, suddivisi in categorie di genere, età, origine⁸⁵. Le interviste hanno luogo in un percorso parallelo agli incontri tematici, precisamente avvenuti nelle date del 4,5 e 9 dicembre 2008, in cui la discussione veniva coordinata e garantita dall'arch.Micaela Deriu dell'Associazione Orlando e in cui i cittadini potevano portare le proprie opinioni positive e negative sul quartiere, i propri suggerimenti, le proprie critiche

⁸⁵ Per realizzare le interviste sono stati reclutati volontari tra i cittadini disponibili a partecipare ad un corso di formazione per intervistatori.

e sarebbe stato possibile anche porre domande all'amministrazione e ricevere risposte da parte di persone esperte e qualificate come l'arch. Giovanni Ginocchini dello Urban Center di Bologna, presenza costante per tutta la durata del laboratorio.

- 4) Workshop: il workshop scenario e l'open space del 12 e 13 dicembre hanno l'obiettivo di tirare un po' le conclusioni su questa prima parte di percorso partecipativo, in queste date si cerca di tirare fuori "visioni e idee per la Bolognina est", in sostanza di concretizzare attraverso immagini e proposte scritte quanto detto negli incontri precedenti.

La mappa del progetto che si svolge da novembre 2008 a marzo 2009 si presenta ripartita in tre momenti:

- a) Bolognina Est si racconta - tra novembre e dicembre 2008 – include la fase della raccolta di informazioni sia attraverso le interviste che attraverso i primi tre incontri tematici.
- b) Visioni e idee per Bolognina Est – tra dicembre 2008 e gennaio 2009 – consiste nella realizzazione di un Laboratorio Scenario a numero chiuso, di un Open Space aperto a tutti (il giorno seguente) e di un'Assemblea
- c) Bolognina Est sceglie – tra gennaio e marzo 2009

3.2 Il team di lavoro.

Oltre ai membri ed esperti afferenti all'Associazione Orlando e alle personalità competenti che ne fanno parte, il team di lavoro si avvale del contributo di esperti della Scuola Superiore di Facilitazione di Milano, di architetti, studiosi e ricercatori dei corsi di laurea in Scienze Geografiche e

Scienze dell'Organizzazione dell'Università di Bologna e della Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara. La supervisione e conduzione del processo di partecipazione è affidata a Marianella Sclavi, docente di Etnografia Urbana e Antropologia Culturale alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano, mentre è la dottoressa Fernanda Minuz, esperta di Comunicazione interculturale e Presidente dell'Associazione Orlando, a coordinare il team⁸⁶. Inoltre Urban Center Bologna, che ha tra i suoi principali obiettivi la promozione del confronto pubblico in merito alle trasformazioni urbane e territoriali, ha partecipato attivamente al Laboratorio di Urbanistica Partecipata per mezzo della collaborazione di professionisti come Giovanni Ginocchini, Francesco Evangelisti e Giacomo Capuzzimati, e fornendo un supporto nell'organizzazione delle attività e nella loro comunicazione.

3.3 La mappa del progetto⁸⁷.

La sera dell' 11 novembre 2008 ha inizio il percorso di urbanistica partecipata nell'area "Bolognina Est", un percorso che comincia con un'assemblea aperta a tutti i cittadini, in cui viene presentato il progetto del laboratorio, e prosegue con gli "Incontri con le cittadine e i cittadini" (4, 5, 9 dicembre 2008) , il Laboratorio Scenario (12 dicembre 2008), l'open space "Spazio alle idee per Bolognina Est"(13 dicembre 2008) e l'Assemblea "Le migliori idee per Bolognina Est"(16 dicembre), un Tavolo per la Mobilità (9 gennaio 2009) e l'assemblea per la "Presentazione delle linee guida" (16 gennaio 2009), con la quale si conclude la prima parte del

⁸⁶ Nello specifico il gruppo di lavoro è composto nel modo seguente, con Fernanda Minuz (Presidente dell'Associazione Orlando) come capogruppo, Marianella Sclavi alla supervisione scientifica, Michele Zanelli ai rapporti interistituzionali, Giovanna Casciola e Azzurra Celli alla gestione e coordinamento, Gerardo De Luzenberger (Genius Loci), Lalla Golfarelli, Paola Bonora (Facoltà di Geografia dell'Università degli studi di Bologna) e Raffaella Lamberti alla progettazione delle strategie di animazione e del workshop scenario, Micaela Deriu ai laboratori di animazione, Paola Zappaterra, Gioia Virgilio e Alessandro Mengozzi alle interviste e raccolta immagini, Chiara Sebastiani all'analisi dei sistemi di governance territoriali; inoltre tutto il team collabora alla produzione di strumenti di comunicazione e grafici e alla stesura dei documenti finali. Vedi sito web dell'Associazione www.women.it/lab-bologninaest.

⁸⁷ Vedi schema in appendice.

Laboratorio che ha come esito la redazione di un documento da presentare all'amministrazione, e che verrà tenuto in considerazione nella definizione del Piano Operativo Comunale⁸⁸. La fase partecipativa della Bolognina Est era stata anticipata dal Trekking Urbano⁸⁹ (nota con illustrazione della strategia del trekking) avvenuto il 3 luglio 2008, una passeggiata informativa tra le aree di degrado e soggette a trasformazioni da parte del PSC, al quale aveva aderito un consistente numero di cittadini residenti.

Il Documento Guida è l'obiettivo principale della prima fase del laboratorio, attraverso gli incontri tra cittadini, amministrazione ed esperti si vuole proprio arrivare a definire i tratti principali di uno scenario futuro della Bolognina est visto dagli abitanti, uno scenario concreto e realizzabile. Questa prima parte di percorso è suddivisa in due momenti:

- "Bolognina Est si racconta" (fase di interviste e incontri tematici);
- "Visioni e idee per Bolognina Est" (comprende il Laboratorio Scenario, l'Open Space e l'Assemblea).

⁸⁸ Per Piano Operativo Comunale, o POC, si intende uno dei tre strumenti della pianificazione territoriale comunale istituiti dalla L.R. 20/2000, insieme al Piano Strutturale Comunale o PSC e il Regolamento Urbanistico Edilizio o RUE. Il POC, secondo la definizione contenuta nell'art. 30 della legge regionale è "lo strumento urbanistico che individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell'arco temporale di cinque anni. Il POC è predisposto in conformità alle previsioni del PSC e non può modificarne i contenuti". Per maggiori informazioni si rimanda al sito del PSC del comune di Bologna www.comune.bologna.it/psc.

⁸⁹ Il Trekking Urbano, o Camminata di quartiere (Sclavi, 2002) è una tecnica consolidata nei processi partecipativi legati alle trasformazioni urbanistiche del Psc e non solo nel contesto bolognese. È un momento fondamentale in un approccio partecipativo di "ascolto attivo" del territorio, dove la competenza degli abitanti riguardo al proprio ambiente di vita viene ritenuta indispensabile. Esso consiste in un percorso guidato, una passeggiata a piedi o in autobus, organizzata in collaborazione con i Quartieri e con le associazioni del territorio nel caso di Bologna, nel corso della quale si vanno a vedere "di persona", amministrazione e cittadini insieme, i luoghi e le aree oggetto di cambiamento e di eventuale discussione per quanto riguarda la destinazione d'uso. Attraverso l'impiego di strumenti come il trekking urbano viene riconosciuta importanza alle situazioni concrete e contingenti e alla valorizzazione di forme di comunicazione e conoscenza iconico-relazionale non riducibili alla descrizione verbale. Come afferma la Sclavi "Percorrere insieme un luogo, attraversandolo e cercando di riconoscere e mettere in evidenza il proprio modo di vivere quello spazio, significa valorizzare modalità di stare assieme e di comunicare basate sul riferire esperienze, osservazioni specifiche, elementi che colpiscono ciascuno e che sono ritenute rivelatrici, «sintomatiche» di tendenze in atto." per una descrizione più dettagliata della pratica del trekking urbano vedere Sclavi, M., *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti.*, Elèuthera, 2002, pp. 205-208.

La seconda parte della prima fase partecipativa, dal titolo “Bolognina Est sceglie” comincia a metà gennaio, con la presentazione delle linee guida, e prosegue fino a marzo.

L’area Bolognina Est ha subito profonde trasformazioni e fra gli obiettivi del Laboratorio, risulta essere la ricostruzione di una comunità, attualmente formata da diverse culture e generazioni e creare coesione nelle diversità. Ed è proprio per rispondere a queste specifiche esigenze che il laboratorio si sviluppa sulla base di tre filoni principali di discussione:

- Politiche di genere, con particolare attenzione al ruolo delle donne e alle loro proposte per la cura e rigenerazione del territorio;
- Politiche generazionali, con riferimento nello specifico a giovani, adolescenti e anziani, e all’eventualità di stabilire connessioni trasversali tra le diverse generazioni che possano arricchire entrambe di tradizioni, esperienze, innovazione,
- Multiculturalità, un dato di fatto e allo stesso tempo un obiettivo, in quanto da un quartiere abitato da gruppi di popolazioni di origine diverse, chiusi all’esterno e all’interno, che abitano in zone delimitate, con scarsi o nulli punti di contatto e interazione, a quartiere dall’identità multiculturale in cui si realizza uno “scambio di culture” grazie ad una forte capillarità e permeabilità delle persone che vi abitano e che hanno manifestato l’intenzione, il desiderio e la volontà di comunicare tra loro e diventare un unico gruppo diversificato ma coeso di cittadini.

3.4 I temi del Laboratorio.

Gli argomenti di principale interesse pubblico affrontati nel Laboratorio sono stati il tema dell'insicurezza e dell'illegalità⁹⁰; la carenza di strutture e servizi ad uso collettivo, prima fra tutti la realizzazione di una piazza⁹¹ e di verde pubblico attrezzato e non⁹², nonché di strutture a scopi ricreativi e sportivi; la mancanza di edifici storici e la mancata valorizzazione dei pochi elementi di valore storico-paesaggistico attualmente presenti⁹³; temi legati alla viabilità e alla necessità di realizzare piste ciclabili e migliori collegamenti con il centro, realizzazione e regolazione di sensi unici.

3.5 Le interviste

Nella prima fase del Laboratorio, la fase “Bolognina Est si racconta”, vengono svolte interviste a singole persone e a gruppi e comunità. Le informazioni raccolte attraverso interviste in profondità riguardano aspetti della storia e della vita del quartiere, partendo dall'esperienza soggettiva dei testimoni, e avrebbero aiutato il gruppo di lavoro a costruire un'idea di

⁹⁰Si veda il capitolo 2, paragrafo *Illegalità*.

⁹¹ La popolazione residente è inoltre fermamente convinta che un ripensamento del quartiere di tipo urbanistico-architettonico potrebbe aiutarli a soddisfare questo tipo di esigenze: prima fra tutti l'edificazione di una piazza, un luogo in cui incontrarsi, un punto in cui fermarsi per parlare, passare del tempo insieme, ricostruire un'identità del quartiere.

⁹² Il verde pubblico non esiste e tutta la popolazione si riversa nei giardini Guido Rossa, un piccolo fazzoletto di terra non attrezzato collocato proprio nel centro della via Ferrarese che percorre la zona; un' alternativa è il giardino della “Zucca”, ex deposito ATC divenuto parco negli anni '90, ottimo parco pubblico di giorno ma pessimo di notte, poiché si trasforma in un ricettacolo di spacciatori e malintenzionati. Ma nel corso del laboratorio è emersa un'idea di verde anche privato, legato ad un'edilizia di case basse con piccoli giardini curati dai proprietari, che contribuiscono a “colorare” e rendere piacevole il quartiere, anche se la vera necessità è quella di poter utilizzare parchi ed aree verdi per tutti. In generale è diffusa tra gli abitanti l'idea del “Piccolo e Bello”, sia in relazione al verde, che si vuole diffuso e curato, sia in relazione all'edilizia futura, che si vorrebbe coerente con le nuove tipologie ecocompatibili, sia in relazione alle attività commerciali, ovvero tanti negozi sparsi nella zona che rispondano ai bisogni della cittadinanza, ad esempio salumerie, forni, ma anche artigianato, e che si contrappongano ai grandi magazzini e agli ipermercati, poiché a sopperire a queste esigenze c'è già il Centro Commerciale Minganti.

⁹³ Le uniche eccezioni corrispondono all'Oratorio san Filippo Neri e dell'area all'interno delle mura dell'Ex Caserma Sani.

senso comune degli abitanti di questa zona, e alcune immagini ed episodi dei processi di cambiamento che ha subito la zona e che tuttora sono in atto.

L'obiettivo delle interviste è quello di ricostruire le trasformazioni più recenti della Bolognina Est a partire però dalla memoria storica e dalle radici di una porzione di territorio molto significativa per lo sviluppo e la storia dell'intera città di Bologna.⁹⁴

Il tentativo è pertanto quello di delineare il volto passato e presente della Bolognina Est, cercando di mettere in luce punti critici e opportunità per il futuro attraverso gli occhi dei cittadini e delle cittadine. Inoltre le interviste sono state occasione, dove possibile, di raccolta di materiale visivo che servirà poi per l'allestimento di una mostra che accompagna il percorso del Laboratorio.

3.5.1 Le interviste di gruppo e comunità.

A partire dal 1 dicembre 2008 sono state realizzate interviste a gruppi e comunità di persone, individuati in base ad una qualche omogeneità interna e presentati di seguito in ordine di esecuzione, ovvero “Cittadine e cittadini cinesi” (1 dicembre 2008), “Commercianti” (8 dicembre 2008), “Gruppo consiglieri dei Consigli degli stranieri e esponenti delle associazioni migranti (Bangladesh, Pakistan, Marocco)” (9 dicembre 2008), “Imprenditori e imprenditrici” (9 dicembre 2008) e infine “Tavolo di Quartiere” (10 dicembre 2008). L'obiettivo era quello di «(...) far emergere sia le pratiche d'uso dei luoghi e degli spazi, sia gli elementi positivi e negativi dell'attuale situazione nel quartiere, le esigenze a cui gli interventi futuri potrebbero rispondere e gli sviluppi negativi da evitare.»⁹⁵. La metodologia impiegata in ciascuna delle interviste di gruppo segue uno schema predefinito, che prevede la sintesi degli elementi emersi in una

⁹⁴ Dalla “Bozza” del documento “Laboratorio Bolognina Est. Dare voce a donne e uomini per il buon uso della Bolognina Est” distribuita in occasione dell'Assemblea del 16 dicembre 2008 presso la Sala Fondazione Aldini-Valeriani.

⁹⁵ Ibidem.

matrice SWOT⁹⁶ e riportati sia in cartelloni esposti in occasione dei successivi laboratorio scenario e open space del 12 e 13 dicembre 2008, che nel Documento Bozza distribuito ai partecipanti del Laboratorio.

3.6 Bolognina est “al via”.

L’assemblea dell’11 novembre si svolge in una grande sala, il centro sociale e culturale “Montanari” nel cuore della Bolognina Est, normalmente utilizzata a scopi culturali e di aggregazione dalla popolazione del quartiere, attrezzata con angolo bar ed un palco(tipo teatro) situato di fronte all’entrata, separato da essa da un ampio spazio in cui erano state distribuite e sistemate le sedie, che presto si sono riempite (e non sono bastate). Sulle pareti della stanza sono stati attaccati manifesti in cui compaiono vedute aeree della zona Bolognina Est e in cui vengono evidenziate le aree in trasformazione. Accanto alle immagini alcune informazioni fondamentali (cifre, metriquadrati da destinare agli usi, legende).



Fig.1 – Un momento dell’assemblea inaugurale “Bolognina Est al via” presso il Centro Sociale Montanari in via Ferrarese.

⁹⁶ Strumento di pianificazione strategica, parola inglese che deriva dall’acronimo di “*Strengths, Weakness, Opportunities, Threats*”, ovvero valutazione dei punti di Forza, Debolezza, Opportunità e Minacce di un progetto.

Questa prima riunione viene divisa in due momenti: una prima parte in cui si susseguono gli interventi dei rappresentanti istituzionali, degli amministratori e degli esperti e una seconda parte lasciata libera agli interventi dei partecipanti.

Durante questo primo incontro l'assessore all'urbanistica del Comune di Bologna Virginio Merola e Claudio Mazzanti, presidente del Quartiere Navile di cui l'area Bolognina Est fa parte, hanno descritto obiettivi, tempi e svolgimento del suddetto percorso.

L'incontro viene aperto da Carlo Santacroce, consigliere del Quartiere Navile, che introduce i temi del laboratorio e le aree che saranno oggetto di discussione; inoltre egli precisa che, nonostante l'urgenza di affrontare certi temi come i disagi visibili per i cittadini, era sbagliata la strada semplicistica del «facciamo qualsiasi cosa purché la facciamo» e in quest'ottica si vuole iniziare il laboratorio, cioè nell'ottica del fare le cose bene, del "buon uso" appunto. Segue l'intervento di Claudio Mazzanti, Presidente del Quartiere Navile, che qualifica la parte di città in oggetto come una parte che ha subito grosse modifiche negli anni, dallo sviluppo alla chiusura delle fabbriche e ai relativi cambiamenti nel settore della metalmeccanica, e quindi la definisce come una zona che ha bisogno di attenzione da parte dell'amministrazione. A tal proposito aggiunge che con l'attuale amministrazione vi sono in parte già stati interventi nella zona, mentre con l'amministrazione precedente non era stato possibile, ma che ci sono interventi consistenti ancora da affrontare, ad esempio si attende la fine del processo di demanierizzazione delle caserme, fra cui la ex Caserma Sani, un'area piena di verde che collega le due grosse arterie stradali Stalingrado e Ferrarese e che contiene al suo interno strutture storiche, e per questo molto ambita dai residenti perché racchiude tutta una serie di elementi d'importanza fondamentale per gli abitanti e finora carenti: il verde, la centralità rispetto all'area e gli spazi utili per un'eventuale piazza, gli edifici storici. Infine Mazzanti sottolinea come in gioco ci siano diversi interessi, non solo quelli dei residenti ma anche quelli dei proprietari delle ex aree industriali, e che è quindi necessario trovare il punto d'incontro.

Il terzo intervento è quello dell'assessore Virginio Merola il quale afferma prima di tutto che il laboratorio che avrebbe avuto inizio non era soltanto una premessa ai cambiamenti ma era già un metodo. Lo definisce come il laboratorio più importante per entità delle aree e bisogni di riqualificazione, il sesto laboratorio di urbanistica partecipata realizzato a Bologna. Per Merola e l'amministrazione comunale che egli rappresenta il laboratorio è un'importante strumento di partecipazione, intesa prima di tutto come adeguata informazione per chi partecipa e chiarezza su ciò che ancora si deve decidere e ciò che si è già deciso. Partecipazione intesa come confronto "con" e "tra" i cittadini per arrivare a soluzioni condivise, inoltre a condurre il laboratorio è un soggetto terzo, l'Associazione Orlando appunto, che fa da garante della partecipazione, nel rispetto dei ruoli e di pari opportunità, rendendo più libera la discussione.

Mentre si susseguono gli interventi la sala si riempie al punto che non bastano le sedie a disposizione e le persone si accumulano sui lati e in fondo alla sala in prossimità dell'entrata.

L'assessore Merola aggiunge poi che il punto di vista delle donne è molto importante, in questo contesto come in altri, in quanto alle donne è spesso legato il concetto di cura di un luogo e in questo caso c'è proprio bisogno di prendersi cura delle zone oggetto di trasformazioni, dei parchi e della città in genere. Nelle sue parole sono i cittadini che creano il futuro di questo quartiere e le cose che si creano si amano prima di vederle.

Dopo l'assessore è il turno di Giovanni Ginocchini, che con l'aiuto di un videoproiettore ed immagini che riportano disegni, mappe, render e vedute aeree illustra e descrive l'area, le zone passibili di cambiamenti e oggetto delle discussioni del laboratorio e dell'attenzione del PSC. Il suo intento è quello di far conoscere e allo stesso tempo rendere maggiormente comprensibile e accessibile agli abitanti il lessico utilizzato dai documenti e dagli esperti ad un pubblico volenteroso e attivo ma di "non addetti ai lavori". Egli passa dal concetto di Città della Ferrovia a quello di Situazione Bolognina, all'Ambito Bolognina Est, soffermandosi sulle nozioni tecniche come strada centralità, Valsat, Accordi, ecc. e sulla spiegazione della

legenda presente in ogni mappa. Egli sottolinea come tutte le idee presenti sulle mappe siano da valutare nella loro fattibilità insieme ai cittadini che dovranno confermare o meno la soddisfazione delle loro esigenze attraverso di esse. Infine Ginocchini si sofferma un po' più a lungo sul discorso degli Accordi con i privati e i proprietari, sulla loro definizione e sul loro contenuto, in quanto luogo di quelli che vengono definiti "paletti", ovvero punti fermi, già decisi e non oggetto di discussione da parte dell'amministrazione e della cittadinanza. Questi "paletti" si trovano appunto in parte nel Psc e in parte negli Accordi.

Interviene di nuovo Santacroce dichiarando l'auspicio che l'impegno dei cittadini sia costante, condizione fondamentale per la buona riuscita del laboratorio.

Segue Fernanda Minuz che, dopo una breve presentazione dell'associazione di cui è presidente, e della loro esperienza pregressa in materia di partecipazione e pacificazione⁹⁷, ne illustra il punto di vista, la loro consapevolezza di trovarsi di fronte ad un quartiere attivo e partecipativo e il presupposto di una popolazione differenziata con cui collaborare. Nelle parole della Minuz la differenza primaria è quella di genere, «che ci consente di cogliere le altre, di età, origine, cultura (...)». Il fatto è che, precisa la Minuz, siamo passati da un paese monoculturale e monolingua ad un paese multiculturale e multilingue, e nota come purtroppo quella sera in sala fossero completamente assenti rappresentanti di altre culture residenti nella Bolognina Est. La Minuz chiede quindi ai presenti di coinvolgere il più possibile chi non viene spontaneamente poiché ritiene estremamente importante il contributo di tutti gli abitanti.

La parte che segue gli interventi istituzionali è un lungo susseguirsi di contributi da parte dei partecipanti che inizialmente con tono polemico (solo alcuni) sollevano problematiche in una modalità che rispecchia piuttosto quella dell'"assemblea di condominio", ovvero i primi che prendono parola si limitano a lamentare in modo provocatorio e piuttosto individualistico problematiche relative alla mobilità. Di fronte al rischio di

⁹⁷ In particolare per la questione dei Balcani e del Medioriente.

una polemica tra due partecipanti, la Minuz precisa che “il metodo assemblea” non è quello che è stato proposto e che l’associazione non è il Comune, ma raccoglie ugualmente tutte queste richieste poiché importanti, sanzionando in questo modo le modalità di intervento finora utilizzate. E la cosa funziona. I presenti cominciano a formulare proposte oltre che a presentare le difficoltà del quartiere, ugualmente importanti ma non sufficienti per maturare una prospettiva di progettazione partecipata. Si passa in rassegna a una serie di problemi e di gravi mancanze nel quartiere, da sensi unici definiti “scelte assassine” a carenza di parcheggi, da problemi di mobilità legati a corsie preferenziali e passaggi stretti, a carenza di servizi e spazi, di punti di centralità di verde e di sicurezza. La Bolognina Est attraverso i suoi abitanti si descrive, si racconta, si lamenta, discute, propone. I rappresentanti del Comitato Casaralta Che Si Muove chiedono una maggiore qualità dell’abitare e si dicono convinti della necessità di mediatori per raggiungere prospettive comuni in quanto sono diverse le persone, i gruppi sociali e le loro appartenenze e sono diverse le esigenze di ciascuno di questi gruppi che necessitano di essere rappresentati ma in modo guidato, dal momento che è impossibile accordarsi tutti su ogni cosa.

«Dobbiamo prenderci cura del territorio, riorganizzare dei gruppi sociali (...).» sono le parole di V., una dei membri del Comitato. Sempre V. insiste sul tema dell’informazione, e di quanto sia difficile “farla passare”, aggiungendo che sarebbe utile un foglio informativo che tenga aggiornata la popolazione residente sui cambiamenti e sulle proposte di partecipazione. Infine conclude dicendo che il Comitato è nato proprio per fare in modo che il laboratorio si realizzasse e che il loro intento è quello di unire il presente al futuro. Oltre al Comitato Casaralta Che Si Muove intervengono altre persone, membri di comitati contro l’elettrosmog, di Legambiente, di associazioni per giovani e adolescenti⁹⁸ associazioni sportive, singoli

⁹⁸ L’Associazione Xenia, operante sul territorio con i “ragazzi della casetta”, presenza costante negli incontri del Laboratorio, propone la costruzione di piste da skaeboard dove i ragazzi possano trovarsi e divertirsi all’aperto senza infastidire gli abitanti di alcune zone, dove finora si sono riuniti. Il problema di questa pratica sportiva è che se il suolo dove si va a “skettare”, termine gergale utilizzato per definire la pratica stessa, non è costruito con materiale adeguato, le ruote producono forti rumori, simili a boati, che disturbano i residenti, i quali loro malgrado si sono visti

cittadini e cittadine per un totale di diciotto interventi⁹⁹. Al termine dello spazio lasciato libero ai contributi dei cittadini è di nuovo la volta di

costretti a mandare via i ragazzi. Sempre l'Associazione, nella figura di Marzia, ha deciso di portare all'open space del 13 dicembre un gruppetto di ragazzi, per renderli più consapevoli e insieme a loro discutere della progettazione di una pista nel quartiere, da proporre poi ai rappresentanti dell'amministrazione.

⁹⁹ Di seguito gli interventi nel dettaglio:

1. una signora chiede ragione del senso unico in via Parri con tono piuttosto critico e provocatorio ;
2. una signora interviene a sostegno di quanto detto nell'intervento precedente, quindi schierandosi contro la decisione del senso unico insieme alla signora dell'intervento 1;
3. una signora chiede quando partiranno le demolizioni delle ex fabbriche e in cosa consiste l'impegno per partecipare al Laboratorio;
4. un ragazzo definisce la scelta del senso unico di via Parri come una "scelta assassina", aggiungendo che capiva l'esigenza di fare parcheggi ma che in questo modo si aggravano le difficoltà di circolazione nella zona; inoltre denuncia la mancanza di aree verdi o attrezzate per fare sport;
5. un signore sempre sulla mobilità, critica le strisce azzurre su entrambi i lati e la difficoltà di passaggio laddove è presente anche la corsia preferenziale per gli autobus;
6. un signore che si occupa di problematiche legate all'handicap e lamenta la carenza di spazi per il sociale e per progettare attività artistiche; inoltre chiede da parte di un amico che non è potuto essere presente, la possibilità di realizzare un'area di sosta per camper in quanto a Bologna non gli risultavano esistere;
7. il Farmacista, persona di spicco, più volte intervenuta anche durante il trekking urbano del 3 luglio, classificabile come *opinion leader*, e afferente alla zona residenziale circostante la Casaralta, denuncia la mancanza di un punto di centralità, un punto fermo e dichiara: «In tanti vogliamo la Piazza di Casaralta»; inoltre, quasi in risposta all'intervento precedente, asserisce l'eventuale presenza di spazi per il sociale all'interno della ex caserma Sani;
8. V., ragazza che fa parte del comitato Casaralta Che Si Muove, interviene per presentare il comitato stesso e le ragioni della sua nascita, ovvero i diversi problemi legati alla qualità della vita in Bolognina Est, problemi di verde, spazi per i giovani che giocano in strada, ecc. Inoltre presenta alcune delle loro attività come ad esempio le feste di strada;
9. V. del Comitato, aggiunge altre problematiche a quelle dell'intervento precedente, come la mancanza di sicurezza, soprattutto per le donne, e il bisogno di curare il territorio; chiarisce come a suo parere non sia possibile pensare a un laboratorio in cui si andrà tutti d'accordo, perché anche solo chi abita sul lato destro della via Ferrarese ha esigenze diverse da chi abita sul lato sinistro, ed è proprio per questo che si ha bisogno di mediatori [l'intervento viene applaudito dalla quasi totalità della platea];
10. una signora che parte di un comitato contro l'elettrosmog, parla di adolescenti e della necessità di coinvolgerli ed educarli a cercare degli obiettivi, magari anche facendo convivere associazioni e spazi diversi;
11. Marzia, dell'Associazione Xenia, presenta il proprio operato sul territorio con giovani e adolescenti, e gruppi sul discorso della cura del territorio e sicurezza degli spazi di gioco, con riferimento alla rischiosità degli "skaters" sulle strade;
12. un uomo denuncia la pericolosità dei ragazzi sugli skate; inoltre, dopo aver precisato di abitare in Bolognina Est da circa cinquant'anni e di aver lavorato «in uno dei "mostri" che vanno abbattuti», torna sul discorso di via Parri ma si schiera a favore del senso unico, a sostegno del quale, afferma, è stata fatta una petizione quindi chi si sorprende è semplicemente male informato; da qui nasce un'interazione polemica e una discussione con la signora del primo intervento, subito controllata dalla Minuz, che stempera i toni e riporta gentilmente l'ordine nel dibattito con una precisazione metodologica: «il metodo assemblea non è quello che vi abbiamo proposto» ;
13. C.B., un signore che appartiene al mondo della pallavolo, sostiene che nel centro storico di Bologna ci siano poche palestre e sollecita la creazione di ampi spazi per le società sportive;
14. una signora e mamma propone come argomento di discussione il rapporto tra bambini e cultura, descrivendolo allo stato attuale come basso: « (...) Questo è un quartiere di frontiera perché ci sono tante etnie, i bambini vanno a scuola insieme ma poi si disperde il

Fernanda Minuz che, dopo aver constatato l'entità e la diversità dei temi emersi, esprime l'intento dell'Associazione di arrivare a due obiettivi,

da un lato trovare forme di consenso partendo proprio dal conflitto, e dall'altro cercare strumenti partecipativi che scavalchino le scadenze elettorali e continuino anche in seguito¹⁰⁰.

L'architetto Michele Zanelli, membro del team di lavoro, afferma che «Questo laboratorio non ha come obiettivo la restituzione di un progetto, dobbiamo uscire con delle linee guida (...). [Esso] rappresenta un'esercitazione urbanistica molto complessa, dobbiamo unire i problemi con le opportunità, aspetti che riguardano i legami tra le singole aree, la città pubblica, la memoria (...). Dobbiamo trovare una nuova forma per questa città e due mesi non bastano. Dobbiamo fare in modo che gli accordi coi privati si traducano in qualcosa di effettivo e rappresentativo delle nostre¹⁰¹ volontà.».

Prosegue su questa linea anche Lalla Golfarelli dell'Associazione Orlando, la quale insiste sul fatto che il tempo a disposizione non è molto ma si può riuscire a raggiungere gli obiettivi desiderati se si conserva

patrimonio di ricchezza che si acquisisce nell'esperienza scolastica (...) »; la signora ritiene necessario uno scambio verticale tra generazioni e orizzontale tra culture che in realtà purtroppo non esiste; bisognerebbe a tal fine coinvolgere i residenti che appartengono ad altre culture; sempre la stessa signora chiede di chiarire i limiti e i confini dell'azione dei cittadini nella partecipazione al Laboratorio e soprattutto sui suoi esiti, nei confronti dei quali si dimostra preoccupata in quanto le elezioni comunali coinciderebbero grosso modo con la conclusione dell'esperienza partecipativa; chiede a tal fine un rapido confronto con le esperienze precedenti: «(...) Quanto poi effettivamente è stato realizzato? »;

15. un signore interviene sulla mobilità e lamenta tra l'altro anche il fatto che le auto parcheggiate a ridosso dei marciapiedi impediscono il passaggio di carrozzelle per persone diversamente abili e bambini; inoltre chiede se gli edifici storici verranno ristrutturati/ricostruiti;
16. intervento di una signora a favore di un'esperienza di progettazione partecipata (non meglio specificata) a cui ha preso parte in precedenza;
17. L.P. di Legambiente, signore che esprime il timore della non applicazione di quanto stabilito dal decisore politico; anche se nelle esperienze di Via Larga e San Donnino è andato tutto bene, afferma che ciò che lo preoccupa qui sono i tempi stretti; sostiene l'idea della piazza e della possibilità di praticare attività sportive anche all'aperto; inoltre accenna alle piste ciclabili (e viene applaudito dalla platea) e alla necessità di «*ricucirle e renderle più sicure*»; conclude proponendo di tenere in considerazione l'idea di installare pannelli solari che rendano la zona autosufficiente dal punto di vista energetico e contribuiscano a diminuire l'inquinamento dell'area;

¹⁰⁰ A questo punto la sala comincia a dimezzarsi, complice l'ora tarda (ci si avvicinava alla mezzanotte di un giorno infrasettimanale).

¹⁰¹ Uso del "noi" inclusivo come probabile tentativo strategico di generare vicinanza tra gruppo di lavoro e pubblico di cittadini e residenti della Bolognina Est che parteciperanno al Laboratorio.

quanto è stato fatto finora (nota personale: bisogna parlare con il comitato), e sul problema della chiarezza dell'informazione sollevato da uno dei partecipanti esprime la volontà di fare "traduzione dell'informazione", sia in termini di semplificazione che in termini di multilinguismo degli strumenti informativi. Conclude invitando le persone a "farsi avanti" con le proposte, mentre da parte loro ci sarà lo sforzo di dare una traduzione tecnica alle necessità e i bisogni della cittadinanza, nonché quello di trasformare il conflitto in confronto.

A chiudere la serata è prima la conclusione di Carlo Santacroce, che riprende alcuni temi citati riconducendoli alla necessità di guardare anche all'interesse dell'intera area del quartiere, non solo delle singole zone, e che richiama il concetto di "monitoraggio" di quanto verrà realizzato anche grazie allo strumento del Laboratorio; infine a prendere la parola per ultimo è Mazzanti che ricorda l'importanza dei diritti di proprietà, per quanto riguarda i limiti di fattibilità delle proposte che emergeranno.

3.7 Gli incontri tematici.

Gli incontri con le cittadine e i cittadini sono stati pensati per consentire che gli abitanti del quartiere potessero esprimere la propria opinione, le proprie critiche e proposte in merito a tre argomenti importanti che riguardano le trasformazioni della zona in cui risiedono. I temi proposti per il dibattito sono stati lo spazio pubblico di qualità, il verde e la mobilità sul territorio. Gli incontri si sono svolti nelle prime due settimane di dicembre, di sera per tre sere. La conduzione del gruppo avveniva in plenaria tramite il supporto di cartelloni e altro materiale visivo ed era coordinata da Micaela Deriu dell'Associazione Orlando, Giovanni Ginocchini e Francesco Evangelisti di Urban Center Bologna. Le presenze sono state registrate.

3.7.1 *“Spazio all’incontro. Piazze, servizi, percorsi di qualità”.*

Il primo incontro tematico si svolge la sera di giovedì 4 dicembre nella sala condominiale “Coop.Dozza” del nuovo insediamento abitativo conosciuto come “DUC Fiera”¹⁰². I partecipanti occupano la sala per più di metà dello spazio disponibile ed il pubblico appare subito composito, diversificato per età e genere. I partecipanti iscritti sono cinquanta. Come per la prima riunione alle pareti sono stati affissi cartelloni con immagini e sintesi scritte di dati e informazioni, in modo da agevolare l’apprendimento visivo e concreto dei cambiamenti in atto. Nell’area adibita alla discussione, precisamente sulla parete destra rispetto alla disposizione delle sedie vi erano cartelloni su cui erano state disegnate tre diverse tabelle, intitolate “spazi che frequento”, “spazi che non frequento” e “spazi che mancano”. Ciascuna tabella risultava suddivisa in tre colonne, la prima presentava le colonne “nome, funziona, da migliorare”, la seconda “nome, non funziona, opportunità”, la terza “cosa, per la qualità è importante, facciamo attenzione a”. La presenza di questi cartelloni vuoti lasciava intendere che durante l’incontro andavano riempiti. Di fronte al pubblico è collocata una cartina con le diverse aree oggetto di intervento evidenziate con diversi colori. Ad aprire il dibattito è Micaela Deriu che per descrivere l’obiettivo della serata rivolge ai presenti la domanda «Cosa fa dello spazio pubblico uno spazio di qualità?». Prima di aprire il dibattito viene chiesto per alzata di mano chi non avesse ancora sentito parlare di PSC, a cui è seguita una breve spiegazione di Ginocchini. Terminata questa prima parte introduttiva che serviva a rendere in una condizione di parità il pubblico presente, quanto meno per le informazioni basilari, si apre la discussione. Le persone interagiscono attivamente con domande e commenti, ma in maniera ordinata, nel tentativo di rispondere alla domanda iniziale posta da Micaela. I cittadini pongono delle domande e Ginocchini risponde segnalando di

¹⁰² L’area abitativa DUC Fiera si sviluppa nel quadrilatero delimitato a sud da via della Liberazione, a ovest e a nord da via Parri e a est da via Dossetti.

volta in volta sulla cartina le aree che riguardano la domanda che gli è stata posta. Micaela invece ha il ruolo di mediatore. Si cambia strumento e si passa ai cartelloni sulla destra con le tabelle vuote che vengono di volta in volta riempite. L'interazione è strutturata con una prevalenza di interventi dei cittadini che in alcuni casi si accavallano. Chi prende parola interagisce ufficialmente con Micaela che cerca di tradurre le critiche in proposte in modo da poterle riportare nei cartelloni. Si comincia parlando di aree "brutte" (dunque spazi che ci sono ma che non piacciono così come sono e che sono da migliorare), si parla di percorsi critici per i ciclisti e della necessità di una pista ciclabile (molti abitanti di questa zona si spostano in città con la bicicletta). Micaela si rivolge ad una signora che ha sollevato il tema "piste ciclabili" e che ha rimarcato il fatto che nella zona non esistono piste ciclabili normali, chiedendo «Cos'è per lei una pista ciclabile normale?». Si passa poi a parlare di parchi, descritti genericamente come pochi e mal ridotti. Micaela allora chiede di specificare quali parchi, e si passano in rassegna le aree verdi della zona cercando di inserirle nelle tabelle al posto giusto, ma Micaela invita a non soffermarsi sulle tematiche delle aree verdi che sarebbe stata trattata in modo approfondito nell'incontro della sera successiva. A questo punto emerge il problema sicurezza, sul quale si riversano diverse testimonianze. Micaela, sempre coerente con il suo ruolo di "traduttore" da critiche a proposte, chiede ad una signora che si è dimostrata molto preoccupata «Ci sono aspetti che incrementano la sicurezza? Quali per lei?». Qui avviene un misunderstanding, la signora interpreta la domanda come se le fosse stato chiesto quali aspetti che incrementano la sicurezza sono presenti attualmente, e risponde che non ce ne sono. Micaela allora si corregge, ripostula la domanda aggiungendo «Pensiamo al futuro». Dal tema della sicurezza si corre veloci al tema della piazza, si arriva scrivere nella tabella degli spazi che mancano «Manca una piazza». Micaela chiede «Come deve essere per voi questa piazza?» e ne affiora un possibile ritratto, con negozi, palestre, un luogo che sia vivo e animato, «un luogo in cui stare, in cui sia piacevole fermarsi a parlare». Si parla a questo punto di degrado, si accenna

allo stabile Ex Cevolani dove una signora racconta che i capannoni vengono di notte occupati da clochards e tossici, e su quella via (via della Liberazione) si fanno brutti incontri. Viene descritta come un'area estremamente buia, dove per fortuna che ci sono «(...) i trans che fanno da presidio!». È opinione comune che dove c'è gente e dove c'è luce diminuiscono gli spacciatori. C'è poi chi dice «il Minganti sta morendo (...) ci ritroveremo con un dormitorio, un altro capannone dismesso!». Al contrario viene descritta come un'area «virtuosa» quella verso Piazza dell'Unità. Vengono avanzate alcune critiche ai trasporti pubblici della zona ma Micaela interrompe la discussione rimandando il discorso all'incontro dedicato alla mobilità e previsto per il 9 dicembre. Per mettere un punto al tema sicurezza Micaela riassume le risposte alla domanda che aveva posto alla signora in precedenza e a cui hanno risposto in molti: «la sicurezza



Fig.2 – L'arch.Ginocchini illustra le aree soggette a trasformazione urbanistica sulla cartina evidenziata.



Fig.3 – L’arch.Ginocchini e l’arch.Deriu osservano le aree indicate dai partecipanti sulla cartina.

aumenta quindi quando c’è un presidio, dei negozi, delle attività». Un signore solleva la questione dei marciapiedi nelle strade interne, piccoli e soggetti ad allagarsi quando piove per via dell’impianto fognante fatto male a suo avviso. Alcuni tendono a zittire questo intervento dicendo che non si può far diversamente ma Micaela interviene «lasciatelo finire!». Gli interventi si susseguono, si torna a parlare della piazza e di come deve essere, ovvero «accessibile anche agli anziani», si parla dei giardini Guido Rossa, come unico spazio verde che funziona ma solo perché «la gente non ha altro» e che viene frequentato a detta di alcuni presenti da gruppi di giovani «sbandati, extracomunitari» e in alcuni casi da «pakistani che giocano a cricket o al volano»¹⁰³. Micaela chiede «cosa si può fare per evitar che la piazza riproduca la situazione di Guido Rossa?» e una signora risponde che «per cambiare il mondo dobbiamo cambiare noi stessi» e con

¹⁰³ Da notare come in questo caso i pakistani non sono identificati in modo dispregiativo come “extracomunitari”, con cui vengono indicati coloro che bivaccano sulle panchine generando insofferenza nelle altre persone che utilizzano il parco, ma vengono qualificati come “pakistani”, quindi viene ridotta, anche se di poco, la distanza sociale nei confronti di questi soggetti in virtù di un buon uso che essi fanno di uno spazio comune.

questo intende che dobbiamo essere tutti più attenti al prossimo ed essere pronti ad intervenire se notiamo qualcosa di strano. Si parla ora di spazi-opportunità e ci si riferisce alla ex Caserma Sani, per tutto il verde che dispone, e all'asse ferrotranviario che potrebbe diventare un'ottima pista ciclabile se riqualificata. Mentre le persone vengono lasciate libere di esprimere il loro punto di vista Micaela applica alcune immagini delle aree citate sui cartelloni con le tabelle. Una dei membri del Comitato avanza proposte per la piazza e per tutta l'area in generale, come mercatini rionali, commercio solidale, per consentire una migliore aggregazione tra i cittadini e una maggiore autonomia nella cura del territorio attraverso forme di autogestione anche degli spazi disponibili. La sala è piena. Anche se gli interventi spesso riguardano diverse tematiche e argomenti e ognuno espone le sue idee, preoccupazioni, talvolta anche provocazioni, senza seguire un filo logico comune, ogni libera espressione viene considerata un'opportunità di miglioramento e, una volta tradotta in proposta concreta, riportata sul tabellone in forma anonima. Micaela a questo punto fa un po' una sintesi di quanto è emerso finora, dal tema della differenza nella percezione del quartiere riscontrabile tra giorno e notte, al tema della piazza come spazio complesso e della qualità dello spazio pubblico, identificata nella presenza di servizi e attività commerciali e sociali, ovvero attività che «portano persone». La parola ora passa a Ginocchini che riesamina quanto è stato detto alla luce del PSC e spiega alle persone cosa si potrebbe realizzare e cosa invece risulta più problematico concretizzare per questioni di proprietà, di vincoli o altro; illustra la proprietà delle diverse aree che attraggono la cittadinanza per le loro potenzialità, ne indica altre che non sono state citate (ad esempio la vasta area sportivo-ricreativa del Dopo Lavoro Ferroviario) e invita a ragionare sempre in un'ottica d'insieme di quartiere (questa volta intendendo la dimensione amministrativa. Gli vengono poste altre domande a cui Ginocchini risponde e le persone sembrano essersi rese conto sul serio di poter chiedere spiegazioni o chiarimenti e che l'intento dell'amministrazione sia proprio quello di soddisfare queste richieste in un rapporto alla pari, pur nel rispetto dei ruoli

di ognuno. Oltre a Ginocchini si sottopone alle domande con altrettanta cortesia e disponibilità anche Evangelisti. «Alle domande di approfondimento che non hanno trovato risposta in questa sede» assicura Micaela «si cercherà di rispondere in altri momenti, non cadranno nel vuoto». Si conclude così anche questo incontro che ha prodotto tre cartelloni¹⁰⁴ che riportano le richieste, le proteste e le opportunità inerenti al tema dello spazio pubblico di qualità e che saranno la base per la redazione del documento finale insieme a quanto verrà prodotto nei successivi incontri.



Fig. 4 – Micaela riporta sui cartelloni le proposte dei partecipanti

¹⁰⁴ Quanto riportato nei cartelloni durante il primo incontro tematico è stato riportato nel documento bozza del 16 dicembre e distribuito in occasione dell'Assemblea avvenuta in quella data.

3.7.2 “Verde vivere. Opportunità per il tempo libero, la convivenza, lo sport”.

L'incontro ha luogo la sera di venerdì 5 dicembre questa volta nella sala parrocchiale in via Lombardi, nel cuore della Bolognina Est a fianco dei giardini Guido Rossa. La partecipazione è ridotta a meno della metà rispetto all'incontro della sera precedente, i presenti registrati sono ventuno. In sala sono state disposte a semicerchio le sedie rivolte frontalmente verso una parete laterale alla quale sono stati applicati sette cartelloni, ciascuno dei quali riporta il nome di una delle aree verdi della zona (Parco Guido Rossa, Area Ippodromo, Area Dopo Lavoro Ferroviario, Aree verdi insediamento Coop.Dozza, Aree verdi di pertinenza, Parco della Zucca, Altre aree verdi fuori zona) e un cartellone in cui è riportato un elenco di modalità di fruizione (nella settimana, il week-end, di giorno/di sera, in estate/primavera, in inverno/autunno, da soli/in compagnia, a piedi/auto/bici).



Fig.5 – Incontro “Verde Vivere” presso la sala parrocchiale di via Lombardi. L’arch. Ginocchini introduce l’argomento dell’incontro.

Aprè l'incontro Ginocchini, che a fronte di alcune lamentele su orari e condensazione degli incontri spiega che non è stato possibile fare altrimenti per motivi di tempo e scadenze istituzionali. Dopo un breve riassunto dell'incontro precedente e degli obiettivi del Laboratorio, Micaela richiama il suo ruolo ai partecipanti, ovvero di chi li deve ricondurre «a cose concrete». Si parte dal presupposto enunciato da Micaela che sia ormai opinione condivisa la mancanza del verde nella zona, e che tuttavia se da un lato verde è sinonimo di vivibilità dall'altro può diventare fonte di insicurezza e degrado, ad esempio i parchi di notte. La domanda che viene posta ai partecipanti in questo incontro è: «Qual è la qualità di questo verde [che manca e che vorreste]? Cos'è per voi il verde attrezzato?». Subito dopo interviene Ginocchini che illustra¹⁰⁵ la cartina con gli spazi evidenziati collocata sul muro di fronte alle persone sedute e che verrà utilizzata come strumento visivo nel corso dell'incontro. Prende la parola un ragazzo, che dopo aver premesso che «tutti vogliamo il verde» precisa «però vorremmo anche garanzie che il verde che c'è venga preservato! Io abito nella zona Coop.Dozza.(...)Il verde è bello se è presidiato! Ad esempio gli extracomunitari che vanno a fare le grigliate almeno portano vita!». Micaela spiega il cartello sulle modalità di utilizzo del verde come strumento da utilizzare per descrivere le varie aree riportate in ciascun cartellone, in modo da ricondurre sempre gli interventi che si fanno a proposte o critiche concrete e poterle così scrivere in corrispondenza dell'area considerata. Chi interviene parla della grande opportunità di verde insita nella ex Caserma Sani, si lamenta del fatto che tutti si condensano in Guido Rossa che è un giardino piccolissimo (se rapportato alla quantità di persone che lo frequentano), c'è chi si lamenta del fatto che la maggioranza della popolazione della Bolognina Est è anziana e che non può andare ai giardini di Villa Angeletti come fa chi è giovane o ha la macchina. C'è chi afferma che gli anziani sono una grande risorsa perché «sono attivi e vigili rispetto a quello che succede intorno, invece le mamme parlano tra loro e i bambini

¹⁰⁵ Dove siamo, dove sono le zone verdi, localizzazione dei vari spazi in discussione, accenno alle modifiche previste, accenno anche ai progetti della zona ex Mercato.

cosa fanno? Scorazzano! Col rischio che finiscano in mezzo alla strada...». Il problema principale dei giardini Guido Rossa non è solo la dimensione ristretta e l'eccessiva affluenza, ma anche la differenziazione degli usi: bambini, giovani, "sbandati" e anziani, tutti condensati in un unico spazio. «È sovrautilizzato quel parco,(...)lì c'era il campo da calcio, che è stato smantellato per quei motivi lì». Micaela sposta la conversazione sull'area dell'Ippodromo e chiede "a cosa serve". Le persone lo considerano un buon parco dove andare con i bambini perché la sera chiude ed è controllato, e anche gli anziani lo usano d'estate perché c'è un viale di tigli sotto cui vanno a rinfrescarsi. Ma è un parco poco utilizzato dalle persone della Bolognina Est ed «è usato più da quelli dell'Arcoveggio...». Si passa a parlare del parco della Zucca ed emergono prevalentemente considerazioni positive, ma anche alcuni aspetti da rivedere, che vengono puntualmente scritti sui cartelloni.



Fig.6 – Altro momento illustrativo dell'incontro "Verde Vivere. "

Poi Micaela invita Evangelisti a fare alcune precisazioni sulle aree militari della ex Caserma Sani, ed egli risponde che «sono aree che vanno riqualificate e valorizzate per produrre risorse economiche per lo stato e il comune e per fornire spazi pubblici. (...) Sono aree che lo stato venderà o concederà a dei privati». Una signora riporta il discorso sulla qualità del verde e afferma che è necessario creare del verde che sia “vivibile”. Micaela chiede di entrare nel dettaglio sulla vivibilità del verde ed ecco che spuntano le proposte: un campo di calcio, una pista da skateboard... «dobbiamo creare un circolo virtuoso!». Un signore fa l'esempio del Parco delle Caserme Rosse, poco frequentato dagli italiani ma molto frequentato dai migranti. Vi si ritrovano membri della comunità ecuadoregna per giocare a calcio o i pakistani per giocare a cricket. Il signore poi aggiunge sottovoce rivolgendosi ai suoi vicini: «le due comunità, italiani e migranti, non comunicano...in un quartiere multietnico come questo il verde dovrebbe unire le diverse culture. Non vediamo mai cittadini stranieri, non è bello. La comunità asiatica dovrebbe partecipare, hanno interessi qui.». Si prosegue poi nel flusso di idee e proposte, e può capitare che si divaghi su argomenti che non hanno uno stretto legame col verde ma riguardano la generica necessità di spazi nel quartiere (internet point, spazi per la musica, impianti sportivi al chiuso per l'inverno) . Tuttavia Micaela Deriu riconduce sapientemente la conversazione sul tema del verde. In particolare chiede se i parchi sono meglio aperti o chiusi, ovvero se è preferibile ai fini di una maggiore percezione della sicurezza, disporre di parchi come quello dell'Ippodromo, che è recintato e ad una certa ora viene chiuso, oppure se è meglio evitare di chiudere i parchi. Una signora propone di pensare a delle forme di autorganizzazione dei cittadini, che a gruppi passeggiano e controllano che non avvengano aggressioni¹⁰⁶. A sostegno di questo intervento un signore racconta di come un'esperienza simile si sia verificata anche per i giardini Guido Rossa, che erano un luogo di spaccio prima che i genitori si consorziassero per garantire la presenza sul territorio.

¹⁰⁶ La signora che propone questa soluzione afferma che nel suo condominio questa tecnica è già stata sperimentata con successo.

Lentamente si delinea un'idea di parco come «qualcosa che si attraversa». A questo punto uno dei partecipanti chiede con tono fermo che gli venga data una risposta sulle ex Officine Casaralta: «Che fine fanno e in quali tempi? C'è una forte insofferenza tra i residenti di quella zona. Voglio una risposta precisa». Dopo che Ginocchini ed Evangelisti hanno risposto a questa domanda spiegando in modo dettagliato gli accordi previsti per la questione Casaralta, il signore chiede altri chiarimenti in merito all'amianto poiché «nessuno ha capito perché non l'hanno ancora tolto». A questo punto Evangelisti si riserva di dare una risposta più precisa sul tema della bonifica dell'amianto in occasione dell'incontro successivo. È importante a mio avviso sottolineare come, anche se l'argomento della serata era diversa dall'oggetto di queste domande, è di fondamentale aiuto la flessibilità e la disponibilità dimostrata da entrambi i rappresentanti delle istituzioni. Nella costruzione della fiducia reciproca e di un rapporto cittadino-amministrazione che sia basato davvero sull'ascolto attivo e sulla trasparenza, che alimenti una partecipazione consapevole e informata al processo decisionale pubblico (Grandi, 2002), non è necessario dare risposte a tutti i costi pur di mettere a tacere o di evadere dubbi e richieste della cittadinanza. È molto più utile un comportamento consapevole in cui, laddove non ci sia immediatamente una risposta, si prenda l'impegno (e lo si mantenga) di informarsi e mantenere informati cittadini. Dall'altro lato è importante a mio avviso anche il fatto che un cittadino si sia sentito legittimato a porre una domanda, seppur fuori tema in quel preciso momento, ma comunque di interesse pubblico, ed è sintomo della buona riuscita dell'azione inclusiva e del lavoro di *empowerment* sui cittadini che il Laboratorio si prefigge.

3.7.3 “*Legami territoriali. Muoversi meglio in auto, bici, bus e a piedi.*”

Il terzo incontro si svolge in data 9 dicembre sempre presso la sala parrocchiale di via Lombardi. I cittadini registrati sono trentadue. In questa occasione viene proposto ai partecipanti un lavoro in gruppi e

successivamente, nella seconda parte della serata, un confronto tra i diversi contributi prodotti. I partecipanti vengono così divisi in cinque gruppi, che inizialmente tendono a formarsi liberamente in modo uniforme per zone di residenza ma Micaela interviene e inaspettatamente li mescola. Quest'azione incontra una resistenza da parte di un signore che si dichiara più favorevole alla realizzazione di gruppi omogenei per poi alla fine cercare un accordo con gli altri gruppi ma Micaela spiega che il lavoro di confronto tra opinioni diverse deve essere fatto proprio all'interno dei gruppi. Il signore si convince. Ogni gruppo è dotato di una cartina sulla quale si devono tracciare con colori diversi gli elementi da modificare o inserire. Il gruppo¹⁰⁷ che decido di osservare è composto da cinque persone più una moderatrice (studentessa alla Facoltà di Scienze Politiche di Bologna), e il primo argomento di confronto è la realizzazione di una pista ciclabile, dove ognuno dice dove e come la vorrebbe. Chi è a conoscenza di più dettagli li riporta, c'è chi dice che vorrebbe un percorso ciclabile fino al centro e che non importa dove lo facciano, non è necessario che sia su via Ferrarese; c'è però chi dice che sarebbe utile che fosse realizzato dove ora c'è l'asse ferrotranviaria e trova il consenso di un altro che ritiene che in questo modo si ricolleggerebbe ad un altro percorso ciclabile. Poi in modo piuttosto naturale il gruppo, sebbene piccolo, si divide ulteriormente in un gruppetto a sinistra, composto da tre persone più la moderatrice, e un altro a destra dove due persone, un uomo e una donna, interagiscono solo fra loro e compiono una tacita resistenza rifiutandosi di confrontarsi con gli altri membri. Intanto gli argomenti della parte numericamente più consistente e informata del gruppo passano velocemente dai parcheggi agli attraversamenti, dal senso unico problematico di via Parri al traffico di via Stalingrado. La moderatrice pone domande per stimolare il confronto e renderlo propositivo. Il signore più informato tende a parlare più degli altri ma ciò rende difficile il raggiungimento di un punto comune. In generale la tendenza nella modalità degli interventi è quella del flusso di parole, una

¹⁰⁷ Fra i membri posso riconoscere una ragazza del Comitato Casaralta Che Si Muove, il signore che all'inizio si è opposto alla disposizione dei gruppi e che appare una persona piuttosto informata, due donne e un uomo, tutti e tre di mezz'età.

sorta di sfogo dei partecipanti che pongono problemi specifici e spesso legati all'immediata prossimità della loro residenza. La moderatrice più volte cerca di incanalare la conversazione in una prospettiva meno particolaristica e ottiene sempre l'attenzione e il coinvolgimento del gruppetto più attivo, mentre gli altri due perseguono nell'interagire unicamente fra di loro. Ad un certo punto la signora del gruppo più ridotto dice che suo figlio si occupa di urbanistica, che conosce la situazione del quartiere e sa che non se ne farà nulla di tutto quello che si dice (atteggiamento di sfiducia), ma un altro studente che si era avvicinato poco prima incoraggia comunque ad avanzare delle proposte su quello che vorrebbero in tema di mobilità. L'uomo del gruppetto di "oppositori" dice di non essere disposto a discutere di cose che si faranno fra dieci anni. Ma non riceve attenzione e la parte di gruppo più numerosa prosegue nella discussione. Si giunge a parlare di sottopassaggi per le auto nella zona della stazione ferroviaria. Si riparla di parcheggi e questa volta interviene anche uno dei due oppositori, l'uomo, che sempre in tono polemico lamenta la mancanza di parcheggi, ma non propone soluzioni, mentre il signore più informato chiede se è possibile fare parcheggi per residenti con la sbarra pagando un fitto al Comune. La moderatrice propone di chiederlo successivamente al tecnico del Comune. Poi, sempre la ragazza, prova a coinvolgere anche i due "oppositori" ma il gruppo si disperde ulteriormente: la ragazza del Comitato conversa con i due moderatori, i due "oppositori" continuano a parlare tra loro e anche gli altri due membri si scambiano opinioni su piste ciclabili in altri paesi d'Europa. La moderatrice capta questo discorso e chiede: «Dove si possono fare [nel quartiere]?» e ottiene prima la risposta di uno dei due "oppositori", l'uomo, il quale sostiene che «Non le vogliono fare!», ma a rispondere alla domanda è anche il signore più informato il quale invece pensa che sia possibile realizzare una pista ciclabile «come in Germania» dove ci sono i binari della ferrovia. Si parla poi di metropolitana, di situazioni presenti in altre città di conoscenza di alcuni dei membri del gruppo e gli argomenti tendono a diventare generici finché non giunge il momento di riunire i gruppi in

plenaria per il confronto. È passata un'ora da quando i gruppi sono stati composti. Viene selezionato un rappresentante per ogni gruppo che ne esponga le proposte e per il gruppo oggetto della mia osservazione viene selezionata la ragazza del Comitato. Viene fatta una sintesi per argomenti, piste ciclabili, strade e trasporto privato e trasporto pubblico, dove ciascun rappresentante presentava le proposte del suo gruppo¹⁰⁸. E si conclude anche questo incontro con la consapevolezza e la soddisfazione di essere riusciti a ragionare in termini più generali, «non solo sottocasa».

3.8 Laboratorio Scenario (metodo EASW): “Come sarà Bolognina Est nel 2020?”.

Venerdì 12 dicembre, dalle h.14,00 alle h.19,30, presso il centro commerciale Officine Minganti si svolge il workshop scenario a numero chiuso. In questa occasione vengono esplorati i possibili futuri del quartiere e i partecipanti sono rappresentanti di interesse (abitanti, associazioni, commercianti, imprenditori) selezionati nel corso degli incontri tematici dai cittadini stessi, oltre alle proprietà, ad alcuni tecnici e amministratori. Nel corso del Laboratorio Scenario viene chiesto ai partecipanti di immaginare come dovrà o potrà essere il futuro della Bolognina Est, al fine di svilupparne una visione comune e condivisa. La metodologia impiegata è quella dell'European Awareness Scenario Workshop, uno strumento promosso dalla Commissione Europea e utilizzato nella gestione di gruppi di lavoro per approfondire i bisogni di una comunità locale. Tale metodo viene considerato utile a promuovere il dibattito e la partecipazione sociale sui temi dello sviluppo sostenibile¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Per maggiori dettagli vedere le schede di sintesi sul sito internet del PSC di Bologna, disponibili all'indirizzo <http://www.comune.bologna.it/psc/documenti/5:3302/>.

¹⁰⁹ Il metodo EASW nasce in Danimarca e viene ufficialmente adottato nel 1994 dalla Direzione Ambiente della Commissione Europea. A livello pratico consiste in un workshop della durata di circa due giorni, condotto da uno specifico team di facilitazione e prevede due fasi fondamentali: a) l'elaborazione di visioni future, b) l'elaborazione di idee. Nella prima fase ai partecipanti viene chiesto di sviluppare due ipotetici scenari futuri orientati rispettivamente ad una visione catastrofica e a una idilliaca, in seguito una fase plenaria di discussione consente di confrontare gli



Fig.7 – L’inizio del Laboratorio Scenario presso il Centro commerciale Officine Minganti. Introduzione di Gerardo de Luzemberger.

scenari avanzati dalle diverse categorie e individuare i temi più significativi su cui concentrare l’attenzione nel corso della seconda fase. I gruppi devono individuare oltre alle idee anche possibili modalità di realizzazione, poi si procede a votazione per le soluzioni migliori. La potenzialità del metodo EASW è quella di aumentare la capacità di identificare e pianificare soluzioni concrete ai problemi esistenti. I partecipanti devono essere rappresentativi della realtà locale in cui il workshop è organizzato. Un EASW è costruito su due attività principali: lo sviluppo di visioni e la proposta di idee. Nello sviluppo di visioni i partecipanti sono invitati a proiettarsi nel futuro per immaginare, in relazione ai temi della discussione, quale scenario futuro essi ritengono desiderabile. Attraverso una serie di fasi di lavoro essi elaborano e condividono una visione comune. Nella proposta di idee i partecipanti sono chiamati a proporre idee su come realizzare la visione comune. Vedi Bobbio, L., *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi.*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, pp.81-82.

Nella sala che ospita il Laboratorio sono state disposte due file di sedie in semicerchio di fronte ad uno schermo con videoproiettore e in diversi angoli sedie e pannelli a cui sono stati affissi cartelloni bianchi. Tutto lascia pensare che sia stato programmato un lavoro a gruppi. Alle h.15,15 un gong segnala l'inizio dei lavori e le persone prendono posto nel semicerchio. Sullo schermo appare la scritta «Dare voce a donne e uomini per il buon uso della Bolognina Est. Il Laboratorio Bolognina Est nel Quartiere Navile. Venerdì 12 e sabato 13 dicembre 2008». Dopo una breve introduzione di Ginocchini la parola passa a Gerardo De Luzemberger¹¹⁰, coordinatore del workshop e dell'open space del giorno successivo, il quale spiega in cosa consiste la metodologia di lavoro, e specifica come il workshop servirà a immaginare come sarà il futuro del quartiere mentre l'indomani sarebbero state formulate proposte utili per la redazione delle linee guida da presentare all'amministrazione comunale. Mentre Gerardo parla alle sue spalle scorrono le slides con le linee metodologiche che lui stesso sta illustrando.

Dovete essere visionari, usare un po' la fantasia nel descrivere come vorreste il quartiere da qua a dodici anni. [Gerardo De Luzemberger, laboratorio scenario 12 dicembre 2008].

Il lavoro a gruppi si sviluppa nel corso di due ore, poi ci si riunisce e alle h.19,30 si chiudono i lavori.

Oggi non ci sono esperti, tutti voi siete esperti e vogliamo sentire la vostra voce. [Gerardo De Luzemberger, laboratorio scenario 12 dicembre 2008].

Poi Gerardo fa presentare tutti i partecipanti nella formula "nome, cognome, cosa rappresenti", e al termine della presentazione formula la domanda del giorno: «Come sarà Bolognina Est nel 2020?». I gruppi sono stati creati secondo il criterio dell'omogeneità, ad esempio in un gruppo vi sono i rappresentanti dei cittadini, in un altro quelli delle associazioni, in un

¹¹⁰ Esperto di progettazione partecipata, facilitatore certificato dall'Associazione Internazionale Facilitatori (IAF), responsabile della Scuola Superiore di Facilitazione (si veda www.scuoladifacilitazione.it), esperto abilitato dalla Commissione Europea all'uso della metodologia EASW.

altro ancora i rappresentanti istituzionali, i tecnici e le proprietà e infine quelli dei commercianti, per un totale di quattro gruppi, ciascuno coordinato da un membro dell'Associazione Orlando. Dobbiamo immaginare di essere nel 2020 e incontrare persone che abbiamo conosciuto nel 2008 nel corso del Laboratorio e dobbiamo raccontarci se ciò di cui si parlava è stato realizzato e come, sulla base dei quattro temi principali di viabilità e collegamenti, spazi pubblici verdi e di socialità, servizi pubblici e privati, vivibilità e qualità degli spazi.

Con il lavoro-workshop di oggi si sviluppa una situazione, stessa parola usata dal Comune per descrivere lo stato dell'arte in Bolognina. Noi andremo a ricostruire un pezzo di città partendo dai vuoti urbani. (...) Lo strumento della partecipazione è utile per costruire una città nuova. [Michele Zanelli dell'Associazione Orlando, laboratorio scenario, 12 dicembre 2008]

Il gruppo di cui faccio parte è composto di sole donne, siamo in otto più la moderatrice, Raffaella¹¹¹. All'interno del gruppo ci si riunisce a due a due e si elabora una visione negativa del futuro del quartiere per ognuno dei quattro temi sopra indicati. Poi ci si confronta e gli scenari emersi vengono trascritti nella tabella disegnata sui cartelloni dalla moderatrice. Lo scenario negativo del nostro gruppo presenta un'immagine apocalittica alla "Blade Runner", dove la Bolognina si distacca e si isola sempre più dalla città per via dell'assenza di collegamenti, non esiste verde pubblico, c'è una totale mancanza di servizi e un profondo senso di insicurezza, vengono cancellati i servizi sociali e le scuole sono fatiscenti, dove esistono solo centri commerciali e le residenze sono claustrofobiche, dove c'è una totale predominanza della comunità cinese sulle altre e una completa assenza di integrazione tra culture¹¹². La visione positiva invece descrive la Bolognina come una zona quasi del tutto pedonalizzata, ricca di verde, piste ciclabili e collegamenti con il centro e le altre zone di Bologna con mezzi pubblici e

¹¹¹ Tra le componenti del gruppo ci sono anche Marzia dell'Associazione Xenia, Karima di Annassim e la ragazza del Comitato Casaralta Che Si Muove, con le quali in seguito ho concordato le interviste che fanno parte di questa mia ricerca. Vedi allegato.

¹¹² Per maggiori dettagli sugli scenari vedere le Schede di Sintesi sul sito del PSC all'indirizzo <http://www.comune.bologna.it/psc/documenti/5:3302/>



Fig. 8 – Il mio gruppo di discussione nel Laboratorio Scenario



Fig.9 – Momento di plenaria e presentazione delle idee di ciascun gruppo.

metrotranvia, dove regnano l'integrazione e il "bilanciamento" tra le culture presenti, dove esistono strutture per le arti e la cultura, per lo sport e le attività ricreative e questo produce una forte coesione tra gli abitanti, dove ci sono molti piccoli negozi e attività di artigianato che animano il quartiere e lo rendono vivo. La moderatrice poi chiede di indicare quali sono stati gli "elementi di processo", ovvero in che modo sia avvenuto il cambiamento in positivo, sono state indicate cinque ragioni:

- perché c'è stato un processo partecipativo di comunità, "noi" ci siamo prese cura del territorio;
- abbiamo trovato ascolto nelle amministrazioni, è stato normato un rapporto per cui la cittadinanza deve essere ascoltata e per cui le amministrazioni devono regolare i processi partecipativi attraverso procedure e figure di facilitazione: da cittadini vs istituzioni a un "noi" comunitario;
- è stato possibile contemperare i punti di vista e gli interessi;
- sono state destinate risorse per la qualità della vita (sociale e collettiva);
- sono state attivate risorse relazionali e sociali creative.

Analizzando quanto riportato¹¹³ si può notare di come ricorra il tema di un rapporto bidirezionale tra cittadini e amministrazione, basato sull'ascolto ma anche sulla presenza di figure di mediazione che facilitino l'interazione, dove sia manifesto l'interesse dell'amministrazione per la vita sociale e collettiva dei cittadini e dove si dia importanza all'aspetto relazionale nel governo del territorio.

Infine la mediatrice, Raffaella, ci invita a ideare uno slogan per il nostro lavoro di gruppo e dopo alcune riflessioni e un ausilio di Marianella Sclavi, da un gioco di parole ne risulta «Plurale est Bolognina».

Giunge il momento di riunire i gruppi e ci si sposta tutti in una saletta laterale già allestita per l'assemblea in plenaria, dove prendiamo posto fra le

¹¹³ Per consultare gli elementi di processi degli altri gruppi vedere Schede di Sintesi all'indirizzo <http://www.comune.bologna.it/psc/documenti/5:3302/>.

sedie disposte anche questa volta in semicerchio di fronte ad alcuni pannelli ai quali verranno applicati i cartelloni compilati nel lavoro a gruppi. I rappresentanti di ciascun gruppo hanno una decina di minuti a disposizione per presentare i rispettivi lavori, poi si cercheranno i punti in comune fra tutti quelli proposti. terminate le esposizioni si cercano e si trascrivono gli elementi in comune, tra i quali:

- a. la necessità di un'integrazione fra culture;
- b. un quartiere che possa essere aperto agli scambi sia interni che esterni;
- c. gli abitanti contano: partecipano, si organizzano;
- d. bisogno di spazi per la socialità, anche autogestiti, integrati con il verde, un verde che sia vivibile e attrezzato, di luoghi per usi culturali e sportivi, anche all'aperto;
- e. la possibilità di poter percorrere il quartiere a piedi o in bicicletta in tutta sicurezza (riferimento alle piste ciclabili);
- f. la presenza sul territorio di osterie, ristoranti, pub, negozi, che portino vita;
- g. essere inseriti in un'asse di collegamento con tutta la città;
- h. "piccolo è bello"¹¹⁴;
- i. che la nuova edilizia rispetti criteri moderni ed ecosostenibili;
- j. creare continuità, interrompere le fratture presenti nel quartiere (culturali, generazionali, urbanistiche...)
- k. creare socialità, che porta anche sicurezza;
- l. apertura alle diverse etnie ma nel rispetto dell'identità del quartiere;
- m. rispetto del costruito storico¹¹⁵.

¹¹⁴ Anche nel corso degli incontri tematici è stato più volte riportato il tema della presenza sul territorio di strutture, spazi, attività anche di piccole dimensioni, ma belle, curate, di qualità e soprattutto ben distribuito sul territorio. I parchi, i parcheggi, le nuove costruzioni, i negozi, non devono necessariamente essere grandi, anzi c'è un bisogno diffuso nel quartiere di "piccolo e bello".

¹¹⁵ Questi sono solo alcune, con ogni probabilità le principali necessità emerse nel corso del Laboratorio e portate nel workshop dai vari contributi. Esse confluiranno poi nel Documento Guida ufficiale presentato il 16 gennaio 2009 alla presenza dell'assessore all'urbanistica del Comune di Bologna, Virginio Merola.

Il lavoro di questa giornata si conclude così con la trascrizione su di alcuni cartelloni di questi punti in comune, e ci si dà appuntamento per la giornata successiva.

3.9 Spazio Aperto (metodo OST): “Quali proposte per il futuro di Bolognina Est?”

Sabato 13 dicembre l'appuntamento è sempre al centro commerciale Officine Minganti, ma i lavori iniziano la mattina alle h.10,30 e si protrarranno fino a sera alle h.19,30. Il tipo di lavoro da svolgere si articola in modo completamente diverso rispetto alla giornata precedente. Innanzitutto non è a numero chiuso, può partecipare ogni singolo cittadino che lo desidera. Si parte dalla visione comune a cui si è arrivati al termine del workshop e si cerca di migliorarla insieme fino ad arrivare a discutere le linee guida vere e proprie da presentare all'amministrazione. La metodologia usata è quella dell'Open Space Technology¹¹⁶ (OST) o Spazio Aperto, ampiamente utilizzata in ambito europeo e mondiale nei laboratori di progettazione partecipata con un ampio numero di partecipanti (a differenza del EASW che si rivolge a piccoli gruppi di rappresentanti). I partecipanti sono lasciati liberi di operare con le modalità di lavoro che ritengono più utili e produttive e i gruppi che si formano, se si formano, sono proposti dai partecipanti e autogestiti anche nella stesura del report finale, non vengono coordinati da un moderatore.

¹¹⁶ La tecnica Open Space è stata creata nella metà degli anni '80 da un esperto americano di scienza delle organizzazioni, Harrison Owen quando si rese conto che chi partecipava alle sue conferenze apprezzava più di ogni altra cosa i coffee break. Nella metodologia OST non ci sono relatori, programmi predefiniti o espedienti organizzativi: i partecipanti apprendono nella prima mezz'ora come faranno a creare la propria conferenza. Chiunque intende proporre un tema per il quale prova sincero interesse, si alza in piedi e lo annuncia al gruppo e in questo modo assume la responsabilità di seguire la discussione e di scriverne il resoconto. Quando tutti gli intenzionati hanno proposto i propri temi viene dato avvio alla prima sessione di lavoro e si comincia. In sintesi nell'OST gli unici responsabili di un evento noioso e poco stimolante sono i suoi stessi partecipanti e questa consapevolezza rende i lavori più intensi, appassionati e produttivi. Un'altra grande potenzialità di questa tecnica è anche quella di produrre in tempi brevi il documento riassuntivo, o instant report, che diviene testimonianza del lavoro fatto e degli impegni presi.

L'incontro ha inizio nella sala dove la sera precedente sono stati delineati i punti comuni, ed è Mazzanti, presidente del Quartiere Navile, ad aprire la seduta con una descrizione della storia del quartiere, dei suoi flussi migratori e dell'evoluzione urbanistica e industriale, per poi allacciarsi alle esperienze positive pregresse di partecipazione, come il Laboratorio Ex Mercato e del Lazzaretto. Dopo di lui è il turno di Fernanda Minuz, la quale presenta l'Associazione Orlando e Genius Loci¹¹⁷ nella figura di Gerardo De Luzemberger e gli altri componenti del gruppo di lavoro. Spiega poi cosa è stato fatto nel percorso di partecipazione fino al giorno precedente per poi passare la parola a Gerardo che ne fa una sintesi per tutti coloro che sono presenti ma che mancavano durante il workshop e conclude illustrando l'immagine della Bolognina Est a cui chi ha partecipato vorrebbe arrivare.

Oggi dobbiamo integrare quello che è stato detto ieri e fare nuove proposte. (...) Oggi per me è il primo giorno di coprotagonismo, (...) perché i tecnici e l'associazione hanno delle idee che nascono dalle loro competenze ed esperienze ma hanno bisogno d'aiuto(...).[Gerardo De Luzemberger, spazio aperto, 13 dicembre 2008]

Il titolo di oggi è «Quali proposte per il futuro di Bolognina Est?» e per fare le proposte bisogna presentarsi, scrivere su un foglio la propria proposta di discussione e attaccarla ai pannelli sotto l'orario corrispondente e dando così appuntamento alle altre persone interessate. Sono previste tre sessioni di gruppo: la prima alle h.12,00, la seconda alle h.14,00 e la terza alle h.15,30. Si possono riunire più gruppi contemporaneamente.

Per capire se siete interessati è come chiedervi se siete innamorati o meno, se ci dovete pensare o siete confusi allora non siete interessati. (...) L'utilità della vostra presenza qua è tutta nelle vostre mani. [Gerardo De Luzemberger, spazio aperto, 13 dicembre 2008]

Gerardo prosegue indicando ai partecipanti quali sono i quattro principi base della tecnica Open Space:

¹¹⁷ Per maggiori informazioni sulle attività svolte dall'azienda Genius Loci vedere il sito web all'indirizzo <http://geniusloci.avitis.it/>

- ✓ *Chiunque venga è la persona giusta, «perché» spiega Gerardo «è una persona che condivide un vostro interesse, anche se ha un punto di vista diverso può essere una risorsa, ma se non viene nessuno e a quella cosa ci tenete fatelo anche da soli»;*
- ✓ *Qualsiasi cosa accada è l'unica che possiamo avere, ovvero non bisogna aspettarsi cose che non possono succedere;*
- ✓ *Quando comincia è il momento giusto, e se c'è bisogno di più tempo per finire di discutere bisogna prenderselo, avvisando sempre sulla bacheca, che funge da “timone”;*
- ✓ *Quando è finita è finita, non bisogna perdere altro tempo;*

E descrive la “Legge dei due piedi” come l'unica legge che vale in un Open Space, ovvero «se vi trovate in una situazione in cui sentite che non state dando nulla o ricevendo nulla usate i vostri due piedi per... spostarvi!» che si traduce in una più generica norma comportamentale secondo cui se un argomento non è di mio interesse rispetto me stesso e gli altri se mi sposto.

Non siete obbligati a fare nulla, potete decidere di proporre il gruppo, prendervene cura, scrivere il report, potete partecipare al gruppo, potete decidere di essere farfalle oppure di fare il bombo... le farfalle volano, si posano, apparentemente non lavorano ma stanno con noi, nessuno può giudicare, perché due farfalle spesso si posano vicine e può nascere un'interessante discussione...invece il bombo è qualcuno che vuole partecipare a più gruppi e porta le idee di qua e di là. [Gerardo De Luzemberger, spazio aperto, 13 dicembre 2008]

Cominciano le proposte di discussione. Le persone si presentano, lanciano l'idea del gruppo, la scrivono e la sistemano sulla bacheca all'orario che preferiscono:

- 1) Youla: un'area per far correre liberi i cani
- 2) Lorenzo: cosa succede nel mio condominio?
- 3) Nino di Legambiente: Bolognina 20-20-20

- 4) Roberto: come vogliamo il parco all'interno della caserma Sani?
- 5) Roman del Forum Metropolitano: scuola multietnica e ristoranti multietnici
- 6) Valentina: come realizzare l'autogestione dei locali
- 7) Giovanni: l'asta della metrotranvia
- 8) Giovanni di Xenia: skatepark
- 9) Karima di Annassim: luoghi per la convivenza e meno isolamento agli immigrati
- 10) Irene: un luogo per organizzare corsi di arti circensi
- 11) Hedi: evitare il traffico e realizzare un cinema multisala;



Fig.10 - Proposte di gruppi di discussione affisse in bacheca

Un'ultima frase di Gerardo, «Siate pronti a essere sorpresi!», suona come un gong per l'inizio dei lavori.

Mi unisco ad un gruppo che è nato dalla fusione di due idee, quella dell'autogestione proposta da Valentina e quella dell'integrazione culturale proposta da Karima. Prendiamo posto in un piccolo cerchio di sedie, siamo sette persone in tutto. Si inizia a parlare di integrazione:

Karima: - I nostri figli vanno a scuola insieme, vivono insieme...perché no? -

Valentina: - Anche perché dopo la scuola...si insomma spesso si ferma lì. -

Valeria: - Bisognerebbe partire dai bambini e dai genitori -

In modo spontaneo si delinea l'orizzonte delle feste di compleanno e delle cene, per le quali servono luoghi e occasioni. Quindi una delle richieste da avanzare potrebbe essere quella di uno spazio multifunzionale fornito di cucina che possa essere anche autogestito per organizzare occasioni di incontro fra culture. Un signore pone il problema di interessarsi di quanti sono gli inquilini abusivi delle aree dimesse. Mancano luoghi di accoglienza nel quartiere, strutture di informazione sui diritti e doveri che sia anche un servizio per gli immigrati, con un mediatore o qualche altra figura esperta. Un signore chiede se le comunità sono rappresentate in qualche modo politicamente, e una signora, membro del Comitato Casaralta



Fig. 11 – Il gruppo Autogestione e Integrazione discute dei temi proposti.



Fig. 12 – Il gruppo Scuola Multietnica per i bimbi e Ristorante multietnico discute le proposte.

Che Si muove, risponde che cinesi e bengalesi hanno una consulta che li rappresenta. «Noi che abitiamo qui di loro non sappiamo nulla... se si mette un campo da calcio a fianco a quello da cricket delle comunità pakistane sarebbe possibile attivare scambi culturali... penso ad esempio nell'area della Sani» afferma il signore che ha chiesto della rappresentanza. La signora del Comitato propone di richiedere sale che consentano alle famiglie di autorganizzarsi, che abbattano l'individualismo. Si pensa al problema delle giovani coppie che magari non hanno possibilità di chiedere ai nonni un aiuto per custodire i loro bambini, e magari ci sono persone anziane in pensione desiderose di dare una mano, se ci fossero queste sale diffuse in ogni area abitativa, come in via Rossetti si potrebbero realizzare anche queste idee. Una signora propone un lavoro di integrazione generazionale tra giovani e anziani e riporta un'esperienza positiva nella gestione di orti in altre zone della città. Karima accenna ad un'iniziativa portata avanti dall'associazione di cui fa parte, ovvero una scuola di cucina con ricette proposte da donne di diverse aree del mediterraneo e che si terrà nella zona di via Marco Polo (Lame). A questo punto alcuni devono andare e con chi rimane scriviamo il report¹¹⁸ di questo incontro con le varie proposte che sono emerse.

Se da un lato la libera gestione dei gruppi e la totale assenza di mediatori e facilitatori stimola creatività e produttività, bisogna tuttavia rilevare che alcune persone all'interno del gruppo, seppure inconsciamente e in totale buona fede, tendono ad amministrare l'interazione, approvando o disapprovando alcuni, esaltando o censurando altri. E questo fa sì che a predominare siano inevitabilmente le idee di chi ha una personalità più forte o carismatica.

¹¹⁸ I report di tutti i gruppi sono presenti nelle Schede di Sintesi sul sito del PSC all'indirizzo <http://www.comune.bologna.it/psc/documenti/5:3302/>.

3.10 Assemblea “Le migliori idee per Bolognina Est”.

L’assemblea si svolge in data 16 dicembre presso l’Aula Magna Fondazione Aldini Valeriani. I tavoli e le sedie sono state disposte in modo da formare un quadrilatero e altre sedie sono disposte su due lati della sala. Alle spalle del tavolo presieduto da Fernanda Minuz e Lalla Golfarelli vi è uno schermo su cui vengono proiettate le slides in riferimento ai temi di volta in volta affrontati. È Lalla a dare inizio all’incontro citando alcuni punti di sintesi sui temi discussi durante gli incontri, dalla viabilità ai parcheggi, alle strade, alle piste ciclabili, al commercio e produttività, e si sofferma sulla richiesta di aree produttive d’eccellenza. Lei stessa propone la “Bolognina valley dell’ecompatibile”.

Partire dall’esistente, valorizzare le nuove connessioni, creare una rete di “negozi presidio”(…). L’idea è che la Bolognina può essere un nuovo centro, noi pensiamo che ci sia voglia di vivere...basti pensare alle proposte sul gusto che sono state fatte, come i ristoranti multietnici (...). [Lalla Golfarelli, Assemblea “Le migliori idee per la Bolognina Est”, 16 dicembre 2008]

Si parla di vivibilità del quartiere e della richiesta che la struttura urbana del quartiere venga riconnessa e che qualcuno vigili le aree dimesse per tutto il periodo che separa la Bolognina attuale da quella futura, perché i residenti manifestano grande preoccupazione per la presenza nomade e per l’occupazione degli stabili da parte degli spacciatori. Si accenna al bisogno di fare feste, di chiamare gente, «ma qui il capodanno cinese non si festeggia mai?!» ironizza Lalla, che in merito alla sicurezza del quartiere ricorda come durante gli incontri sia stato proposta¹¹⁹ l’edificazione di uno studentato sull’esempio del Centro Zonarelli¹²⁰ in San Donato. Gli spostamenti degli studenti sul territorio garantirebbero una presenza costante e in diverse ore della giornata. Si parla di qualità ambientale e

¹¹⁹ La proposta di uno studentato nell’are Bolognina Est è stata avanzata da un membro di Associna durante il primo incontro tematico sullo Spazio Pubblico il 4 dicembre 2008.

¹²⁰ Il Centro Zonarelli ospita una residenza universitaria ed è un polo artistico e culturale a cui fanno riferimento diverse associazioni che operano nel settore sociale e della cultura.



Fig,13 – Assemblea “Le migliori idee per la Bolognina Est” presso la Sala Fondazione Aldini Valeriani .

dell'abitare e di servizi, in particolare della proposta di alcuni cittadini migranti del Pakistan e del Bangladesh di una scuola di madrelingua per i loro figli in cui i corsi potrebbero essere gestiti e coordinati da donne native che al loro paese d'origine svolgevano il mestiere di insegnanti. Si parla di integrazione etnica e sociale, e di come questa possa avvenire attraverso la presenza di luoghi di informazione e di incontro e confronto fra donne native e migranti, sfruttando le potenzialità di aggregazione femminili. Si palesa dunque, attraverso le proposte riportate, «un'idea condivisa di voler curare e gestire il quartiere che cambia». Dopo l'intervento iniziale di Lalla, che viene applaudito dai partecipanti, Fernanda Minuz incoraggia i cittadini a intervenire e ad esprimere i loro quesiti e opinioni. Si susseguono tredici interventi¹²¹, per mezzo dei quali i cittadini espongono le loro incertezze, le

¹²¹ Di seguito gli interventi nel dettaglio:

1. G.B., residente in via Ferrarese, preoccupato per il parcheggio davanti all'area dell'ex caserma Sani e per le possibili future abitazioni che verranno costruite nell'area della Sani che con i loro giardini condominiali renderebbero le aree verdi di dominio privato; inoltre propone delle oasi ecologiche per i materiali di scarto;
2. M. chiede alcune precisazioni sulle trasformazioni che riguardano l'asta dell'ex metrotranvia;
3. C.L di Casaralta propone che l'ex metrotranvia mantenga la sua funzione originaria e indica diverse ragioni che sosterrrebbero questo suo punto di vista; inoltre ritiene che l'area del giardino Guido Rossa sia piccola per realizzare una piazza;
4. un signore propone che i parchi vengano gestiti in collaborazione con l'università;
5. G.P. accusa l'amministrazione di essere stata sempre molto evasiva sull'argomento tempi di demolizione e ricostruzione dell'area ex officine Casaralta: - Mi fa piacere che ci siamo creati questi scenari, ma c'è una realtà da cui dobbiamo uscire...c'è una realtà desolante! È ora di uscire con i tempi, se no giochiamo al Lego! -
6. un signore interviene a sostegno di G.P.
7. un ragazzo chiede un chiarimento sui metodi di lavoro del Laboratorio di Urbanistica Partecipata;
8. un signore esprime il suo dispiacere per la mancata presenza dell'assessore Merola (che quella sera era assente per motivi di salute), poiché avrebbe voluto delle risposte proprio da lui, ed esprime la sua preoccupazione in merito al verde che si trova dentro la ex caserma Sani, dice di essere a conoscenza del fatto che «il Comune ci ha messo le mani, ci saranno delle residenze private e noi dobbiamo spingere perché ce ne siano il meno possibile»;
9. una signora membro del Comitato Casaralta Che Si Muove fa una precisazione sull'esiguità delle risorse, elemento a suo avviso da tenere ben presente quando si fanno delle proposte di qualsiasi tipo;
10. una signora fa notare di come l'età media dei partecipanti sia piuttosto elevata, dà la colpa ad un'informazione carente, inoltre chiede se sia ancora possibile provare a coinvolgere i giovani: - l'unica cosa che hanno proposto è la pista da skateboard...come vorrebbero questo quartiere? -;
11. Marzia di Xenia risponde all'intervento della signora spiegando come sia difficile far partecipare i giovani a questo tipo di processi perché non sono abituati a essere responsabilizzati, però alcuni sono venuti;
12. un ragazzo spera che non vengano spesi tutti i soldi in viabilità ma anche per creare luoghi di ritrovo per giovani: - Ho sempre giocato a calcio nel mio cortile, se avessi avuto spazi verdi... -

loro critiche e le loro idee. Non mancano gli interventi in cui si chiede all'amministrazione di rispondere in modo preciso e non evasivo e grazie alla mediazione della Minuz e di Gerardo de Luzemberger vengono valorizzati anche i cittadini che godono di minor sostegno dal resto dei partecipanti. Le risposte dei rappresentanti istituzionali, nella persona di Ginocchini, sembrano essere soddisfacenti e laddove non lo sono i cittadini pongono altre domande in clima di conversazione informale ma sempre civile ed educato.

L'assemblea si conclude fissando un appuntamento il 9 gennaio 2009 per il Tavolo sulla Mobilità¹²² e per il 15 gennaio 2009 per l'Assemblea di Presentazione del Documento Guida.

3.11 Assemblea di Presentazione del Documento Guida.

Il 15 gennaio 2009 si chiude il cerchio della prima fase dell'esperienza di progettazione partecipata in Bolognina Est¹²³, e presso il Centro Sociale Montanari, dove il Laboratorio ha avuto inizio, viene presentato il Documento Guida funzionale alla stesura del Piano Operativo Comunale¹²⁴, frutto del duro ed intenso lavoro che è stato fatto tra dicembre 2008 e gennaio 2009. Di fronte al pubblico dei partecipanti è collocato un tavolo al quale sono seduti Carlo Santacroce (consigliere di Quartiere), Virginio Merola (assessore comunale all'urbanistica), Fernanda Minuz, Lalla Golfarelli, Claudio Mazzanti (presidente di Quartiere).

13. rappresentante bengalese ribadisce la necessità di una scuola madrelingua e di luoghi di ritrovo per migranti, inoltre propone un ristorante self service.

¹²² In realtà poi il 9 gennaio non si riuscirà a realizzare il Tavolo sulla Mobilità per motivi tecnici di mancanza di materiale per le simulazioni, che avrebbe richiesto più tempo. quello che si terrà in data 9 gennaio 2009 presso la sede del Quartiere Navile sarà un incontro a numero chiuso con un numero ristretto di cittadini e l'ing. Giancarlo Sgubbi, dirigente dell'Unità Studi e Pianificazione dell'Unità intermedia tecnica del Settore Mobilità Urbana, in cui si parlerà prevalentemente del progetto per la pista ciclabile nell'ex asta metrotranvia.

¹²³ Con la presentazione del Documento Guida si chiude anche il periodo di osservazione partecipante su cui ho basato la presente ricerca.

¹²⁴ Il Piano Operativo Comunale viene adottato il 2 febbraio 2009 dal Consiglio Comunale di Bologna.

L'assemblea viene inaugurata dalla Minuz che coglie l'occasione per ringraziare il Forum Metropolitano per l'Immigrazione e il Consiglio degli Stranieri per la collaborazione dimostrata, considera sorprendente come si sia riusciti infine in così poco tempo a disposizione a creare delle indicazioni di progetto convergenti, riporta le preoccupazioni sorte sulla sicurezza e il degrado che necessitano di provvedimenti urgenti senza ulteriori dilazioni, infine indica l'obiettivo della serata, ovvero leggere insieme il Documento che riunisce tutte le proposte affiorate nel percorso. Prima di iniziare la lettura rassicura i presenti ribadendo che non si tratta di un ultimo incontro ma della chiusura di una prima fase.

Si apre ora una nuova fase con obiettivi specifici. (...) Dovremo stabilire un Tavolo di Confronto Creativo¹²⁵, individuare le *antenne* sul territorio con cui stabilire una comunicazione continuativa e *presidi* in cui collocare il materiale informativo per tenervi sempre aggiornati.[Fernanda Minuz dell'Associazione Orlando, 15 gennaio 2009, presentazione del Documento Guida per la Bolognina Est]

Inoltre precisa che da lì a pochi giorni tutto il materiale prodotto sarebbe stato disponibile sul sito del Laboratorio¹²⁶. La Minuz poi passa in rassegna alle richieste e proposte elencate nel Documento¹²⁷,

¹²⁵ Il Tavolo di Confronto Creativo, formato da testimoni privilegiati, stakeholders, istituzioni, tecnici e rappresentanti nominati dal Laboratorio, rappresenta per i cittadini uno strumento di monitoraggio del rispetto del Documento Guida e del POC, attraverso l'utilizzo di *antenne* e *presidi*, cioè persone e luoghi che garantiranno l'informazione costante e il controllo del processo, e verranno definiti all'interno del laboratorio entro marzo 2009. Vedi Documento Guida, 15 gennaio 2009, disponibile all'indirizzo <http://www.comune.bologna.it/psc/documenti/5:3302/>

¹²⁶ Ci si riferisce in realtà alla pagina dedicata al Laboratorio Bolognina Est all'interno del sito del PSC di Bologna all'indirizzo <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/psc/pagine/5:2745/>

¹²⁷ Di seguito l'elenco delle proposte, consultabili nel Documento Guida:

- Rinnovare un'identità
- Incrementare spazi pubblici e servizi
- La Piazza e la rete di connessioni
- Rendere visibili tracce simboliche
- Restituire sicurezza, bellezza e agibilità ai luoghi ed edifici degradati e abbandonati che comunicano paura e attraggono comportamenti antisociali e criminalità
- Rimanere città "densa"
- Ritrovare il verde che non c'è
- Rinnovare le connessioni, con un sistema di piste ciclopedonali e camminamenti
- Dare continuità alle trame urbane e ai percorsi e distribuire gli spazi pubblici
- Garantire la continuità e il rapporto tra le strutture fisiche, di servizio e sociali esistenti e quelle future; garantire la presenza di funzioni miste
- Restituire vitalità alle strade e agli spazi
- Assicurare la qualità dei nuovi edifici

soffermandosi poi, al termine della lettura, sulla necessità di “tempi certi”¹²⁸ per le bonifiche e l’avvio dei lavori, di “continuità” dell’esperienza e di “certezza del monitoraggio” in una logica di progettazione d’insieme per la Bolognina Est. Prende parola l’assessore Merola che dichiara come l’amministrazione abbia seguito tutto il percorso anche a se a distanza, «voi avete fatto un ottimo lavoro, noi nel frattempo siamo andati avanti con le trattative con le proprietà» afferma, e prosegue chiarendo lo stato dell’arte per una serie di questioni sollevate in precedenza e nel corso del Laboratorio, ovvero le demolizioni¹²⁹, il parco lineare¹³⁰ (asta metrotranvia), la scuola¹³¹, i parcheggi¹³², l’area ex Cevolani¹³³, l’area ex Sani, la riqualificazione del verde urbano esistente,

-
- Commerciale e produrre a partire dalla valorizzazione dell’esistente e dalla ricerca di innovazioni di qualità
 - Progettare la viabilità e le modalità di accesso ad abitazioni e servizi garantendo la sicurezza e l’accessibilità per tutte le persone
 - Evitare le enclaves etnicizzate
 - Facilitare una chiara e responsabile gestione degli spazi a uso pubblico
 - Prendersi cura dell’ambiente

Ciascuna di queste voci prevede una Scheda Tematica all’interno del Documento in cui sono descritte le modalità di realizzazione e di destinazione d’uso auspiccate dalla popolazione residente.

¹²⁸ La Minuz la definisce «l’estrema sintesi delle preoccupazioni espresse dal Laboratorio».

¹²⁹ L’assessore spiega che le proprietà stanno smaltendo l’amianto, presente per ventiduemila metriquadri di superficie, che speravano di finire a dicembre ma i lavori si sono prolungati a causa delle cisterne ritrovate nel sottosuolo colme di materiali inquinanti e che agli atti non esistevano; ne sono stati rimossi ottomila finora e il lavoro viene seguito dall’Asl con la quale sono concordate le quantità settimanali per lo smaltimento amianto. Entro il 31 marzo l’operazione amianto terminerà, ma per procedere alla demolizione serve la certificazione della Asl; a giorni il Comune avrebbe dato il permesso di costruire per il fronte Stalingrado dell’area ex Casarlata, che corrisponde a circa un terzo della dimensione totale dell’area, quindi a sessanta giorni dal permesso demoliscono e procedono col cantiere. Sono stati fatti accordi con la prefettura che procederà con tre controlli settimanali. In quell’area le proprietà volevano realizzare degli ipermercati, ma con gli accordi questa cosa è stata sventata ed è stato stabilito che si possono realizzare attività produttive e residenziali e le proprietà propendono verso la prima soluzione. In ogni caso l’obiettivo della riqualificazione dell’area viene raggiunto, poiché sarebbe una zona di produzione e servizi alle imprese ma di qualità e sul fronte di via Ferrarese le proprietà si assumono l’impegno di realizzare la Piazza.

¹³⁰ Del parco lineare l’assessore dichiara che di parte di esso è già stata avviata la progettazione al settore mobilità.

¹³¹ Sulla scuola Merola riporta l’idea di realizzare servizi scolastici all’interno dell’ex caserma Sani.

¹³² Le proprietà dell’ex Sasib hanno garantito la costruzione di duecentocinquanta parcheggi ad uso del quartiere e residenziale. Inoltre Merola precisa che non ci saranno residenze basse in quell’area, come chiedeva la cittadinanza, ma torri di diciotto piani; in cambio le proprietà realizzeranno quindicimila metriquadri di verde pubblico e un contributo di cinquecentomila euro da distribuire sulla zona.

¹³³ Rimane un discorso aperto su quest’area, le proprietà confermano la demolizione dell’area di via Mascherino per realizzare parcheggi, il resto verrà deciso in diciotto mesi di tempo che gli rimangono. Inoltre l’assessore precisa che le nuove costruzioni sono concepite in una politica di totale risparmio energetico.

l'area ex Manifattura Tabacchi¹³⁴. L'assessore esprime il suo disaccordo sull'utilizzo di parte dell'ex Cevolani da destinare ad uno spazio per i giovani perché nell'area Ex Mercato esiste già, inoltre al Parco Nord verrà realizzato il distretto della creatività giovanile e il Dopo Lavoro Ferroviario sarà presto acquisito dal Comune, dunque la sua perplessità è che di opportunità ce ne siano già abbastanza per questo tipo di target.

Interviene Fernanda Minuz che invita i cittadini a continuare l'esperienza partecipativa

Abbiamo iniziato un lavoro che poi va condotto al dettaglio, quindi la vostra presenza è fondamentale. [Fernanda Minuz dell'Associazione Orlando, 15 gennaio 2009, presentazione del Documento Guida per la Bolognina Est]

Lalla Golfarelli avvisa del rinvio della Tavola sulla Mobilità e indica l'esistenza di un gruppo di lavoro sulle connessioni, che comprende Santacroce, Ginocchini, Sgubbi e altri professionisti.

A questo punto si apre un momento di confronto tra la cittadinanza e l'assessore, nel quale tre persone chiedono precisazioni sul tema sicurezza nell'area Casaralta e sui parcheggi nell'area Sani. Prosegue il confronto anche tra i cittadini e i rappresentanti istituzionali del Quartiere e dello Urban Center in un botta e risposta vivace, a ritmo sostenuto, in cui i cittadini pongono quesiti ed esprimono timori e i loro interlocutori rispondono con precisione e accuratezza. Prima di concludere l'assemblea Ginocchini invita chi lo desidera ad avvicinarsi ad una cartina affissa sul lato sinistro della sala per poter mostrare per mezzo di un supporto visivo alcuni degli argomenti trattati nel corso della serata come la pista ciclabile – o Parco Lineare -, le trasformazioni dell'area Sasib e altro ed anche questo finisce di divenire un momento di confronto per una migliore comprensione dei cambiamenti della zona.

¹³⁴ Qui Merola annuncia che la Regione e il Comune diventeranno proprietari dell'area dove verrà collocato un distretto di innovazione e ricerca. Entro marzo avverrà il rogito e in seguito si sapranno le destinazioni urbanistiche della zona.

3.12 Considerazioni sul Laboratorio.

Alla luce di quanto visto e osservato nel corso del Laboratorio Bolognina Est posso dire di avere assistito ad un importante e ben riuscito processo inclusivo, dove l'amministrazione, tecnici e professionisti si sono impegnati per favorire la comprensione delle tematiche in oggetto anche ai non specialisti, attraverso il *parlare semplice* (Bobbio, 2004) e strumenti di comunicazione visiva come slides e vedute aeree delle aree in trasformazione, spesso differenziate con l'uso sapiente di diversi colori; dove da subito vi è stata grande chiarezza in merito ai tempi e agli spazi di svolgimento dei lavori; dove si è dato spazio all'informalità e alle relazioni faccia a faccia attraverso la camminata di quartiere iniziale, attraverso lo sforzo da parte dei mediatori e facilitatori di mettere a proprio agio i partecipanti e la cura nella scelta dei luoghi dove si sono tenuti gli incontri e bandendo la modalità di forma assembleare già dalla prima assemblea tenutasi al Centro Montanari, poiché nelle assemblee poche persone hanno la capacità o il coraggio di parlare e strutturando buona parte degli incontri in piccoli gruppi di lavoro, dove le persone non hanno l'obbligo di fare interventi ma possono esprimere ciò che pensano con parole proprie e controbattere a ciò che dicono gli altri; dove l'amministrazione è apparsa impegnata nella trasparenza, che seppur faticosa diviene un passo indispensabile per costruire un rapporto di fiducia reciproca con la cittadinanza; dove si è dato valore alle esperienze, capacità e responsabilità dei cittadini e questo ha premiato con una presenza costante di partecipanti attivi e propositivi. Certamente non sono mancati anche momenti in cui, per errore umano o predisposizione caratteriale anche il mediatore può non essere riuscito a coinvolgere tutti i partecipanti allo stesso modo. Ad esempio nel gruppo a cui ho preso parte durante il Laboratorio Scenario la mediatrice aveva un atteggiamento severo, soprattutto sui tempi di elaborazione degli scenari, atteggiamento che nel caso di persone un po' più timide può provocare chiusura e limitare la creatività.

Non mi è stato possibile per motivi di tempo condurre un'indagine di valutazione fra i partecipanti anche se sarebbe stato interessante verificare l'indice di gradimento ed eventuali critiche o suggerimenti della popolazione residente che ha preso parte agli incontri.

Sono state registrate circa quattrocento presenze totali alle attività di Laboratorio¹³⁵. I soggetti coinvolti non erano solo residenti, come già detto in precedenza, ma anche gruppi formali e informali, fruitori dell'area, operatori economici, proprietà, amministratori, figure istituzionali e ogni altro interessato all'area, tutti accomunati da una condivisione di interessi e dalla volontà di riflessione sui cambiamenti che toccheranno il territorio nei prossimi anni. Le proprietà delle aree in trasformazione tuttavia non hanno manifestato grande disponibilità e ad eccezione della proprietà dell'area Sasib, le altre non hanno partecipato, se non per una breve presenza al Laboratorio Scenario. Per quanto riguarda le persone della Bolognina Est invece nel Documento Guida è riportato:

La gente di Bolognina Est partecipa ancora e inevitabilmente in modo disuguale nelle sue componenti sociali e rispetto all'effettivo legame con i luoghi, è turbata per i ricordi di recenti paure (l'amianto), per insicurezze derivate dall'uso improprio dei luoghi, per le regole non sempre rispettate, per le differenze difficili da integrare, per disincanti legati a cambiamenti non sempre condivisi; tuttavia è capace di pensare il domani, senza perdere le radici, con una ragionevolezza e una pacatezza che definiscono il desiderio di fare società.¹³⁶

Infine, a fronte di un patrimonio di conoscenze condivise, è emersa un'esigenza fondamentale e non soddisfatta d'informazione.

¹³⁵ La partecipazione di chi abita e utilizza le aree oltre via Saliceto fino a Corticella e all'area Sasib è stata meno densa rispetto a quella degli abitanti e utenti della zona di via Ferrarese e Casaralta.

¹³⁶ Documento Guida, 15 gennaio 2009, p.9

4. MULTICULTURALISMO E PARTECIPAZIONE

La Bolognina Est, come già anticipato nel capitolo 2, fa parte della *Città della Ferrovia* ovvero «la catena degli spazi urbani (nuova Stazione ferroviaria, Aeroporto, Fiera, luoghi della direzionalità) che ospitano le attività attorno alle quali si strutturano le relazioni internazionali, dove la massima accessibilità e la concentrazione di funzioni eccellenti fanno incontrare le tante, diverse popolazioni che contraddistinguono la miscela demografica contemporanea.[...] E' la figura urbana che sta al centro della ristrutturazione che il PSC cerca di governare, quella che rappresenta la nuova immagine di Bologna in Italia e nel mondo.»¹³⁷ e dal punto di vista amministrativo rientra nel Quartiere Navile. L'area della Bolognina Est è per sua natura una realtà multiculturale, caratterizzata dalla compresenza di diverse culture in uno stesso ambiente, ma separate per diverse ragioni, da questioni di linguaggio, di tradizioni, di provenienza fino alla differente localizzazione geografica delle comunità straniere presenti sul territorio. Nello scenario culturale contemporaneo il modello che più rappresenta la situazione di convivenza sul territorio è quello del “mosaico di culture” (Giaccardi, 2005) caratterizzato da problematiche di incomunicabilità ma in cui viene riconosciuta la legittimità della differenza. Il problema principale posto in essere anche nel corso del Laboratorio di urbanistica partecipata è proprio l'accettazione passiva di una condizione di convivenza ma di una totale mancanza di conoscenza e confronto. L'unico luogo di interazione risulta essere, come già accennato in precedenza, l'ambiente scolastico.

In questo capitolo viene trattata la relazione tra la realtà multiculturale della Bolognina Est e la partecipazione di cittadini stranieri al Laboratorio di urbanistica partecipata. Le ragioni di questa indagine insorgono in seguito alla constatazione di una scarsa affluenza agli incontri della componente migrante della zona, a fronte di un grande bisogno di confronto

¹³⁷ Dal sito del Piano Strutturale Comunale di Bologna www.comune.bologna.it/psc

sociale per il quale il Laboratorio avrebbe potuto costituire un'opportunità. Per indagare le motivazioni di un esito così poco rappresentativo sono state condotte interviste¹³⁸ a cittadini, una donna residente e membro del Comitato Casaralta Che Si Muove, un ragazzo membro di Associna e del Comitato e alcune donne dell'Associazione Annassim, e colloqui con osservatori privilegiati, come Fernanda Minuz, presidente dell'Associazione Orlando ed esperta di comunicazione interculturale e Marzia Casolari presidente dell'Associazione Xenia ed esperta di inclusione sociale di cittadini immigrati. Le informazioni raccolte attraverso le interviste sono state messe a confronto con alcune teorie sul multiculturalismo, nel tentativo di identificare gli elementi principali della relazione tra realtà multiculturali e partecipazione ad iniziative di interesse pubblico.

4.1 Gli ostacoli alla partecipazione.

In ciascuna intervista, oltre a domande che riguardavano altri aspetti del Laboratorio, del quartiere e, nel caso dei cittadini, del loro attivismo sociale o politico in relazione al territorio, è stato chiesto di spiegare il perché, dal loro punto di vista, di una scarsa partecipazione di cittadini migranti al Laboratorio, e le risposte, sebbene differenziate, presentano una sorta di convergenza. Il ragazzo membro di Associna vede la causa nella «mancanza di un traduttore orale simultaneo che facilitasse la comprensione di tematiche così difficili e così poco comuni alla vita sociale degli individui di origine straniera» mentre la ragazza del Comitato sostiene che il motivo della mancata partecipazione dei cittadini di origine straniera sia legata all'«autonomia» nella vita delle differenti culture sul territorio, poiché «(...) non c'è interazione e la comunicazione non ha saputo oltrepassare il foglio di carta pubblicitario. In alcuni casi la lingua». Quindi

¹³⁸ Le interviste a Fernanda Minuz, e ai due cittadini residenti, un uomo e una donna afferenti al Comitato e nel caso dell'uomo anche ad Associna, sono interviste semistrutturate mentre quelle di Marzia Casolari e di Karima e le altre donne di Annassim sono interviste in profondità.

se nel primo caso la causa prima viene ricondotta prevalentemente a problemi linguistici e alla mancanza di un traduttore o mediatore culturale che faciliti la comprensione dei temi discussi ai cittadini stranieri, nel secondo caso, oltre ad un problema linguistico si fa riferimento anche ad un problema di distanza tra culture, alla segregazione e all'autonomia con cui esse convivono. Infine Karima di Annassim, sebbene ritenga queste iniziative molto utili e lei stessa abbia deciso di partecipare perché le ritiene un'occasione importante far sentire la propria voce¹³⁹ ritiene che uno dei motivi di mancata affluenza della cittadinanza immigrata è che «se ne sente poco parlare»¹⁴⁰. Senza contare che non tutte le donne e gli uomini immigrati sono nella situazione di Karima, che si è diplomata al liceo linguistico nel suo paese di origine¹⁴¹, che lavora e nonostante sia una mamma molto occupata cerca di trovare anche il tempo per aiutare le altre donne dell'associazione in percorsi di alfabetizzazione e avvicinamento alla realtà del paese ospitante. Karima gode del sostegno e dell'approvazione di un marito che condivide ciò che lei fa per le altre donne immigrate, ma non per tutte è così. Mi dice che non le è stato possibile condividere con le altre donne che frequentano l'associazione ciò a cui aveva assistito in occasione dei due giorni di Laboratorio Scenario e Open Space, poiché fra loro ce ne sono alcune che non conoscono che poche parole di italiano. «Chi proviene da zone rurali del Nordafrica spesso ha problemi di analfabetismo, in particolare le donne, (...) quindi risulta difficile per molti e molte di loro capire di cosa si tratta, bisogna spiegarglielo. Si è ancora lontani dal poter loro spiegare e dal comprendere l'importanza e l'utilità di iniziative di questo tipo» aggiunge Paola. Dunque anche dal loro punto di vista emerge un problema linguistico e di adattamento e inserimento nel territorio.

¹³⁹ In particolare Karima usa l'espressione "nostra voce" e con essa sembra intendere "di noi donne del Mediterraneo immigrate in Italia" in riferimento alla sua appartenenza d'origine e alle attività che svolge insieme all'associazione. Si veda l'intervista a Karima e Paola di Annassim in appendice.

¹⁴⁰ Probabilmente Karima si riferisce ai canali di informazione cui normalmente accedono le donne e gli uomini migranti, dunque i media mainstream oppure il "sentito dire", quello che tecnicamente si può definire *passaparola*.

¹⁴¹ Karima è originaria del Marocco, di Casablanca.

Le interviste agli osservatori privilegiati presentano ulteriori punti di vista che arricchiscono l'insieme delle cause possibili di una mancata partecipazione della componente migrante della Bolognina Est fra cui quello di Fernanda Minuz la quale ritiene che uno dei motivi potrebbe essere «la diversa collocazione geografica di alcune etnie nel quartiere» oltre al fatto che «è mancato il tempo per realizzare un vero e proprio coinvolgimento di tutte le componenti etniche». Inoltre accade che spesso si sottovaluti «nell'interculturalità il fatto che si propongono progetti di democrazia elevata a persone che hanno alle spalle background politici autoritari. In alcuni casi questi progetti stentano a funzionare con gli italiani! Non si può pensare che la partecipazione politica avvenga nelle forme che tu vuoi avvenga... Prima di tutto bisogna superare il concetto di stranieri come appartenenti alle comunità o gruppi. La comunanza su base etnica è una comunanza scritta, non è libera come per gli italiani. In genere parli solo con i rappresentanti non con i cittadini. E poi c'è anche un problema di cittadinanza... Se non sei cittadino, come fai a sentirti partecipe?». Anche Marzia di Xenia è d'accordo sul fatto che non ci sia stato abbastanza tempo per compiere un lavoro aggiuntivo di coinvolgimento delle comunità straniere, ma che sicuramente sarebbe servito ad avvicinare anche i membri delle comunità straniere. Inoltre Marzia aggiunge che ci sono tutta una serie di difficoltà da affrontare nel rapporto con l'immigrazione perché purtroppo una buona parte degli stranieri sul territorio sono irregolari o hanno problemi seri di inserimento e di sopravvivenza, e anche lei è d'accordo sul fatto che per incentivare una partecipazione in coloro che già sono inseriti nel territorio e che magari non presentano le difficoltà sopraelencate bisogna comunque compiere un'opera di spiegazione di cosa siano queste esperienze di partecipazione, a cosa servano e perché sia utile aderirvi, «...che è un lavoro che non è mai stato fatto». Marzia ritiene, e in questo concorda con la Minuz, che per migliorare il rapporto tra la partecipazione politica e pubblica e gli immigrati bisogna prescindere dai leader delle comunità e dei vari

gruppi¹⁴². «Bisogna parlare con la gente comune, non con i cosiddetti rappresentanti. (...) Il signor Mohammed potrebbe essere un ottimo rappresentante degli stranieri, solo che non gli interessa. Sono vent'anni che vive e lavora in Italia, ha fatto tutto a piccoli passi, partendo da un centro di accoglienza in cui viveva che non posso descriverti cos'era... Per arrivare ora ad avere finalmente una casa in affitto, a seicento euro al mese, con la proprietaria che non lo cambierebbe con nessuno, e ha potuto portare qui sua moglie e fare il secondo figlio. Ma la gente comune rifugge da certe persone e meccanismi corrotti della politica». Infine Marzia mi spiega come la partecipazione civica non sia un tema poi così estraneo agli immigrati. Mi parla di associazionismo straniero e dei *panchayat* pakistani e indiani, organismi di democrazia dal basso, specie di consigli guidati dagli anziani del villaggio e aperti a tutti gli abitanti, in cui si parla di questioni di interesse comune. Inoltre «anche in Afghanistan è stato istituito un parlamento che assomiglia all'idea del consiglio di villaggio.».

A questo punto vorrei cercare di delineare una sintesi¹⁴³ di quelle che finora sono state elencate come cause della mancata partecipazione dei cittadini immigrati al Laboratorio. Si possono individuare diversi punti in comune. Per prima cosa si può indicare la presenza di un *ostacolo linguistico*, ovvero la mancata o parziale conoscenza della lingua italiana e la presenza di problemi di alfabetizzazione per alcuni nuovi migranti, che ricorre nelle opinioni dei cittadini.

Bisogna abbattere la barriera linguistica. Investire fondi per avere sempre un traduttore bilingue per ogni comunità che si vuole coinvolgere. Una facilitazione che farà coinvolgere altre cittadini attivi che hanno problemi e difficoltà con l'italiano in generale. [Ragazzo di Associna, intervista cit.]

¹⁴² Nel corso dell'intervista a Marzia siamo arrivate a parlare del caso dell'arresto del presidente del Consiglio degli Stranieri, accusato di essere a capo di un'associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, che nel corso del Laboratorio aveva partecipato alle interviste di gruppo svolte dall'Associazione Orlando e che si era dimostrato disponibile a fungere da mediatore con la comunità pakistana di cui fa parte. La Minuz ha definito questo episodio come una "questione imbarazzante" e problematica.

¹⁴³ La sintesi qui delineata è del tutto parziale in quanto il numero delle interviste condotte non mi ha consentito di tracciare un quadro esaustivo della relazione tra multiculturalismo e partecipazione né nel contesto Bolognina Est né tanto meno in generale.

In secondo luogo è emerso un *ostacolo comunicativo*, un problema di chiusura delle singole culture in loro stesse e di una mancanza di interazione e comunicazione; ostacoli di altra natura poi sono quelli sollevati dagli esperti, ovvero un *ostacolo temporale* ovvero la mancanza di tempo per realizzare una campagna informativa e comunicativa mirata al coinvolgimento di un target di migranti; un *ostacolo geografico*, ossia la differente collocazione sul territorio della Bolognina delle fasce d'immigrazione; un *ostacolo di cittadinanza*, dove l'idea è che se sei cittadino nazionale ti vengono riconosciuti diritti civili ma se non hai cittadinanza difficilmente sei motivato a partecipare a iniziative civiche; e infine un *ostacolo identificativo*, ovvero il riconoscimento degli stranieri solo in rapporto alle comunità di appartenenza e un rapporto di interazione che si basa prevalentemente sui contatti con rappresentanti piuttosto che con la gente comune.

4.2 Da un multiculturalismo della differenza a un multiculturalismo relazionale.

Di tutti gli ostacoli indicati nel paragrafo precedente quello che ritengo più difficile da risolvere o meglio che necessita di più tempo per subire una trasformazione è l'*ostacolo comunicativo* unitamente a quello *identificativo*. Con questo non voglio dire di sottovalutare l'importanza di escludere le barriere linguistiche, tutt'altro. Ritengo che il lavoro dell'associazionismo volontario, come Annassim, e di altri organismi ed enti che sul territorio operano per l'insegnamento della lingua italiana ai migranti e per il loro inserimento nella società, sia di fondamentale importanza, poiché la condivisione di codici comunicativi è il primo indispensabile strumento per un'interazione efficace e l'inserimento nel mercato del lavoro dei cittadini immigrati non corrisponde ad un

inserimento effettivo negli altri settori della realtà bolognese¹⁴⁴ e cittadina in genere. Tuttavia la problematica linguistica come quella geografica si potrebbero risolvere incrementando il capitale sociale e materiale finalizzato ad iniziative diffuse, oltre ad un'indispensabile forza di volontà da parte dei cittadini migranti che potrebbe emergere se adeguatamente motivata. Ma ciò di cui vorrei occuparmi in questo contesto ha a che vedere con questioni di identità e appartenenza etnica e alla necessità di ripensare all'Altro, in questo caso lo straniero, come individuo e non unicamente nel concetto riduttivo di membro di un gruppo etnico o culturale.

Spesso la cultura viene considerata nel linguaggio quotidiano, nelle comunicazioni di massa, nei discorsi ufficiali e in alcuni studi accademici come una sorta di gabbia che imprigiona con forza gli individui, privandoli di un'autonomia di giudizio e di assumersi delle responsabilità. Questa sorta di riduzionismo etnico, che Baumann definisce "reificazione della cultura", costruisce arbitrariamente dei confini tra le culture in cui finiscono per essere racchiusi, generazioni dopo generazioni, gruppi di immigrati che si vogliono tener lontano dai processi di integrazione, di cambiamento di partecipazione alla nuova cultura che essi contribuiscono a creare. Quindi sarebbe più opportuno passare da un'idea di imbalsamazione di culture dove queste vengono ritenute concluse in sé stesse, immobili e imm modificabili a un'ipotesi di culture che negoziano tra di loro, che si realizzano nelle azioni, nelle scelte e nei vissuti individuali. Non si tratta di scegliere tra universalismo e relativismo per Callari Galli che ritiene piuttosto necessaria l'individuazione di nuovi paradigmi per una contemporaneità che ha bisogno di stabilire nuove relazioni sociali, nuove interazioni, nuovi legami. Questo è possibile se si praticano inedite forme di mediazione tra culture, se si inventano forme di negoziazione tra sistemi che sostengono interessi opposti, se si combattono tutte le forme di fondamentalismo e se si incoraggia il dialogo tra le differenze, la ricerca di confronto e di accordo.

¹⁴⁴ Riccio B., "Processi di trasformazione urbana e costruzione di confini." in Matilde Callari Galli, *Mappe Urbane*, pp.105-123

La città è per eccellenza il luogo del confronto delle diversità e dello scambio culturale ma è anche luogo di conflitti. Essa ci sollecita a seguire gli intrecci tra locale e globale, tra processi di globalizzazione e indigenizzazione, movimenti transnazionali e la loro interpretazione contestuale. E le unità d'analisi dei tessuti urbani non sono identificate automaticamente nei gruppi locali o negli stati nazionali del passato ma sono configurazioni emergenti di pratiche sociali, di simboli, di stili di vita, sono le nuove comunità, campo della ricerca etnografica, costituite da gruppi che nella quotidianità della città producono queste pratiche sociali. Per gli immigrati che entrano a far parte della quotidianità di una città, secondo Callari Galli, lo "spazio migratorio" già nel momento dell'arrivo ha al suo interno dei punti di riferimento costituiti sia dalla cultura di appartenenza, considerata negli aspetti che hanno spinto l'immigrato a lasciarla, sia dai motivi di attrazione che hanno determinato la scelta della nuova destinazione. Attraverso la ricostruzione dello "spazio migratorio" è possibile comprendere le dinamiche dei rapporti che il gruppo stabilisce con il tessuto urbano e di individuare quando il gruppo entra in uno spazio intermedio ed è disposto a negoziare usi e costumi per aderire a nuovi comportamenti. Come è stato più volte riportato nella descrizione del Laboratorio e nelle interviste, la socialità dei migranti spesso si consuma nei luoghi di lavoro e nell'intimità delle mura domestiche e dei legami familiari o di parentela.

Siamo i luoghi in cui abitiamo, e se viviamo in posti diversi è faticoso tenere insieme tutti i pezzi. Agli italiani piace sottolineare le differenze individuali. (...) Per i cinesi non è così, mia madre e mio padre ci tengono a essere come gli altri. Adeguarsi al gruppo dà sicurezza, dà un senso di identità¹⁴⁵.

Convivere con appartenenze diverse è difficile, perché identificarsi con culture diverse rende vulnerabili, incerti. Chi si trova in questa condizione è in bilico tra un'identità multipla, destinata ad accogliere nuovi

¹⁴⁵ Ceccagno A., 1998, *Cinesi d'Italia*, Manifestolibri, Roma, p.88

luoghi e nuovi modi di essere, ed una collettiva, di un gruppo che condivide valori, tradizioni, lingua e codici e che dà sicurezza. Castells considera le identità collettive come costrutti e ne distingue tre forme diverse: l'*identità legittimante*, introdotta dalle istituzioni che governano la società per estendere il proprio dominio sugli attori sociali; l'*identità resistenza*, prodotta da quegli attori che occupano posizioni subordinate o stigmatizzate dalla logica dominante; l'*identità progetto* che compare quando gli attori sociali sulla base del materiale culturale di cui dispongono costruiscono un'identità nuova che ridefinisce la loro posizione all'interno della società in cui vivono e trasformano l'insieme della struttura sociale¹⁴⁶. L'*identità resistenza* conduce a forme di comunità di difesa, dove se già il concetto di comunità esclude per definizione che il soggetto possa porsi in modo autonomo rispetto al tutto di cui fa parte, minor autonomia viene riconosciuta al singolo laddove si inneschino meccanismi di resistenza collettiva contro un'oppressione o condizione di incertezza difficile da sopportare. L'identità in questo ultimo caso diventa un rifugio, una bandiera, un segno di riconoscimento che legittima la richiesta di nuovi diritti, di nuove risorse. Ne sono un esempio i fondamentalismi religiosi e i nuovi nazionalismi. Questi gruppi non ammettono differenziazioni interne, al contrario delle società civili pluraliste e differenziate. Nella realtà però questi processi presentano diversi gradi di intensità. Per Savoldi in alcuni casi l'*identità resistenza* può evolvere in forme di *identità progetto* poiché può essere un modo con cui alcuni gruppi cercano di definire uno spazio politico per il proprio riconoscimento. Spesso si dice "comunità cinese", "comunità senegalese", ecc. ma in realtà sono comunità nel vero senso della parola solo se al loro interno chi vi partecipa stabilisce rapporti di fiducia e di mutuo soccorso, se condividono luoghi e pratiche di vita collettiva. Il problema dell'identificazione dell'Altro-straniero con la sua comunità è quella che Baumann definisce una strategia di confusione diffusa soprattutto in Europa dove le minoranze extraeuropee vengono considerate

¹⁴⁶Castells M., 1999, *Le pouvoir de l'identité*, Fayard, Paris, p.18 e anche Savoldi P., 2006, *Giochi di Partecipazione. Forme territoriali di azione collettiva.*, FrancoAngeli, Milano.

come comunità etniche o religiose anziché cittadini, e questo multiculturalismo della differenza, dove a fungere da elementi distintivi sono la provenienza etnica e la religione, tende a diventare una forma di politica dell'identità dove il concetto di cultura viene assimilato a quello di identità etnica. In questo modo invece di spezzare le barriere culturali ne vengono ridisegnati i confini come se fossero dati per natura (Baumann, 1999). Come già riportato nel capitolo 2, nel paragrafo sull'integrazione in Bolognina Est, è necessario passare a una concezione più dialogica della prassi delle culture, a partire da pratiche multiculturali quotidiane e tendere ad una *convergenza culturale*. Sempre in riferimento all'esempio di Southall, nella "piccola India" di Londra si celebrano rituali che non appartengono alla tradizione di tutti e di fatto riguardano le relazioni con gli altri piuttosto che soltanto la comunità rituale o culturale di appartenenza. Se quanto affermato da Baumann appare in contrasto con la teoria durkheimiana del rituale bisogna prestare attenzione a non cadere in una cattiva interpretazione Durkheim, poiché egli afferma che l'identità della società espressa attraverso il rituale non corrisponde alla società reale ma a qualcosa in cui gli uomini non hanno mai realmente vissuto, è un'idea, e la sua teoria si applica a quello che oggi chiamiamo socialità¹⁴⁷. È necessario guardare alla realtà sociale come una rete elastica e interdipendente di identificazioni multiple, dove sono le persone a scegliere con chi e come identificarsi.

In breve per passare da un multiculturalismo della differenza ad un multiculturalismo della relazione è necessaria la diffusione di un nuovo modo di pensare le differenze come relazionali anziché assolute¹⁴⁸ (discorso processuale della cultura) ed è un modo per trasformare le differenze assolute (discorso reificato di cultura) in differenziazioni relative. Le persone che vivono in un ambiente multiculturale, per raggiungere i propri scopi personali, familiari o comunitari, hanno bisogno da un lato di

¹⁴⁷ Baumann G., L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni., Il Mulino, Bologna, 2003, p.135.

¹⁴⁸ Baumann fa l'esempio della religione da considerarsi più come un "sestante per muoversi in acque non cartografate" che come caratteristica immutabile nel patrimonio culturale di una persona: la religione come altri elementi culturali cambiano quando le persone le praticano in situazioni nuove.

attribuirsi identità reificate e dall'altro di realizzare identificazioni trasversali, quindi di poter disporre di entrambe le possibilità, di una duplice competenza discorsiva sulla cultura e di una convergenza multiculturale.

4.3 Da multicultura a intercultura.

Spesso i termini multicultura e intercultura vengono usati come sinonimi ma c'è una profonda differenza di significato che li divide. Una realtà multiculturale indica la compresenza in uno stesso ambiente di diverse culture che però risultano separate per diverse ragioni, mentre una realtà interculturale presuppone un'interazione dialogica fra culture, un processo bidirezionale o multidirezionale che evoca il concetto di scambio, di negoziazione finalizzata al raggiungimento di punti di equilibrio riconosciuti da tutte le parti coinvolte, e dove i punti di accordo via via stabiliti diventano i punti di partenza di nuovi processi negoziali. Inoltre il termine "multiculturale" viene usato con valenza descrittiva di uno stato di cose dove regnano pluralità di culture e disomogeneizzazione dei territori, e rischia di diventare un'etichetta politica di "indifferenza alla differenza", mentre "interculturale" denota interesse a conoscere l'Altro, non solo "tolleranza a patto che stia al suo posto" (Giaccardi, 2005). Alla luce di queste definizioni è possibile descrivere la realtà della Bolognina Est più come una realtà multiculturale. Nello specifico Marzia dell'Associazione Xenia¹⁴⁹ definisce la Bolognina Est come «un quartiere multietnico più che multiculturale» dove «non c'è comunicazione tra culture» e dove «le diverse comunità si ignorano per non confliggere», una sorta di "mosaico di piccoli mondi" che si toccano ma non si compenetrano. Stabilire un dialogo fra le culture non è cosa facile, perché presuppone, come già indicato nel paragrafo precedente, un ripensamento dell'idea stessa di cultura e del rapporto tra le culture. Inoltre il dialogo fra culture non riguarda in primo luogo i comportamenti ma le abitudini percettive-valutative di ogni singolo

¹⁴⁹ Vedi relativa intervista in appendice.

individuo, che sono profondamente interiorizzate e difficili da cambiare. Una buona comunicazione interculturale si basa su di un pensiero guidato dall'ascolto attivo dove l'osservatore diviene parte integrante dell'oggetto osservato, dove riconoscere che non ci si capisce è sinonimo di saggezza e dove i malintesi¹⁵⁰, l'imbarazzo e la diffidenza non sono risolvibili tramite comportamenti "giusti o sbagliati" ma cercando di capire l'esperienza dell'altro. Quando ci muoviamo all'interno di un "sistema semplice", basato su cornici condivise e uguali premesse date per scontate, l'abitudine di pensiero è quella della razionalità analitica e lineare; ma quando il sistema di cui siamo parte è "complesso", ovvero caratterizzato dalla comunicazione fra cornici diverse bisogna passare all'abitudine di pensiero dell'ascolto attivo, interessata alle cornici e alle premesse implicite¹⁵¹.

Nella società contemporanea non può non affiorare l'esigenza di una comunicazione interculturale perché l'Altro non è più altrove e la complessità non può più essere tenuta a distanza. Le tendenze della contemporaneità ci comunicano che siamo tutti membri di uno stesso "villaggio globale"¹⁵². Con l'ascolto attivo possiamo imparare qualcosa su di noi stessi oltre che sull'Altro, correggere l'immagine che ci siamo fatti dell'Altro e allargare la nostra prospettiva sul mondo. Ritornare a noi dopo

¹⁵⁰ Per La Cecla il malinteso è l'esperienza originaria dell'alterità, il modo in cui ci si manifesta la verità dell'altro che non ci è possibile afferrare con le nostre categorie. Vedi La Cecla F., *Il malinteso*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

¹⁵¹ A questo proposito Marianella Scavi elabora le "Sette regole dell'arte dell'ascoltare" (Scavi, 2000):

1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.
2. Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista.
3. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.
4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.
5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti perché incongruenti con le proprie certezze.
6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione interpersonale. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.
7. Per divenire un esperto dell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare l'umorismo viene da sé.

¹⁵² Metafora elaborata da Marshall McLuhan.

essere passati dal punto di vista dell'Altro è un'esperienza che arricchisce e libera. A tal fine è necessario compiere un lavoro di soggettivizzazione, contrastare la tendenza alla deindividuazione e all'essenzializzazione delle culture per rimuovere gli ostacoli di tipo identificativo descritti nei paragrafi precedenti. Bisogna tenere ben presente che «La possibilità della convivenza richiede qualche capacità e volontà di incontrare l'altro» (Melucci, 2000) e che non esistono solo le due alternative della rinuncia alla propria identità per lasciarsi assorbire dall'altro o la resistenza per non farsi contaminare. La strada della comunicazione interculturale passa dal riconoscimento reciproco, l'ascolto attivo e la corresponsabilità del presente e del destino comune.

CONCLUSIONI

Le forme partecipate di progettazione sono accomunate dalla tensione verso un'idea di società, un sistema di valori secondo il quale relazioni sociali e legami comunitari hanno il potere di rendere coesa una società in profonda trasformazione. Il concetto di relazione comunitaria attiene all'immagine sociale ancor prima che fisica della città e il richiamo alla progettazione partecipata implica spesso il riferimento alla possibilità di ricomporre comunità locali o di costruire ex novo sentimenti di appartenenza a una comunità fra gli abitanti di un territorio. Nella riqualificazione di un quartiere non conta solo un cambiamento negli usi produttivi dello spazio, siano essi industriali, commerciali o immobiliari, ma anche la rappresentazione di questo spazio (Semi, 2004). "Risiedere" è un'attività che produce in primis delle relazioni con i diversi territori che si dipanano al di là della propria abitazione e in secondo luogo delle rappresentazioni, cioè dei modi di raccontare e di intendere questi spazi. In Bolognina Est se le rappresentazioni dei residenti hanno fatto emergere una visione comunitaria e condivisa del passato del quartiere, la rappresentazione del presente passa attraverso il riconoscimento del cambiamento, fatto anche di fratture e conflitti. Nel corso del Laboratorio si sono attivati tentativi di affrontare la «coesistenza passiva» e il reciproco evitamento consolidatosi tra gli abitanti. Per ostacolare la situazione di "compresenza di prossimità fisica e distanza sociale" sono state proposte diverse soluzioni: sale per le attività ricreative e di aggregazione destinate ad un pubblico multiculturale; ristoranti e locali multietnici; strutture sportive all'aperto dove gruppi di giovani e adolescenti possano ritrovarsi, dove queste generazioni del domani possano stabilire rapporti di conoscenza auspicabilmente più duraturi e profondi; piste ciclabili e un verde pubblico curato e diffuso. Proprio il tema della cura del territorio fa da sfondo agli scenari elaborati dalla popolazione residente, sia nel senso di

un desiderio espresso di riprendere contatto con i luoghi in cui si vive sia nella speranza che le amministrazioni sappiano ascoltare la cittadinanza e sappiano dimostrare interesse per il territorio che governano. Si può dire che la sintesi estrema del rapporto futuro tra *ethos*, "il posto da vivere", ed *eidos*, ossia "immagine", "forma", in Bolognina Est sia stato espresso nel Laboratorio con l'idea di "Piccolo e Bello" e soprattutto "diffuso sul territorio". Dunque un ritorno all'aspetto relazionale quotidiano del consumo, di un uso di qualità di un territorio che sia di bell'aspetto, l'unione di un legame con il ruolo produttivo del quartiere nel passato e di nuove tendenze di consumo nel presente e nel futuro. I cambiamenti nel commercio e nel consumo fungono da elemento qualificante del territorio poiché oltre a trasformarne gli usi ne trasformano anche la rappresentazione. Giovanni Semi descrive il consumo nei ristoranti e locali etnici del Quadrilatero Romano, quartiere "rivitalizzato" di Torino, come «una fuga extraterritoriale» dal luogo di lavoro, un "consumo della differenza", un modo per "gustare" l'Altro più che per entrare in relazione con esso. Una vera e propria "scenografia commerciale" che si serve di insegne e nomi accattivanti e arredamenti che creano un'atmosfera esotica che produce un'esperienza di autentico spaesamento culturale a pochi passi da casa o dall'ufficio, dove gli stessi immigrati partecipano all'eticizzazione di sé stessi. Una sorta di messa in scena che se da una lato rende più vivibile e gradevole l'aspetto del quartiere dall'altro non ne vanifica le tensioni interne. In Bolognina Est non si può parlare di «"messa in scena del multiculturalismo" in salsa commerciale», o almeno non ancora. Per costruire rapporti duraturi e non reificati con le differenti culture sarebbe più opportuno che l'alterità venisse agita anziché semplicemente esperita. In ogni caso il consumo della differenza rimane un modo per avvicinarsi, per ridurre la distanza sociale con gli stranieri residenti nel quartiere e l'insieme delle interazioni che ne nascono, si sviluppano o si bloccano e lasciano spazio a momenti conflittuali sono forme particolari di "multiculturalismo quotidiano".

È possibile affermare che questa prima fase di urbanistica partecipata conclusasi con la presentazione del Documento Guida abbia soddisfatto buona parte delle aspettative indotte in merito all'ascolto e alla valorizzazione dei differenti contributi generazionali e di genere presentati nel Laboratorio. Per quanto concerne la multiculturalità non si può nascondere il fatto che la partecipazione dei cittadini migranti al Laboratorio sia stata assente nel corso degli incontri sullo spazio pubblico, il verde e la mobilità e che in occasione del Laboratorio Scenario e dell'Open Space fosse ridotta a circa cinque partecipanti di origine straniera, per lo più rappresentanti istituzionali (Consiglio provinciale degli stranieri) o di associazioni, venendo in questo modo a mancare il punto di vista del singolo cittadino¹⁵³. Ma questo percorso di ricerca mi ha consentito di comprendere che quando si ragiona di partecipazione e immigrazione non si può prescindere dai diversi livelli inserimento del soggetto migrante nella comunità di accoglienza, e, non volendo entrare nel merito della discussione sulla relazione tra cittadinanza e partecipazione (a cui accenna anche Fernanda Minuz nella sua intervista), è possibile affermare che laddove il soggetto abbia raggiunto un buon livello di integrazione, dove egli non abbia più come pensiero prioritario quello di regolare la propria permanenza ma risieda e lavori in pianta stabile nel territorio, dove i legami relazionali con la popolazione si facciano più consistenti e soprattutto laddove venga maturata una consapevolezza rispetto alla propria condizione e i propri diritti, è più facile che questo soggetto sia sensibile ai processi di partecipazione legati al territorio, poiché egli stesso si sentirebbe parte del territorio.

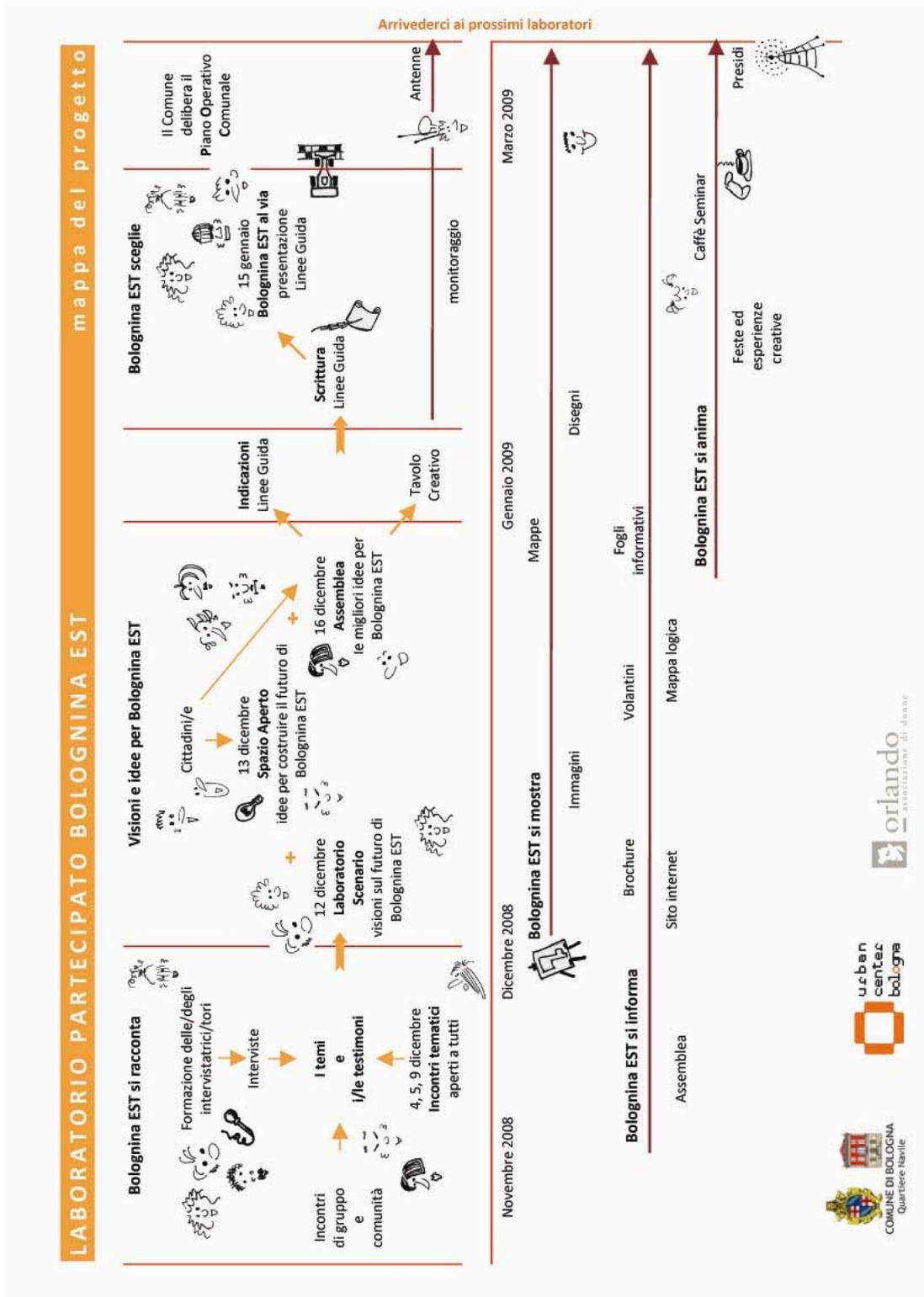
Al di là degli aspetti quantitativi, su cui nella seconda fase di partecipazione in Bolognina Est sarà possibile lavorare anche attraverso un'adeguata campagna di comunicazione e informazione e a momenti di animazione, è possibile affermare che il tema della multiculturalità abbia avuto in parte il rilievo che ci si aspettava, poiché da un lato la cittadinanza

¹⁵³ L'unica modalità di espressione dei punti di vista dei cittadini stranieri è stata resa possibile dalle interviste di gruppo realizzate dall'Associazione Orlando, come riportato nel capitolo 3.

italiana ha avuto la possibilità di manifestare un inatteso bisogno di conoscenza e di volontà di entrare in contatto con le differenti culture e dall'altro, anche se in pochi, i cittadini stranieri partecipanti hanno avuto l'opportunità di contribuire ad immaginare un futuro plurale e condiviso per la Bolognina Est. È chiaro che il lavoro da fare è ancora tanto, c'è ancora molto bisogno dell'aiuto di mediatori che progettino un percorso di coinvolgimento, ascolto e condivisione della popolazione migrante e di quella autoctona e del sostegno dell'amministrazione nel portare avanti un complesso percorso che va dall'"indifferenza alla differenza" alla relazione tra le differenze, passando anche attraverso una fase di esperienza e di consumo dell'Altro perché ci sia un riconoscimento reciproco, una conoscenza reciproca e si stabilisca un dialogo e uno scambio tra le differenti culture che convivono nello stesso territorio.

APPENDICE

La mappa logica del progetto di Laboratorio.



Il Laboratorio Scenario

Le visioni negative	Come sarà Bolognina Est nel 2020?
<p>Gruppo 1 Capogruppo: Raffaella Lamberti Portavoce del gruppo: Valentina Marino Partecipanti: Giulia Allegrini, Marzia Casolari, Karima Elfadili, Valentina Marino, Soili Milan, Leila Muzzioli Sara Procopio, Valeria Ribani</p>	
<p>Viabilità e collegamenti Non esistenti collegamenti Casaralta Aumentano parcheggi regolari e selvaggi Scollegamento dalla città Assenza di mezzi pubblici la sera Pericoli per le donne Assenza servizi Niente piste ciclabili</p>	<p>Spazi pubblici, verdi e di socialità Non verde scuola e giardino Guido Rossa Insicurezza Mancanza d'integrazione tra le culture Pericoloso uscire la sera per le donne Predominanza della comunità cinese Scenario apocalittico Blade Runner È prevalso individualismo La parrocchia è diventata una palestra C'è la Sani con il verde, ma è senza uso degradata, anche Dif</p>
<p>Servizi pubblici e privati Zona Casaralta mancano negozi Mancanza di spazi culturali per giovani e donne Cancellati i servizi sociali Neanche sono state aperte scuole e le esistenti sono fatiscenti</p>	<p>Vivibilità e qualità degli spazi Cementificazione caserma Sani Edilizia commerciale Residenze claustrofobiche (senza spazi e aria) Centri commerciali ma non artigiani</p>

Le visioni positive**Come sarà Bolognina Est nel 2020?****Gruppo 1****Capogruppo:** Raffaella Lamberti**Portavoce del gruppo:** Valentina Marino**Partecipanti:** Giulia Allegrini, Marzia Casolari, Karima Elfadili, Valentina Marino, Soili Milan, Leila Muzzioli Sara Procopio, Valeria Ribani**Slogan:****Plurale est Bolognina****Elementi di processo:**

- Perché c'è stato un processo partecipativo di comunità, "noi" ci siamo prese cura del territorio
- Abbiamo trovato ascolto nelle amministrazioni, è stato normato un rapporto per cui la cittadinanza deve essere ascoltata e per cui le Amministrazioni devono regolare i processi partecipativi attraverso procedure e figure di facilitazione: da cittadini vs istituzioni a un "noi" comunitario
- È stato possibile contemperare i punti di vista e gli interessi
- Sono state destinate risorse per la qualità della vita (sociale e collettiva)
- Sono state attivate risorse relazionali e sociali creative

Viabilità e collegamenti Molto pedonalizzata Piste ciclabili Metrotranvia, rete di autobus ecologici Via Stalingrado e via Ferrarese collegamenti multipli (pedonali ecc.) Via Casoni collegata Due parcheggi scambiatori di piccole dimensioni da Casaralta, Cevolani, Sasib Pista ciclabile Corticella e pista ciclabile ferrovia collegate	Spazi pubblici, verdi e di socialità Caserma attrezzata per attività sportive libere (skateboard) Integrazione e bilanciamento comunità Cevolani centro per arti contemporanee e performative, spazi polivalenti e liberi Verde Aree di sosta e socialità lungo il percorso Sani: piazza con valore simbolico
Servizi pubblici e privati Scuole con aree verdi e doposcuola Luogo d'incontro autogestito dai cittadini/giovani Luoghi specifici per genitori e bambini e adolescenti... con una logica da centro civico Piccoli gruppi educativi (autorganizzazione dei genitori per bambini)	Vivibilità e qualità degli spazi Insediamenti abitativi con ritmo verde, edifici Ristoranti etnici biologici Via Casoni con molti negozi-presidio Casaralta: case alte, case basse e giardino Integrazione spazio archeologico e naturale

L'Open Space

Quali proposte per il futuro di Bolognina Est?**Di cosa abbiamo discusso:****Autogestione e Integrazione****Cosa ci siamo detti/e e cosa proponiamo:**

Continuare processo partecipativo in particolare con i gruppi di cittadini e associazioni di stranieri.

Creare un mezzo d'informazione che diffonda le iniziative e che favorisca la conoscenza fra comunità diverse e generazioni diverse, compresa l'integrazione con eventuali disabilità presenti. Es. giornalino o TV Web (vedi pilastro – tv di condominio).

Strutture civiche (munite di cucina, spazi per laboratori, corsi d'informatica per principianti etc.) diffuse che consentano l'organizzazione di momenti aggregativi e di auto-organizzazione familiare con fini solidali, es. feste di compleanno, cene multietniche, esperienze di "mamme di giorno" o "nonne di giorno" o "babbi di giorno" per i bambini (va bene anche di sera...) e dove organizzare collaborazione fra anziani e giovani.

Luoghi attrezzati con postazioni multimediali, capaci di ospitare progetti d'integrazione fra scuole - università e cittadinanza, l'università che si mette a servizio della gente che abita a Bologna.

Luogo per i servizi di prima accoglienza per i nuovi cittadini di nazionalità non italiana che favorisca la conoscenza delle opportunità che ci sono sul territorio e l'integrazione e la partecipazione ai servizi.

Spazi verdi: favorire la fruibilità da parte di comunità straniere che normalmente non possono usare spazi tradizionali anche di sport. Es. costruzione di un campo da cricket che oggi viene praticato solo dai pakistani cosicché nel futuro essi stessi possano insegnarlo alle altre comunità.

Spazi e aree ortive piccole e diffuse da autogestire che possono essere di vicinato e per costituire laboratorio di esperienze tra generazioni diverse o per progetti specifici d'integrazione fra i disabili e cittadini.

Gruppo proposto da: Valeria Ribani e Karima El Fadili

Hanno partecipato:

Angela Donati, comitato anti elettrosmog BO

Karima El Fadili, associazione Annassim

Pier Giuseppe Magrini

Roberto Parisini

Sara Procopio, studentessa di Comunicazione

Valentina Marino, comitato Casaralta Che Si Muove

Valeria Ribani, comitato Casaralta Che Si Muove

Intervista a Fernanda Minuz, Presidente dell'Associazione Orlando.

29 gennaio 2009, presso la sede dell'Associazione in via Oberdan 24.

La prima volta che ho parlato con Fernanda Minuz è stata in occasione dell'assemblea "Bolognina Est al via" dell'11 novembre 2008, ed insieme a lei ho conosciuto anche Lalla Golfarelli dell'associazione. Successivamente sono stata contattata dall'Associazione per collaborare alla redazione di un comunicato stampa che annunciava l'inizio del Laboratorio di urbanistica partecipata e in particolare informava la cittadinanza degli incontri del 13 dicembre, ovvero dell'Open Space, e del 16 dicembre 2008, data in cui si sarebbe svolta l'assemblea "Le migliori idee per la Bolognina Est". Fernanda Minuz oltre ad essere presidente dell'Associazione Orlando, è docente universitaria ed esperta di comunicazione interculturale di cui si occupa da diversi anni, e per questo motivo ho ritenuto interessante indagare il suo punto di vista, sia in relazione al ruolo che svolge all'interno dell'Associazione che coordina il Laboratorio sia in virtù delle sua qualità di esperta. Per concordare un'intervista mi è stato chiesto di inviare all'Associazione le domande via posta elettronica e in seguito mi è stato fissato un appuntamento con la dottoressa Minuz. Di seguito riporto le domande inviate all'Associazione e la relativa risposta che mi è stata di persona da Fernanda Minuz.

Come si può descrivere l'attuale realtà multiculturale della Bolognina est?

Non sono state condotte ricerche specifiche su questo argomento, tuttavia la mia impressione è che i cittadini abbiano consapevolezza di questa realtà. Un tema forte è rappresentato dai bambini nelle scuole, dove si creano momenti di socialità anche con i cinesi. Quello che è emerso anche dal percorso svolto finora è il timore diffuso di uno snaturamento del quartiere e della sua identità: da una parte ci sono i nuovi insediamenti abitativi e dall'altra una forte comunità cinese. Non vogliono diventare una *china town*, questo è stato riportato più volte dai partecipanti al laboratorio.

Le aree dismesse sono aree di spaccio con una forte presenza di immigrati clandestini e irregolari, e questo rappresenta un elemento di disagio che però è stato gestito civilmente grazie all'intervento del Comitato Casaralta Che Si Muove. Quest'area di illegalità pesa sia sui residenti italiani che cinesi. La maggior parte degli spacciatori vengono identificati come marocchini. Nonostante ciò il quartiere ha saputo reagire in modo civile, la collaborazione del Comitato e dell'Associazione Xenia sono state di grande supporto... nel quartiere risiede anche una componente eritrea su via Barbieri.

In che modo avete pensato il Laboratorio rispetto alla convivenza multiculturale?

Sono state svolte interviste e colloqui con gruppi di stranieri. I cinesi sentiti sono stati pochi e poco rappresentativi...sono qui per lavorare e vivere in famiglia e i loro spazi di socialità sono diversi dai nostri. Pakistani e bengalesi risiedono nel quartiere ma spesso hanno le loro attività commerciali altrove; questa parte di cittadini immigrati ha messo in luce dal proprio punto di vista il timore dell'etnicizzazione cinese della Bolognina Est e riterrebbero opportuna una distribuzione più omogenea...ovviamente i cittadini cinesi non sentono questa necessità.

Tra l'altro c'è una questione piuttosto imbarazzante che riguarda il fatto che chi ha gestito la comunicazione con la comunità dei pakistani è stato arrestato...

Come avete pensato di comunicare questo percorso partecipativo alle diverse culture a cui è rivolto? Avete tenuto in considerazione simboli, colori o altri elementi utili per una comunicazione interculturale? In che modo?

In realtà la vera campagna di comunicazione inizia adesso.

Quali nodi principali avete utilizzato nella vostra rete di contatti, per coinvolgere le diverse culture? Quali associazioni, persone fisiche o gruppi

sono stati parte del processo informativo e comunicativo di partecipazione?

Abbiamo utilizzato una rete di contatti personali che si è costituita in tanti anni di lavoro, personalmente mi occupo di comunicazione interculturale da vent'anni. L'associazionismo degli immigrati ha collaborato con noi per mezzo di contatti fiduciari. Ad esempio l'Associazione Annassim, il Forum metropolitano degli stranieri, il presidente del consiglio provinciale degli stranieri hanno partecipato alle iniziative del laboratorio. Quindi da un lato ci sono stati i contatti con i rappresentanti istituzionali, perché non si può sottovalutare l'importanza dell'avvallo istituzionale; dall'altro una serie di contatti e rapporti personali anche politici – non amicali – come ad esempio Chiara Sebastiani, consigliere di quartiere, ha collaborato con i pakistani, con i cinesi c'è stato l'aiuto di Associna...

La partecipazione agli incontri finora realizzati è stata scarsa da parte dei rappresentanti e dei membri delle comunità straniere residenti, ma sono state fatte interviste a gruppi e singole.

Come si spiega a vostro avviso la mancata partecipazione agli incontri al contrario delle interviste?

La mancata partecipazione riguarda in parte anche la diversa collocazione geografica di alcune etnie nel quartiere. Inoltre è mancato il tempo per realizzare un vero e proprio coinvolgimento di tutte le componenti etniche. Qualcuno è venuto e mi hanno detto che rispetto anche ad altre esperienze di progettazione partecipata, in cui la presenza di cittadini immigrati è stata praticamente nulla, non possiamo lamentarci.

Quali considerazioni si possono fare sulla partecipazione multiculturale a questo punto del percorso?

Sottovalutiamo nell'interculturalità il fatto che si propongono progetti di democrazia elevata a persone che hanno alle spalle background politici autoritari. In alcuni casi questi progetti stentano a funzionare con gli

italiani! Non si può pensare che la partecipazione politica avvenga nelle forme che tu vuoi avvenga...prima di tutto bisogna superare il concetto di stranieri come appartenenti a alle comunità o gruppi. La comunanza su base etnica è una comunanza scritta, non è libera come per gli italiani. In genere parli solo con i rappresentanti non con i cittadini. Il consiglio degli stranieri è un organo elettivo su base di rappresentanza individuale. Se non sei cittadino, come fai a sentirti partecipe?

Intervista a Karima e Paola dell'Associazione Annassim.

4 febbraio 2009, presso “la casetta” di via Ferrarese.

Ho conosciuto Karima il 12 dicembre 2008, al Laboratorio Scenario presso le Officine Minganti in via Ferrarese. Eravamo in gruppo insieme, un gruppo tra l'altro tutto al femminile (Karima di Annassim, Marzia di Xenia, Valentina e Valeria del Comitato Casaralta Che Si Muove e altre due giovani donne, oltre alla coordinatrice del gruppo afferente all'Associazione Orlando). Tra Karima e me si è instaurata da subito un'intesa e non ci sono state difficoltà poi successivamente ad accordarci per un colloquio, essendo lei tra l'altro una persona estremamente cortese e disponibile nonostante tutti gli impegni che la riguardano, non solo come mamma ma come donna che lavora, ha famiglia e riesce comunque a trovare il tempo per dedicarsi all'associazione e alle donne immigrate che hanno difficoltà ad inserirsi.

Karima è in Italia da sedici anni, è venuta insieme al marito quando aveva diciannove anni, è diplomata ed è originaria di Casablanca. Ha un grande carisma e riesce a svolgere il ruolo importante di mediatore culturale all'interno dell'associazione, pur non essendo questa la sua professione nella quotidianità.

L'appuntamento per il nostro colloquio è mercoledì 4 febbraio 2009 presso la “Casetta” di via ferrarese, piccola struttura utilizzata principalmente da giovani e adolescenti come luogo di incontro e aggregazione, e dall'Associazione Annassim per i corsi di italiano e ceramica per donne migranti. Ad accogliermi è Paola, giovane educatrice e collaboratrice dell'Associazione che mi introduce a Fatiha, cofondatrice insieme a Lella Di Marco, mentre le altre donne sono intente a realizzare piccoli manufatti e a chiacchierare timidamente tra loro. Paola è l'insegnante d'italiano e svolge questo compito con la precisione e il rigore di una maestra, annotando le presenze e le assenze e telefonando a chi non è potuto venire per accertarsi che sia tutto a posto e che la prossima volta

siano presenti. – E’ importante – dice Paola – altrimenti se qualcuna rimane molto indietro poi quando torna è necessario riprendere tutto, le altre si annoiano e cominciano a conversare tra loro in arabo, mentre lo scopo sarebbe quello di parlare solo in italiano quando facciamo lezione! – .

Paola è cordiale, anche lei è entrata in contatto con Annassim mentre svolgeva la sua tesi di laurea in Scienze dell’Educazione, e ha deciso di rimanere. Ora nel pomeriggio lavora mentre la mattina aiuta Fatiha e le altre nelle diverse attività sia presso la “Casetta” sia presso il Centro Culturale Zonarelli, in zona San Donato (poco distante dal quartiere fieristico). Paola mi invita a sedermi al tavolo con le altre giovani donne, di cui alcune sono tunisine altre marocchine, e che mi osservano chi con un po’ di timidezza e chi con uno sguardo amichevole e pieno di benevolenza. – alcune non parlano per niente italiano – aggiunge Paola sottovoce, ma, penso io, sanno essere generose al punto che in alcuni momenti mi sono sentita come loro, come parte di quel piccolo gruppo. Io così diversa, perché italiana, perché senza velo, perché studente... ma così simile a loro, perché donna, perché abbiamo la stessa età anche se non sono madre o moglie ancora, perché sono io in quel momento a sentirmi come loro probabilmente si sentono in mezzo a noi. Certo i miei lineamenti del viso e il colore della mia pelle mi hanno aiutato in quel contesto a sentirmi meno distante e in seguito anche Karima mi ha confessato: - Quando ti ho visto al Laboratorio credevo fossi una di noi...hai lo stesso colore di capelli e la pelle, e gli occhi (...) -. Ecco un esempio di come i caratteri somatici possano essere motivo di affiliazione e non necessariamente di presa distanza, e di come nel mio caso io possa parlare di aver vissuto un’esperienza di inclusione. - Non è facile riuscire ad inserirsi -, prosegue Paola, - Bisogna prestare delicatezza nel porre domande, nell’avvicinarsi... -, ma attraverso le attività dell’associazione spesso si riescono a creare momenti di condivisione, di amicizia e di solidarietà, di riconoscimento dell’altro prima di tutto per giungere al difficile obiettivo del rispetto e della stima reciproca. - Spesso magari [le donne] tendono a conversare tra loro in arabo ed io non ci capisco niente! – sorride Paola – Per fortuna c’è Karima che traduce! -.

In quel momento entra Karima che mi viene incontro e mi abbraccia scusandosi di avermi fatto attendere. In realtà era solo da pochi minuti che aspettavo ma mi sentivo già più ricca, come se fossi rimasta per ore ad osservare quel che succedeva in quell'ovattato microcosmo al femminile. Ci sediamo ad un tavolo nella stanzetta adiacente lasciando il gruppetto operoso libero dall'imbarazzo della mia presenza e cominciamo a chiacchierare.

– Ci sei tornata poi al Laboratorio? – mi chiede Karima, e io rispondo che sono tornata più volte e che alla fine il 15 gennaio sono state presentate le linee guida, esito di questa prima parte di laboratorio. Karima sembra entusiasta e mi chiede se quanto aveva proposto¹⁵⁴ è stato registrato. Io rispondo di sì, e lei si dimostra sollevata e speranzosa nel poter vedere in futuro realizzato quanto proposto.

Chiedo a Karima : - Cosa ne pensi di queste iniziative di urbanistica partecipata? – lei risponde : - Sono molto utili -. Ritiene che in questo modo i cittadini abbiano davvero la possibilità di esprimersi, anche se rimane sempre in sottofondo una parte di incertezza su quanto accadrà in futuro. Del resto la sfiducia nelle istituzioni è quanto di più forte le amministrazioni si propongono di contrastare attraverso le iniziative di progettazione partecipata¹⁵⁵. Le chiedo come mai abbiano deciso di partecipare, e lei risponde : - Perché penso sia importante far sentire anche la nostra voce. –. Come non essere d'accordo. – Dopo essere venute ai due incontri (del 12 e 13 dicembre intendo) ne avete parlato con le altre dell'associazione e con le altre donne in genere? – chiedo. – No – risponde Karima; mi dice che per loro è difficile capire di cosa si tratta, bisogna spiegarglielo e purtroppo se ne sente poco parlare. Mi spiega che buona parte delle donne che frequentano l'associazione sono da poco arrivate in

¹⁵⁴ Karima si riferisce alla sua richiesta “Meno isolamento per gli immigrati” e di creare spazi di aggregazione per donne, mamme, bambini di ogni cultura.

¹⁵⁵ Secondo Marianella Sclavi alla base del lavoro di chi fa progettazione partecipata è l'obiettivo di conquistarsi la fiducia di una pluralità di soggetti diversi, di creare condizioni poiché essi si ascoltino, riconoscano il protagonismo anche di posizioni divergenti, opposte e antagoniste e soprattutto di chi è marginale e normalmente non ascoltato. Tutto ciò è fondamentale per generare ambienti urbani in cui ci si sente a proprio agio e responsabili nel mantenerli tali. Vedi Sclavi M., *Avventure urbane*, Eleuthera, 2002.

Italia; hanno problemi di analfabetismo o di scarsa scolarizzazione, quindi si è ancora lontani dal poter loro spiegare e dal comprendere l'importanza e l'utilità di iniziative di questo tipo. I corsi e le attività organizzate da Annassim servono per aiutare le donne arabe ad uscire dall'isolamento causato in parte da problemi di natura culturale, in parte dal fatto di essere appena arrivate in un paese di cui non conoscono nulla, in particolare la lingua. Sono fortunate quelle che provengono da città del Nordafrica, perché in genere parlano l'inglese o il francese, mentre chi viene da zone rurali di paesi in cui per le donne non esiste l'obbligo scolastico, spesso trovano molte difficoltà ad integrarsi¹⁵⁶. – Che poi “Integrazione”... Bisogna andarci piano con i concetti... - aggiunge Paola, che la ritiene una parola barbarica, come se dovessimo spogliare queste persone della loro cultura: - Io nel tempo ho imparato che è meglio sfumare nozioni come questa, a favore di parole come “convivenza”, “contaminazione”, “scambio alla pari”. – Paola mi spiega che uno degli obiettivi principali dell'Associazione, oltre a voler creare una rete mista di contatti e solidarietà tra donne, è quello di insegnare loro a rispettare il fatto che - Io sono italiana, cattolica, quindi non porto il velo; tu sei musulmana e puoi scegliere se portare o meno il velo, ma questo non importa. – Inoltre mi viene spiegato dalle mie due interlocutrici che per gli uomini è diverso: spesso vanno a scuola nei paesi di origine quindi arrivano in Italia che quanto meno non sono analfabeti; in più gli uomini lavorano e hanno modo di integrarsi con modalità differenziate rispetto alle donne, alcune delle quali, per volere del marito spesso non possono uscire di casa. È una cultura, quella musulmana, basata sulla separazione dei sessi, e quindi

¹⁵⁶ Nell'indagine sulle donne immigrate della regione Marche, Paola D'Ignazi ha individuato tre livelli di inserimento e integrazione: a) un primo livello rappresentato dall'emergenza, nel quale i soggetti appena arrivati in Italia devono risolvere prioritariamente problemi indispensabili per rendere possibile e regolare l'insediamento (regolarizzazione documenti per il permesso di soggiorno, reperimento di una sistemazione abitativa, impiego e inserimento dei figli nelle strutture educative); b) al secondo livello appartengono i soggetti immigrati che avendo già risolto le urgenze si trovano in una fase intermedia tra l'inserimento e l'integrazione, ma dove i legami relazionali con la popolazione autoctona sono ancora deboli; c) un ultimo livello è rappresentato dalle persone che hanno raggiunto una buona integrazione e partecipazione alla vita della comunità d'accoglienza, dove esse godono di stabilità lavorativa, hanno tessuto relazioni sociali forti e in alcuni casi hanno maturato una consapevolezza rispetto alla propria condizione e i propri diritti. Vedi Lo Tuso P. e Di Marco L., *I saperi delle donne migranti*, Bologna, Edizioni Mrtina, 2008, pp.28-29.

anche i canali di socializzazione sono differenziati. Un uomo non si sognerebbe ad esempio di entrare in un luogo come la “Casetta” di quella mattina, in cui le donne sono riunite per i loro affari, non sarebbe rispettoso.

Passiamo a parlare dei punti di incontro e di contatto tra le diverse culture in questa zona, quali e quanti sono. Mentre nel corso del laboratorio i partecipanti italiani hanno più volte affermato che la scuola risulta essere il migliore, benché pressoché l'unico, luogo fisico in cui la multietnicità genera rapporti di socializzazione e amicizia, non solo tra i bambini ma anche tra i genitori, in particolare per quanto riguarda i rapporti con la comunità cinese, Karima mi dice che non è sempre così. Spesso ragazzine che indossano il velo vengono discriminate e isolate dalle coetanee e dai coetanei, (...) è difficile persino parlare con i professori in alcuni casi, ad esempio quando questi insistono nel chiedere se il velo è una scelta della bambina o dei genitori. Se da un lato l'atteggiamento appena descritto può bonariamente rappresentare un tentativo di tutelare la libertà di scelta del minore dall'altro lato in alcuni casi mette il genitore in condizione di dover giustificare un comportamento che ha origine in fattori religiosi e culturali e rientra pertanto nella normalità. Si dovrebbe magari cercare di spiegare che dell'altro bisogna aver rispetto, che la curiosità nei confronti di una compagna o di un compagno che appartiene ad una cultura differente dalla nostra è più che lecita, ma che gli atteggiamenti di esclusione, di isolamento, di segregazione non sono ammissibili. Bisognerebbe davvero insegnare la convivenza a partire dalla giovane età, quando i pregiudizi ancora non esistono. – Non bisogna dare tutta la colpa ai professori però! – dice Paola - Ce ne sono alcuni che si danno molto da fare. Ad esempio alle scuole Rosa Luxemburg esistono diversi progetti interculturali pomeridiani, come il giornalino, in cui vengono coinvolte ragazze e ragazzi di diverse origini. È stato fatto anche un cd in cui si parla di etichettamento degli stranieri. - (...) Paola prosegue ad elencarmi altri progetti e altro materiale sull'integrazione prodotto da associazioni ed enti ed io prendo nota.

Torniamo a parlare di partecipazione e chiedo sia a Karima che a Paola come mai a loro avviso la partecipazione di immigrati al Laboratorio

sia stata così ridotta. Karima risponde che se ne sente poco parlare di queste iniziative, probabilmente si riferisce ai canali di informazione cui normalmente accedono le donne e gli uomini migranti, dunque i media mainstream oppure il “sentito dire”, quello che tecnicamente si può definire *passaparola*. A questo punto mi collego al colloquio avuto in precedenza con Fernanda Minuz e riporto uno degli argomenti che vi erano emersi, ovvero che la maggior parte degli immigrati residenti proviene da paesi in cui vige un sistema politico autoritario se non addirittura un regime, quindi prima di tutto sarebbe necessario tentare di spiegare loro che cos’è e come funziona il nostro sistema politico, la nostra democrazia, come possono muoversi e utilizzare il territorio e allo stesso modo come possono contribuire alla sua cura. Paola annuisce, è d’accordo. Per Karima è arrivata l’ora di andare al lavoro, lei mi stringe leggermente la spalla, in un accenno di abbraccio e ci salutiamo nella speranza di rivederci presto. Io rimango ancora pochi minuti, in cui vengo invitata da Paola a sedermi attorno al tavolo dove le altre donne con grande pazienza stanno preparando fiori di ceramica. – L’anno scorso ne abbiamo fatto una mostra all’associazione – dice Fatiha, dopo che io, presa da un attacco di intraprendenza per l’imbarazzo che io stessa mi rendo conto di causare con la mia intromissione che genera lunghe pause di silenzio, ho domandato che ne sarebbe stato di quegli oggetti. Fatiha ha lo sguardo severo e profondo. Infine mi alzo, accompagnata da Paola nell’altra stanza e prima di congedarci mi chiede se sarò di nuovo con loro nei giorni seguenti. Io ne sono lusingata e per un attimo sono sul punto di dire sì. Ma rimando a dopo la laurea ogni decisione. Le lascio i miei contatti, e ci salutiamo con un arrivederci.

Esco dalla “Casetta” promettendo a me stessa di non perdere nulla di quello che ho ascoltato, visto e imparato, nella speranza di poter di nuovo incontrare le persone che questa mattina mi hanno reso partecipe di un mondo per me nuovo, basato su un delicato e complesso lavoro di integrazione tutta al femminile.

Intervista a Marzia Casolari, presidente dell'Associazione Xenia.

11 febbraio 2009, presso la sede dell'Associazione, in via Marco Polo.

Marzia faceva parte del gruppo di lavoro a cui ho partecipato in occasione del Laboratorio Scenario del 12 dicembre 2008. È in quell'occasione che ci siamo conosciute, nonostante io l'avessi già notata per i suoi interventi e la sua costante presenza alle iniziative del Laboratorio. In questa sede Marzia portava avanti con determinazione le problematiche degli adolescenti con cui dal 2006 l'Associazione lavora, ovvero l'assoluta mancanza di luoghi di aggregazione per i ragazzi del quartiere, e la loro proposta di una pista da skateboard e di altri spazi attrezzati per lo sport all'aria aperta. Ma l'Associazione Xenia di cui Marzia fa parte, non è solo d'aiuto a giovani e adolescenti, è un'Associazione di promozione sociale per lo studio e l'azione sulle migrazioni e lo sviluppo, formata da professionisti che come lei da anni lavorano nel mondo dell'immigrazione e dell'inclusione sociale¹⁵⁷. Per questo ho deciso di contattarla, perché mi interessava approfondire il suo punto di vista di persona esperta nonché professionista che conosce bene la realtà urbana e sociale della Bolognina Est, poiché da anni vi lavora. Marzia, insieme al suo collaboratore Giovanni, si sono dimostrati da subito molto disponibili nei miei confronti e non hanno esitato a concordare un appuntamento per un colloquio. L'incontro è avvenuto presso la sede dell'Associazione.

SARA: - Marzia quali sono le tue impressioni sulla realtà multiculturale della Bolognina Est? -

¹⁵⁷ L'Associazione Xenia offre servizi di inserimento lavorativo e abitativo rivolti ai cittadini stranieri e orientamento e assistenza per le pratiche relative alla regolarità del soggiorno. A queste attività essa affianca la realizzazione di progetti volti all'inclusione sociale dei cittadini immigrati e, in generale, delle fasce deboli, con il sostegno di Enti Locali, Nazionali e Fondazioni Bancarie. È iscritta al Registro istituito presso l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), e ciò le consente di svolgere un'attività di lotta al razzismo e di tutela legale contro la discriminazione. Xenia opera inoltre nel settore del turismo responsabile, che considera come un importante campo di sperimentazione per la formazione interculturale e la sensibilizzazione al rispetto delle diversità. L'Associazione infine organizza eventi culturali, volti a promuovere l'immagine positiva della popolazione straniera. (fonte: www.xeniabo.org)

MARZIA: - La Bolognina Est è un quartiere multietnico più che multiculturale. Non c'è comunicazione tra culture. C'è una netta predominanza di cinesi e nordafricani e le diverse comunità si ignorano per non confliggere. –

SARA: - Perché, al di là dei fattori culturali di chiusura, le diverse culture non interagiscono?

MARZIA: - Nel territorio non si fa praticamente niente per far interagire le diverse culture... -

SARA: - Voi di cosa vi occupate in Bolognina Est? Se ho ben capito lavorate con i giovani alla gestione e organizzazione della “casetta”...? –

MARZIA: - Sì, il lavoro con i giovani è iniziato da poco...bisogna tenere presente che quello non è solo un quartiere di anziani, ci sono anche molti giovani che non hanno spazi dove stare... -

Mentre risponde alle mie domande Marzia è indaffarata a sistemare alcune bollette e altro materiale contabile, così si scusa per non riuscire a dedicarmi l'attenzione che vorrebbe e mi chiede di attendere solo pochi minuti in modo da riuscire a finire un lavoro. Poi mi invita a seguirla in un'altra stanza, dove avrei potuto scrivere più comodamente. Lasciamo Giovanni nella prima stanza e andiamo nell'altra, effettivamente più ampia e luminosa, dove sono stati sistemati due tavoli uno di fronte all'altro e nell'angolo in alto è collocata una libreria con alcuni manuali. Ci sediamo e proseguiamo il nostro colloquio. Riprendo il discorso dei giovani e della “casetta” dicendo a Marzia che proprio pochi giorni prima ho incontrato proprio in “casetta” le donne dell'Associazione Annassim. Poi le chiedo: - Quali progetti avete svolto o svolgete tuttora in Bolognina Est? –

MARZIA: - Lavoriamo in Bolognina dal 2006...prima avevamo la sede in via Ferrarese. Siamo ancora dando una mano con la “casetta” . Noi esistiamo dal 2004, ma allora non svolgevamo attività specifiche per la Bolognina. Dopo esserci costituiti come associazione la prima cosa che abbiamo fatto è stata presentarci al Quartiere, che ci ha poi convogliati nella Rete Guido Rossa... -

SARA: - Di cosa si tratta? –

MARZIA: - La Rete Guido Rossa si forma in seguito ad alcuni fatti spiacevoli che sono successi in occasione della festa di primavera organizzata dagli anziani del Centro Montanari. - Marzia mi spiega che tutti gli anni in questa occasione avviene una sorta di “monopolizzazione” del parco Guido Rossa da parte degli anziani, che installano stand gastronomici e di altro genere occupando quasi interamente l’area e non lasciando molto spazio per i giovani frequentatori del parco. Si creano così alcuni problemi generazionali di convivenza e questi ragazzi avrebbero per reazione commesso atti vandalici di piccola entità come ad esempio il danneggiamento di alcune strutture.

MARZIA: - In realtà poi questi fatti sono stati circoscritti, non si può certo parlare di “guerriglia urbana” (sorride), però hanno comunque indotto alcune riflessioni sul quartiere e generato allarme nelle istituzioni che hanno deciso di attivare un lavoro preventivo con i giovani. Va sottolineato un aspetto importante: nel quartiere c’è una nutrita presenza di giovani, che non hanno nulla... -

SARA: - ...mi sembra di aver capito che non hanno spazi di aggregazione o luoghi dove stare... -

MARZIA: - ...esatto, hanno avuto la “casetta” grazie alle associazioni che si sono attivate. Il lavoro che abbiamo iniziato nel 2006 è stato finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e consisteva nel fare una ricerca territoriale sulla percezione dell’insicurezza da parte della cittadinanza. Si trattava di capire se questa proveniva dalla presenza di bande giovanili, spacciatori o altro. Ed è emerso il fatto che il territorio non era per nulla presidiato: dopo una certa ora quando i negozi chiudono è un territorio abbandonato. Abbiamo costruito e distribuito un questionario articolato da cui è stato possibile rilevare molte informazioni sulla vita del quartiere. - Marzia mi spiega che insieme ai suoi collaboratori sono andati a distribuire il questionario per le strade, nei negozi, tra le gente comune insomma, anche ai cittadini cinesi.

SARA: - Avete avuto difficoltà o incontrato resistenze da parte loro? –

MARZIA: - No. Stessa disponibilità degli altri abitanti. Abbiamo portato con noi una mediatrice, Simona Sgarzi, che tra l'altro da molti di loro era conosciuta perché lei lavora al CNA, quindi chi di loro ha un'attività commerciale l'aveva già incontrata. Certo, i cinesi sono molto ermetici per natura! (sorride) ...e poi spesso alcuni non capiscono l'utilità di queste ricerche...-.

Passiamo a parlare di criminalità e Marzia mi spiega che nel quartiere questo è un problema che riguarda trasversalmente tutte le comunità, e che i negozianti cinesi sono bersagli di rapine e aggressioni esattamente come quelli italiani o pakistani, soprattutto nella zona delle ex officine Casaralta, quindi questo è un tema che accomuna i residenti a prescindere dalla comunità di appartenenza. Le chiedo del Laboratorio e sposto la conversazione sull'argomento "Partecipazione".

SARA: - Come mai a tuo avviso c'è stata poca partecipazione da parte degli immigrati? –

MARZIA: - Andava fatto un lavoro aggiuntivo di coinvolgimento delle comunità straniere ma non c'è stato abbastanza tempo. –

SARA: - Che impressioni hai avuto dei temi relativi al multiculturalismo di quartiere emersi nel corso del laboratorio? –

MARZIA: - Ma guarda l'unica cosa su cui non sono d'accordo è l'idea di creare una sorta di "casa della cultura orientale". Già la parola "orientale" da molti è criticata, e anch'io faccio parte della scuola di pensiero di Edward Said, che nel suo libro, *Orientalismo*, descrive tutti gli stereotipi degli occidentali rispetto all'Asia. Sarebbe piuttosto utile una casa delle culture in generale, non solo orientale perché se no si rischia di discriminare gli altri... -

SARA: - ...qualcosa che sia basato sull'idea di scambio e non solo di giustapposizione delle culture insomma... -

MARZIA: - Sì... se no si rischia di museificare queste culture che dovrebbero piuttosto confrontarsi. – mi fa l'esempio degli Indifilm e di Bollywood, mi descrive come questi film vengano visti quasi in tutti i paesi

del bacino del mediterraneo, in Egitto e persino in Afghanistan, in tutto l'ambiente arabo e musulmano.

MARZIA: - ...e anche se non sono il massimo a loro piacciono - quindi potrebbe essere un'idea interessante quella di trasmettere alcuni di questi film che accomunano i gusti di diverse culture. - Inoltre questi film - continua Marzia - vengono trasmessi in lingua originale e sottotitolati, quindi molti pensano che l'Indi potrebbe diventare la nuova lingua dell'Asia... -

SARA: - Come vedi ad esempio la proposta di destinare uno spazio di aggregazione per donne immigrate? -

MARZIA: - Un luogo di aggregazione per donne straniere è un'opportunità, certo è vero che una donna pakistana ha ben poco in comune con una russa, però è importante che si incontrino - . Per Marzia l'isolamento non aiuta l'integrazione e mi racconta di come purtroppo alcune donne pakistane siano oggetto di segregazione e vengano confinate in casa dalla fine della scuola dell'obbligo fino all'età da marito, quando spesso vengono rinviate al paese d'origine per sposare un pakistano. Mi descrive anche la rivalità tra pakistani e bangladeshi legata a ragioni storiche e in particolare divisione tra Pakistan occidentale (quello che oggi chiamiamo Pakistan) e orientale (l'attuale Bangladesh) alla guerra del 1971, mentre ad esempio un indiano è riconosciuto come soggetto autorevole da entrambi.

SARA: - Quindi quando si parla di Partecipazione pubblica e politica degli immigrati ma non si può prescindere dal fatto che ci sono tutte queste realtà e queste difficoltà da affrontare...e che hanno a che fare con l'integrazione...Parlando con la dottoressa Minuz dell'Associazione Orlando è affiorato il fatto che per arrivare alla Partecipazione degli immigrati andrebbe fatto tutto un lavoro di spiegazione di che cosa sia, a cosa serva e perché... -

MARZIA: - ...che è un lavoro che non è mai stato fatto. E poi ci sono dei problemi seria questo riguardo. -

SARA: - Cioè? -

MARZIA: - Per esempio chiederci quanto siamo disposti a violentare queste culture e a dir loro, che so, che noi non accettiamo che le loro donne subiscano certi trattamenti¹⁵⁸? –.

In seguito parliamo di politica e del caso del presidente del consiglio provinciale degli stranieri arrestato poco tempo fa.

MARZIA: - ...ecco ad esempio come si fa a dire che questa persona rappresenta gli stranieri? –

Chiedo come funzionino le elezioni in questi casi e lei mi risponde che in genere non sono in tanti a votare, e che a molti la politica non interessa, proprio perché il rischio è quello di andare a votare personaggi corrotti e gli immigrati vogliono stare alla larga da queste situazioni. Marzia ritiene che per migliorare il rapporto tra la Partecipazione politica e pubblica e gli immigrati bisogna prescindere dai leader delle comunità e dei vari gruppi perché spesso non sono buone persone... Bisogna parlare con la gente comune, non con i cosiddetti rappresentanti. La gente comune rifugge da certe persone e meccanismi corrotti della politica.

MARZIA: - Il signor Mohammed potrebbe essere un ottimo rappresentante degli stranieri, solo che non gli interessa. Sono vent'anni che vive e lavora in Italia, ha fatto tutto a piccoli passi, partendo da un centro di accoglienza in cui viveva che non posso descriverti cos'era...per arrivare ora ad avere finalmente una casa in affitto, a seicento euro al mese, con la proprietaria che non lo cambierebbe con nessuno, e ha potuto portare qui sua moglie e fare il secondo figlio.

Invece con i rumeni si fa molta fatica a spiegare ad esempio l'importanza di lavorare in modo regolare, pagando i contributi. Molti arrivano con la documentazione per richiedere la casa popolare¹⁵⁹ e hanno zero contributi pagati e un affitto da settecentocinquanta euro! Io cerco di spiegargli che con zero contributi si slitta in fondo alla lista per la casa...ma non riescono proprio a capire a cosa gli servono, non rientra nella loro mentalità. -

¹⁵⁸ Si riferisce al discorso sulle donne pakistane.

¹⁵⁹ L'Associazione Xenia si occupa anche della richiesta della casa popolare per gli immigrati.

Marzia mi racconta di esperienze di coabitazione, una realtà molto diffusa nel mondo dell’immigrazione per via degli affitti alti. Mi riferisce di episodi in cui le persone si presentano come parenti, ad esempio come madre e figlio quando in realtà sembrano coetanei, con documenti falsi e contratti di lavoro fatti “in famiglia” o chissà come.

MARZIA: - È cambiata la componente della popolazione immigrata. Io lo dico sempre ai ragazzi che vengono a lavorare qui: non idealizzate la figura dell’immigrato e dell’immigrazione -.

Il discorso poi si sposta sul tema dell’associazionismo straniero, ad esempio i *panchayat* pakistani e indiani, organismi di democrazia dal basso, specie di consigli guidati dagli anziani del villaggio e aperti a tutti gli abitanti, in cui si parla di questioni di interesse comune.

SARA: - Una sorta di urbanistica partecipata! – scherzo io. Marzia sorridendo annuisce e mi dice che la partecipazione civica non è un tema poi così estraneo a questi immigrati; anche in Afghanistan è stato istituito un parlamento che assomiglia all’idea del consiglio di villaggio. I marocchini ad esempio sono molto partecipi come cittadini, vengono molto volentieri se gli spieghi che ti interessa il loro punto di vista, però bisogna andare nelle case a parlare con la gente, farsi conoscere, acquisire fiducia.

160

MARZIA: - Anche momenti di animazione possono essere utili per coinvolgere le comunità straniere. -

SARA: - Cosa possono fare le istituzioni in questo senso? –

MARZIA: - Mandare i loro rappresentanti in mezzo alla gente comune. –

SARA: - Un’ultima domanda... cosa significa sentirsi integrati nel territorio in cui si vive? –

MARZIA: - Non sentirsi estraneo, sentirsi parte del territorio, non sentirsi diverso, straniero. –.

¹⁶⁰ Marzia mi mostra un volume di una sociologa marocchina sui cambiamenti della sua società. Il titolo del libro è *Karawan. Dal deserto al web* e l’autrice è Fatema Mernissi. Mi incuriosisce e lo compro.

Intervista online ad un giovane membro di Associna e del Comitato Casaralta Che Si Muove, ex residente e partecipante al Laboratorio.

12 febbraio 2009

La prima volta che ho notato il protagonista dell'intervista è stata in occasione del *trekking urbano* nell'area Bolognina Est del 3 luglio 2008 e poi successivamente durante la festa di quartiere organizzata dal Comitato Casaralta Che Si Muove domenica 19 ottobre 2008. In seguito ho avuto modo di ascoltare i suoi interventi nel corso del Laboratorio. Si tratta di uno studente universitario di origine cinese, molto attivo dal punto di vista della partecipazione civica e questo fatto mi ha incuriosito, così ho ritenuto interessante approfondire alcune tematiche sulla partecipazione e l'integrazione, oltre che sulla situazione multiculturale e la convivenza tra etnie in Bolognina Est. Dal momento che non conoscevo il suo nome ho chiesto informazioni agli altri membri del Comitato, ho fatto una ricerca su Internet e sono riuscita a rintracciarlo tramite il social network Facebook. In seguito ci siamo scambiati gli indirizzi di posta elettronica e abbiamo concordato un'intervista per mezzo di un questionario via mail¹⁶¹.

In merito al suo ruolo all'interno del Comitato e di Associna egli esprime quanto segue:

(...) Penso che il mio ruolo sia solo di tramite, non mi rivestire come rappresentante di nessuna comunità (un errore che commettono in molti in buona fede). Per ora svolgo tutte queste azioni di volontariato a nome della mia associazione, per il resto il coinvolgimento di altre voci migranti è solo un arricchimento [che] mi fa molto piacere.

Di seguito riporto le domande e le relative risposte dell'intervistato.

*Quando hai deciso di fare parte del Comitato Casaralta Che Si Muove?
Quali motivazioni ti hanno spinto? Ci sono altri ragazzi della comunità*

¹⁶¹ La mia proposta era quella di un colloquio frontale ma a il protagonista dell'intervista ha espresso la sua preferenza come segue: « Purtroppo mi risulta difficile trovare il tempo materiale per un colloquio dal vivo (anche i weekend son sempre impegnato). Se non ti dispiace vorrei rispondere alle domande o per iscritto via email oppure tramite Skype, a tua scelta ».

cinese che come te hanno deciso di partecipare attivamente alla vita pubblica e politica del quartiere?

«Sono stato contattato da Valeria dopo la presentazione di una ricerca condotta dai giornalisti del gruppo Piano B (che collaborano con la testata Il Manifesto). Successivamente ho collaborato come rappresentate locale dell'associazione nazionale Associna, seconde generazioni cinesi in Italia.

Non vi è l'interessamento né il coinvolgimento di altri connazionali o coetanei al Comitato, si tratta di un'iniziativa sia mia personale e spontanea, che non implica il coinvolgimento forzato dei miei amici. L'interesse nasce dai 12 anni di residenza, dal 1994-2006 presso questo quartiere (ora abito nella provincia interland nord di Bologna), oltre al fatto che la maggior parte di amici e parenti stretti abitano nel quartiere Navile-Bolognina.»

In cosa consiste il tuo ruolo di tramite con Associna e la comunità cinese?

«Il mio ruolo e incarico è circoscritto alla sola associazione Associna. La comunità locale è variata molto nel corso dell'ultimo decennio. Il motivo banale è la morte dei pionieri, primi cinesi emigrati a Bologna prima e dopo della 2° guerra mondiale (dal 1936 le prime registrazione con il boom nel fine anni '50 e inizi anni '60, dove mio nonno (Sun Yu Fei Giuseppe), suo fratello (Sun Umberto) e altri parenti di 1° e 2° grado hanno cominciato i primi passi per rifarsi una vita in varie città d'Italia, prima con lavori di venditori ambulanti poi nel campo tessile (laboratori pelletteria) o ristorazione.

Venuti a mancare queste figure capisaldi che facevano da ponte tra cinesi e italiani, l'interesse dei nuovi cinesi arrivati coi nuovi flussi viene a mancare. Non esistono veri rappresentanti, apparte il presidente dell'ass. dei Taiwanese, i quali non sono voce dei Cinesi della Repubblica Popolare. Vi sono alcune figure di spicco come imprenditori di successo, ma godono solo della stima dei connazionali. Non vi sono dunque figure che riempiono il buco lasciato dalla storica 1° generazione, neanche l'ultimo candidato alla consulta stranieri può essere considerato come rappresentate. Sono tutte

figure che non hanno esperienza o vissuto nella vita sociale della società italiana. »

Come cittadino residente nella Bolognina Est, potresti descrivere la situazione di convivenza delle differenti etnie/culture nel tuo quartiere?

«Come è venuto fuori dai vari laboratori di urbanistica, il senso di insicurezza e degrado è percepito da tutti i cittadini, di qualsiasi etnia. Questo si può estendere addirittura a tutta Bologna e Italia inclusa.

Nonostante queste sensazioni che si avvertono nelle ore notturne, il quartiere comunque rispecchia la sua anima storica, fatta prevalentemente da soggetti anziani figli di o ex-partigiani. La convivenza, soprattutto nella mia infanzia, è sempre stata priva di traumi o di grave forme di discriminazione. Si nota però un atteggiamento o di diffidenza o di pacata ignoranza, dove le leggende metropolitane prendono il sopravvento la realtà (come i cani cucinati nei ristoranti cinesi, dei cinesi che non muoiono mai). La colpa o causa è spesso dovuta alla vita piuttosto eremitica degli stessi cinesi in Bolognina, dedicata esclusivamente al lavoro e alla famiglia. I pochi momenti di incontro col resto della comunità genera questo senso di isolamento, che potrebbe essere benissimo abbattuto se si sorpassa l'ostacolo linguistico (italiano e cinese).

Il processo di mescolamento etnico di origine straniera è una tappa obbligata anche di questo quartiere. Escludendo i fatti di micro-criminalità, la percezione che i negozi rilevati dai vari commercianti di origine straniera stiano risollevando le sorti di un quartiere che era destinato a decadere. La presenza di altre comunità evita l'etichettamento di "ghetto cinese", terminologia a mio avviso scorretta in quanto nelle due vie citate (via Ferrarese e via Corticella) la maggioranza delle imprese è ancora in mani di gestori italiani.»

Quali sono gli attuali luoghi o momenti di interazione tra le diverse culture nel tuo quartiere?

«La scuola materna e elementare Casaralta assieme alle Acri e le scuole medie Zappa sono i luoghi di formazioni dei bambini e delle future generazioni di cittadini. Altro luogo di ritrovo misto è sicuramente l'oratorio della Chiesa dei Sant'Angeli Custodi dove anch'io ho passato qualche anno di catechismo. Le varie sedi attività sportive per giovani sono luoghi di incontro. Manca un centro interculturale, il più vicino posizionato nel quart. San Donato (Centro Interculturale Zonarelli).

Per gli adulti la questione diventa molto ardua, gli unici momenti di interazione sono tutte associabili alla vita lavorativa: incontro col commercialista oppure presso il CNA Navile, consulto legale con gli avvocati, acquisti di merce presso il proprio referente ASCOM o nei vari ingrossi in zona. Non ho in mente altri eventi di rilevanza pubblica degni di nota purtroppo.»

Sei rimasto soddisfatto della prima fase del Laboratorio di Urbanistica Partecipata? Ci sono argomenti che avresti voluto affrontare e non sono stati dibattuti? Se si quali?

«Molto soddisfatto, è stata data la giusta attenzione ad ogni cosa. Per il poco tempo dato a disposizione ritengo il lavoro fatto molto buono.»

La partecipazione di cittadini immigrati agli incontri di Laboratorio realizzati finora è stata scarsa. Quali sono i motivi secondo te?

«Mancanza di un traduttore orale simultaneo che facilitasse la comprensione di tematiche così difficili e così poco comuni alla vita sociale degli individui di origine straniera. »

Pensi che sarebbe stata importante una maggiore partecipazione da parte loro? Se sì, in che modo sarebbe stata utile?

«Utile per avere un punto di vista diverso, per capire quali sono altre esigenze o aggiungere altri particolari alla descrizione di questo quartiere. »

Cosa ne pensi del rapporto tra Partecipazione ad iniziative/attività di interesse pubblico e Cittadini immigrati? Quali sono i presupposti di questo rapporto? Cosa sarebbe utile fare per incentivare i cittadini immigrati a partecipare?

«Come scritto prima, bisogna abbattere la barriera linguistica. Investire fondi per avere sempre un traduttore bilingue per ogni comunità che si vuole coinvolgere. Una facilitazione che farà coinvolgere altre cittadini attivi che hanno problemi e difficoltà con l'italiano in generale.»

Cosa è già stato fatto e cosa si potrebbe fare per migliorare la situazione multi-etnica della Bolognina Est? Cosa dovrebbero fare le istituzioni e cosa invece è compito dei cittadini?

«Comunicazioni dirette in lingua madre tramite posta o volantini negli esercizi commerciali, offrire servizi e assistenze di prima necessità (aiuto alla compilazioni di moduli, sportelli di consultazione in lingua madre).

Da parte dei cittadini il compito è molto più arduo, perché ci si imbatte nella sfera personale e nei giudizi, conoscenza, cultura e pregiudizi altrui. Abbiamo notate che le sagre, le feste paesane o feste tradizionali di qualsiasi cultura dove coinvolgono giochi, manifestazioni e soprattutto piatti gastronomici tipici riesce ad accomunare persone tramite un mezzo ludico per tutti. Tipo una festa di primavera del Centro Montanari in collaborazione con altre Associazioni etniche della zona.»

Quali sono stati finora i soggetti (associazioni di volontariato, gruppi o singoli cittadini, istituzioni, altro) di maggior supporto nella gestione dell'integrazione nel quartiere? Quali potrebbero intervenire in maggior misura?

«Nel quartiere casi di interazione sociale si possono vedere nell'autoscuola Franka e nei vari multiservice legali – dove assistenti cinesi supportati da avvocati e professionisti legali italiani danno supporto alle varie procedure legali dei cittadini cinesi.

Dalle istituzioni ho notato qualche servizio e lettera tradotta in cinese da parte delle USL locali, per il resto non ho altri indizi o ricordi degni di nota.»

Cosa ne pensi della frase: - L'integrazione qui si fa non si parla! – emersa come punto di forza del quartiere nel corso del Tavolo di Quartiere svoltosi in data 10 dicembre 2008 e coordinato dall'Associazione Orlando?

«Penso che la situazione non sia tragica, basta vedere la zona di Via Paolo Sarpi di Milano dove ci sono aspri dibattiti e dissapori tra residente e commercianti.

Alla fine quello che manca tra i cittadini della Bolognina è una reciproca conoscenza. Già il fatto che genitori di qualsiasi origine si incontrino a scuola per portare e riprendere i propri figli è già un momento di incontro, dialogo e conoscenza. Alla fine le distanze sono più piccole e i rapporti sono molto più umani rispetto ad altre grandi metropoli.»

Cosa significa a tuo avviso sentirsi integrati nel territorio in cui si vive?

«Penso che tutti quelli che vivono da più anni in una stessa realtà sono integrati di fatto. Seguono una routine e uno stile di vita solito, abitudini più o meno affinate dove c'è un diverso grado di interazione tra i diversi soggetti. Non si può pretendere un'interazione al 100% da parte di tutti, ma è già apprezzabile come le attività dei cinesi e di altri soggetti stranieri si siano ben inserite nel contesto.»

Sai se all'interno della comunità cinese ci sono state occasioni di discutere e confrontarsi su quanto è stato detto e fatto nel Laboratorio?

«No, io faccio fede solamente alla mia associazione in quanto sono un giovane italo-cinese, con una mentalità molto più orientata all'italiano e alla società italiana, ma nella quale rispecchio in alcuni valori tradizionali cinesi dalla mia educazione. La mia figura deve essere vista all'interno di un contesto di volontariato a livello nazionale, diretta da singoli individui

molto volenterosi e dalle grandi capacità e conoscenze sia della realtà italiana che cinese.

Tengo a precisare che a Bologna esiste una comunità di commercianti cinesi, una comunità vera che lega tutti è soltanto fittizia e voluta dai media. Al suo interno la comunità è costituita da vari microgruppi, i cosiddetti “paesani”, parenti o membri provenienti da stesse zone o regioni cinesi.»

Intervista ad una ragazza membro del Comitato Casaralta Che Si Muove, residente nell'area Bolognina Est e partecipante al Laboratorio.

12 febbraio 2009

Ho conosciuto la protagonista dell'intervista in occasione della festa di quartiere del 19 ottobre 2008. Vedendomi in disparte, nel tentativo di non farmi notare, la ragazza mi è venuta incontro e si è presentata, cercando di coinvolgermi pensando fossi anch'io una residente e che fossi da poco arrivata nel quartiere. Successivamente ci siamo più volte ritrovate nello stesso gruppo di lavoro nel corso del Laboratorio. In occasione dell'incontro sulla mobilità del 9 gennaio 2009 le ho proposto un'intervista per la mia ricerca, e lei ha risposto di sì ma che preferiva un questionario via posta elettronica. Di seguito riporto le mie domande e le relative risposte.

Quanto ha inciso il ruolo del Comitato Casaralta Che Si Muove nella realizzazione del Laboratorio di Urbanistica Partecipata?

«È stato riconosciuto da molti che la presenza del comitato ha contribuito notevolmente allo svolgimento del laboratorio. Questo anche a causa dei tempi ristretti del laboratorio. Avendo lavorato per un anno alla preparazione il comitato era più *pronto*.»

Che tipo di attività finalizzate alla progettazione partecipata avete svolto nel periodo che va dalla vostra nascita all'inizio del Laboratorio?

«Abbiamo svolto attività di “occupazione ludica” del territorio con feste e attività in strada per riavvicinare la gente al territorio, cercando di contrastare le *presenza sgradite*, e iniziando un piccolo percorso di conoscenza del territorio e delle problematiche urbanistiche. Un incontro con la presenza di Cesare Melloni, Mazzanti e ex presidente dell'allora quartiere Bolognina Paolo Bernagozzi, o un incontro più storico con il

diacono della parrocchia Claudio Longhi e la presenza della responsabile scolastica del quartiere Paola Vassuri per comprendere il rapporto territorio ragazzi.»

Quali sono state le difficoltà nel cercare di coinvolgere gli abitanti del quartiere e convincerli a partecipare? Chi vi ha aiutato?

«Il problema fondamentale è la ristrettezza delle persone che partecipano agli incontri organizzativi rispetto ai momenti finali... diciamo che siamo in pochi a darci da fare costantemente. La gente ci ha però accolto bene e si è lasciata coinvolgere nelle attività. Il quartiere ci è stato di supporto fondamentale in tutte le nostre attività.»

Come cittadina residente nella Bolognina Est, potresti descrivere la situazione di convivenza di differenti etnie/culture nel tuo quartiere?

«Il mio rapporto è ridotto, pur vivendo molto sul territorio le *altre* culture presenti, soprattutto quella cinese, non interagisce molto sul territorio.

In generale mi pare che le culture vivano in maniera autonoma l'una dall'altra... il punto di convivenza più forte è la scuola e probabilmente è quello il punto su cui puntare per creare una vera integrazione e interazione. ».

Quali sono gli attuali luoghi o momenti di interazione tra le diverse culture nel tuo quartiere?

«Appunto la scuola è il momento più forte. In parte anche alcune attività del comitato hanno favorito una sorta di conoscenza per una convivenza. Alla festa hanno partecipato alcuni cinesi (anche se senza lasciare recapito) e ci appoggiamo spesso ad un pizzeria gestita da pachistani.»

Sei rimasta soddisfatta della prima fase del Laboratorio di Urbanistica Partecipata? Ci sono argomenti che avresti voluto affrontare e non sono stati dibattuti? Se sì quali?

«È stato un percorso troppo veloce, in tempi molto ristretti per le aree interessate. Anche se sono state toccate circa 500 persone c'è stata poca possibilità di continuare la partecipazione in tutti gli incontri, e quindi partecipazioni che si possono dire forse sporadiche e che avrebbero potuto essere più fruttuose e coinvolgenti se ci fosse stato più tempo. Non ho in mente argomenti in particolare che manchino all'appello.»

La partecipazione di cittadini immigrati agli incontri di Laboratorio realizzati finora è stata scarsa. Quali sono i motivi secondo te?

«Probabilmente questa autonomia nella vita delle due culture, non c'è interazione e la comunicazione non ha saputo oltrepassare il foglio di carta pubblicitario. In alcuni casi la lingua.»

Pensi che sarebbe stata importante una maggiore partecipazione da parte loro? Se sì, in che modo sarebbe stata utile?

«Sarebbe stata utile, soprattutto per confrontarsi e conoscere gli altri, avrebbe potuto dare la possibilità di scoprire che ci sono le stesse esigenze e le stesse paure.»

Cosa è già stato fatto e cosa si potrebbe fare per migliorare la situazione multietnica della Bolognina Est?

«Non ho conoscenza diretta di attività volte all'integrazione (questo non vuol dire che non ce ne siano...) probabilmente se ci sono dovrebbero essere meglio divulgate sul territorio e si dovrebbe cercare di trovare nelle nuove aree luoghi di convivenza come si erano descritte (cucine per fare cene etniche e sale polivalenti gestite da un gruppo di persone multietnico...)»

Quali sono stati finora i soggetti (associazioni di volontariato, gruppi o singoli cittadini, istituzioni, altro) di maggior supporto nella gestione dell'integrazione nel quartiere? Quali potrebbero intervenire in maggior misura?

«Direi che l'associazione Xenia ha lavorato in questo senso (anche se non è un'associazione di volontariato e penso lo faccia anche come incarico di lavoro da parte di qualche ente). Probabilmente l'integrazione al momento è gestita in maggior misura dall'istituzione scolastica e dal quartiere.»

Cosa ne pensi della frase: - L'integrazione qui si fa non si parla! – emersa come punto di forza del quartiere nel corso del Tavolo di Quartiere svoltosi in data 10 dicembre 2008 e coordinato dall'Associazione Orlando?

«Che è una bella frase, ma fra il dire e il fare c'è di mezzo tanta fatica e buona volontà da parte di tutti. Occorre portarla avanti perché è l'obiettivo giusto, non parlarne e delegare agli altri ma confrontarsi e partire con i fatti nel fare le cose.»

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Articoli

Capuzzimati, G.

2008 “La costruzione del piano”, *Urbanistica*, LIX, 135, pp. 49-50.

Cofferati, S.

2008 “Piano, Cantieri e Partecipazione”, *Urbanistica*, LIX, 135, p. 45

Evangelisti, F.

2008 “Molti progetti per un piano”, *Urbanistica*, LIX, 135, pp. 65-69.

Gabellini, P.

2008 “Un piano che ripensa Bologna e l’urbanistica”, *Urbanistica*, LIX, 135, pp. 51-56.

Ginocchini, G.

2008 “Il percorso pubblico del piano”, *Urbanistica*, LIX, 135, pp. 70-73.

Merola, V.

2008 “Una città da curare come un giardino”, *Urbanistica*, LIX, 135, pp. 46-48.

Minghetti, A.

2008 “Il modello dati del PSC”, *Urbanistica*, LIX, 135, pp. 80-81.

Portas, N.

2008 “L’esperienza bolognese del Piano strutturale comunale”, *Urbanistica*, LIX, 135, pp. 84-87.

Inchieste

Collettivo Piano B

2007, “La fabbrica e il dragone. Casaralta. Inchiesta sociale su una fabbrica e il suo territorio”, collettivopianob.blogspot.com, Bologna.

Leggi e Norme

Legge Regionale 24 marzo 2000, n.20 – Disciplina generale sulla tutela e l’uso del territorio.

Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n.267 - Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

Direttiva 2003/35/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio - Partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e modifica le direttive del Consiglio 85/337/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia.

Libri

Aa.Vv.,

2004 *Il piano di comunicazione nelle amministrazioni pubbliche*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane.

Appadurai, A.

2001, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.

Bauman, Z.

La società dell'incertezza, Bologna, Il Mulino.

Baumann, G.

L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni, Bologna, Il Mulino.

Bernabei, G.; Gresleri, G. e Cagnoni, S.

1984 *Bologna moderna 1860 – 1980*, Bologna, Patron.

Bobbio, L.(ed.)

A più voci, Roma, Edizioni scientifiche italiane.

Callari Galli, M.

2007 *Mappe Urbane. Per un'etnografia della città*, Rimini, Guaraldi.

Ciaffi, D. e Mela, A.

2006 *La Partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Roma, Carocci.

Colombo, E. e Semi, G. (ed.)

2007 *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Milano, FrancoAngeli.

Corbetta, P.

1999 *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

2003a *La ricerca sociale metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, Il Mulino, Bologna.

2003b *La ricerca sociale metodologia e tecniche. Le tecniche*, Il Mulino, Bologna.

2003c *La ricerca sociale metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna.

Dal Lago, A. e De Biasi, R. (ed.)

2002 *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari, Edizioni Laterza.

Freschi, A. C.

2002 *La società dei saperi: reti virtuali e partecipazione sociale*, Roma, Carocci .

Giaccardi, C.

2007 *La comunicazione interculturale*, Bologna, Il Mulino.

Ginocchini, G.; Tartari, C. (ed.)

2007 *Il Mercato: una storia di rigenerazione urbana a Bologna*, Edisai.

Gobo, G.

2001 *Descrivere il mondo : teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Roma, Carocci.

Grandi, R.

La comunicazione pubblica. Teorie, casi, profili normativi, Roma, Carocci.

Lévinas, E.

2002 *Dall'altro all'io*, Roma, Meltemi.

Lo Tuso, P. e Di Marco, L.

I saperi delle donne. Il patrimonio culturale delle donne migranti nella cura della persona e la gestione del quotidiano, Bologna, Edizioni Martina.

Mizzau, M.

2002 *E tu allora? Il conflitto nella comunicazione quotidiana*, Bologna, Il Mulino.

Mernissi, F.

Karawan. Dal deserto al web, Firenze-Milano, Giunti Editore.

Palmieri, R.; Scannavini, R. e Marchesini, M.

1988 *Nascita della città postunitaria 1889-1939. La formazione della periferia storica di Bologna*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale.

Rovinetti, A.

Comunicazione pubblica, Sapere&Fare., Milano, Il Sole 24 Ore.

Savoldi, P.

2006 *Giochi di partecipazione. Forme territoriali di azione collettiva*, Milano, FrancoAngeli.

Sclavi, M.

2002 *Avventure Urbane*, Milano, Edizioni Elèuthera.

Saggi

Semi, G.

2004 “Il quartiere che (si) distingue. Un caso di «gentrification» a Torino”,
Studi Culturali, I, 1, pp. 83-107

Sitografia

casaraltachesimuoove.blogspot.com

collettivopianob.blogspot.com

www.annassim.net

www.associna.com

www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/index.html

www.comune.bologna.it/psc

www.comune.bologna.it/quartierenavile

www.forummetropolitano.org

www.provincia.bologna.it

www.regione.emilia-romagna.it

www.urbancenterbologna.it

www.women.it

www.xeniabo.org

www.zonagidue.it

